

LE TOMBE “A PORTICO” O “A VESTIBOLO” NEL TERRITORIO DI CORCHIANO*

ABSTRACT

All'interno delle tombe a portico falische più di trent'anni fa G. Colonna aveva enucleato un tipo peculiare del territorio di Corchiano, contraddistinto da vano di sottofacciata talvolta dotato di colonne, e sottostante camera ipogea accessibile da *dromos*. Il presente studio aggiorna e arricchisce quel catalogo, che ora consta di 15 sepolcri. Vengono prima presentati i monumenti, alcuni inediti o poco noti, dando spazio alle informazioni significative non presenti in bibliografia. Quattro di queste conservano anche testimonianze epigrafiche, una delle quali inedita, che vengono documentate e lette criticamente. Segue un'analisi delle principali caratteristiche topografiche e degli elementi architettonici più significativi attestati nei monumenti in esame. Dall'esame delle tombe emerge che il gruppo individuato da Colonna può essere distinto in due tipi: il tipo 1, contraddistinto dal vano porticato monumentale fornito di due colonne *in antis* e finta porta al centro della parete di fondo; e il tipo 2, costituito in facciata da un semplice vano di forma rettangolare incassato nel tufo, di dimensioni minori del portico. L'analisi preliminare dei processi genetici dei due tipi evidenzia un'articolata rete di connessioni con l'Etruria meridionale, che spinge a proporre per il tipo 2 la denominazione di tombe “a vestibolo”. Se per il tipo 1 i materiali di scavo collocano il periodo di realizzazione in un arco cronologico compreso tra l'ultimo quarto del IV e la prima metà del III secolo a.C., per il tipo 2 ogni considerazione cronologica può avvenire solo su base architettonica. Quel che risulta certo è che entrambi i tipi, seppure in presenza di una camera ipogea a connotazione saldamente falisca, presentano una facciata che richiama modelli etruschi, scelta significativa in una fase politicamente critica. Tale commistione etrusco-falisca emerge anche nel ristretto gruppo di iscrizioni analizzate.

More than thirty years ago G. Colonna identified a specific type of Faliscan portico tomb peculiar to the area of Corchiano. It is characterised by a chamber underneath the façade, sometimes equipped with columns, and an underground chamber accessible via a dromos. This study updates and enriches that catalogue, which now includes 15 tombs. Some of the tombs are unpublished or little known. The first part of the study is a general presentation highlighting significant information not found in the existing scientific literature. Four of the tombs also preserve epigraphic evidence, with one unpublished, which is documented and critically examined. The study proceeds to an analysis of the main topographical features and the most significant architectural elements of the monuments. The examination of the tombs reveals that the group identified by Colonna in the Corchiano area can be divided into two types: Type 1 is characterised by a monumental porticoed chamber with two columns in antis and a false door at the centre of the back wall; Type 2 appears in façade as a simple rectangular chamber smaller than the portico, carved into the tuff. A preliminary analysis of the genetic processes of the two types highlights a complex network of

* Un ringraziamento particolare va a Daniele Federico Maras, che fin dall'inizio ha incoraggiato e sostenuto questa ricerca e che ha fornito il suo prezioso supporto soprattutto nella lettura ed esegesi delle iscrizioni. Una ulteriore supervisione su queste ultime la dobbiamo a David Nonnis. Si ringraziano anche gli amici e colleghi Giampaolo Luglio, a cui si deve il rilievo delle tombe nn. 15 e 16 e la fig. 1, e Lorenzo Balzerani, della Sapienza Università di Roma, per i puntuali consigli e l'assistenza tecnica durante la realizzazione degli apografi. Nelle esplorazioni del territorio la nostra infaticabile guida è stato l'amico Vincenzo Ridolfi Valentini, esperto conoscitore del luogo.

connections with southern Etruria, suggesting the name of “vestibule” tomb for Type 2. Evidence from excavation places the construction period for Type 1 between the last quarter of the 4th and the first half of the 3rd century BC, while any chronological consideration for Type 2 can be proposed only based on architectural features. What is certain is that both types, despite having a hypogeal chamber with a firmly Faliscan character, feature a façade that recalls Etruscan models, a significant choice during a politically critical phase. This Etruscan-Faliscan melding also emerges in the small group of inscriptions analysed.

1. INTRODUZIONE

In un fondamentale contributo del 1990 Giovanni Colonna aveva fornito un primo inquadramento per le tombe rupestri a portico attestate nell’agro falisco, enucleando quelle del territorio di Corchiano (VT) all’interno del tipo A, ovvero con un vestibolo o vano di sottofacciata, «talvolta dotato di colonne», e camera ipogea accessibile mediante un *dromos*¹.

Lo studioso riconosceva la peculiarità di questi sepolcri, diversi dagli altri, tanto dalle tombe rupestri – all’incirca coeve – di Civita Castellana (Colonna tipo B)², quanto infine da quelle leggermente più tarde di Falleri (Colonna tipo C)³.

Il presente contributo, prendendo le mosse da tale studio, si propone l’obiettivo di implementare e arricchire il prezioso elenco stilato ormai molti anni fa, che constava di otto tombe, mediante l’integrazione di altre evidenze di recente scoperta, del tutto inedite.

L’esplorazione e lo studio delle evidenze archeologiche ubicate intorno a Corchiano (VT), che ci hanno visto attivi sul territorio negli ultimi anni, seppure per motivi e percorsi diversi⁴, permettono ora di raggiungere il numero complessivo di quindici tombe.

¹ COLONNA 1990, pp. 120-122 e 127-130, tipo A.

² COLONNA 1990, pp. 131-133; vedi anche M. C. BIELLA, *Necropoli delle Colonnette e Cava del Lupo*, in BIELLA - DE LUCIA - SUARIA 2012, pp. 53-54; L. M. MICHETTI - M. C. BIELLA, *Necropoli e ponte di Terrano*, in BIELLA - DE LUCIA - SUARIA 2012, pp. 50-52.

³ COLONNA 1990, pp. 133-135; vedi anche BIELLA - CAPPELLINI 1996; CARETTA *et al.* 1996; sulla tomba del Peccato, vedi AMBROSINI 2017a.

⁴ Elena Foddai, archeologa e ispettore onorario della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la provincia di Viterbo e per l’Etruria meridionale, mediante ricognizioni e ricerche mirate sul territorio, effettuate a scopo di tutela e di studio, ha potuto scoprire diverse delle tombe inedite che qui si presentano; Riccardo la Farina, archeologo e membro del G.A.R. (Gruppo Archeologico Romano), ha portato avanti negli anni, in collaborazione con la stessa Soprintendenza, l’indagine e lo studio di tombe afferenti al tipo in esame, già note ma mai sottoposte a ricerche specifiche, sia nella piccola necropoli in località Genitura, sia in località Ponte del Ponte; Ada Rabita, archeologa ed epigrafista, sta svolgendo un dottorato di ricerca presso l’Università di Tor Vergata dal titolo “Storia di Falerii dai primi contatti con Roma al periodo tardoantico: società, istituzioni, culti, economia”, prosecuzione di un progetto già avviato nella tesi di laurea che esamina le epigrafi in lingua sia epicorica che latina rinvenute nel territorio.

Alla luce dei dati che stiamo per esporre, il tipo A sembra comprendere tombe dotate a volte di un portico, con colonne o pilastri, a volte invece di un semplice vano ricavato nella fronte tufacea, incassato, in alcuni casi in presenza di due brevi ante di chiusura sui lati. La denominazione “a portico”, entrata come definizione nella storia degli studi, potrebbe indicare, come si vedrà, un tipo specifico nell’ambito del più ampio raggruppamento tipologico, per il quale, necessariamente, si manterrà una doppia denominazione, “a portico” o “a vestibolo”.

Qui sono presenti banchine risparmiate sui lati e/o sul fondo e in alcuni casi, nella parete di fondo, la finta porta con *proiecturae*. Al di sotto di questa, il *dromos* – talvolta inquadrato dalle colonne *in antis* – porta alla camera funeraria, più o meno ampia, sempre dotata di loculi ricavati nelle pareti.

Si tratta pertanto di monumenti di grande impatto scenografico, ubicati anche a notevole distanza dal centro abitato di Corchiano, fino a giungere a circa 4 km ad ovest/nordovest di Corchiano, e a 4,5 km ad est, come mostra la carta di distribuzione delle evidenze a *fig. 1*⁵.

In relazione all’elenco, è stata mantenuta la numerazione proposta nel 1990, fino al n. 8, con alcune modifiche; sono state aggiunte le sepolture da 9 a 17, frutto di scoperte successive, molte delle quali totalmente inedite. Riguardo al primo lotto analizzato da Colonna, si è reso necessario espungere due tombe, la n. 4 e la n. 8, frutto di refusi ed errori interpretativi riportati già nella *Carta Archeologica*: quella in località Arnale del Prete (n. 8), non rinvenuta (e probabilmente da identificarsi con la n. 7, in località Fustignano⁶) e quella delle Maschere (n. 4), in località Ponte del Ponte, sovrastata dal banco tufaceo per uno spessore così esile da non rendere ipotizzabile la presenza di un vestibolo⁷.

Si fornisce di seguito un elenco aggiornato delle tombe (con riferimento alla *fig. 1*), che recano i numeri romani I e II laddove si tratti di coppie:

1. Località Madonna del Soccorso I
2. Località Madonna del Soccorso II
3. Località Musalé
5. Località Ponte del Ponte I (cd. tomba “del Capo”)
6. Località Rio della Tenuta
7. Località Fustignano/Ponte delle Tavole

⁵ Per ulteriori considerazioni di ordine topografico, vedi *infra*, § 15.

⁶ Vedi *infra*, § 6.

⁷ La sepoltura, infatti, compare nel volume della *Carta Archeologica* in un’illustrazione che raffigura il capitello della colonna nella camera ipogea, e tale disegno è affiancato dalla raffigurazione della tomba I della Genitura, qui al n. 9 (GAMURRINI *et al.* 1972, *fig. 38*). Nella didascalia si legge «Tombe di Corchiano. San Giovenale [Cart. I, 21]». La facciata della tomba delle Maschere, oggetto di nostri recenti sopralluoghi, è del tutto diversa e caratterizzata da una canaletta di scolo delle acque scavata nello spessore di tufo sopra l’ingresso. La confusione è legata di certo alle complesse vicende della pubblicazione del volume.

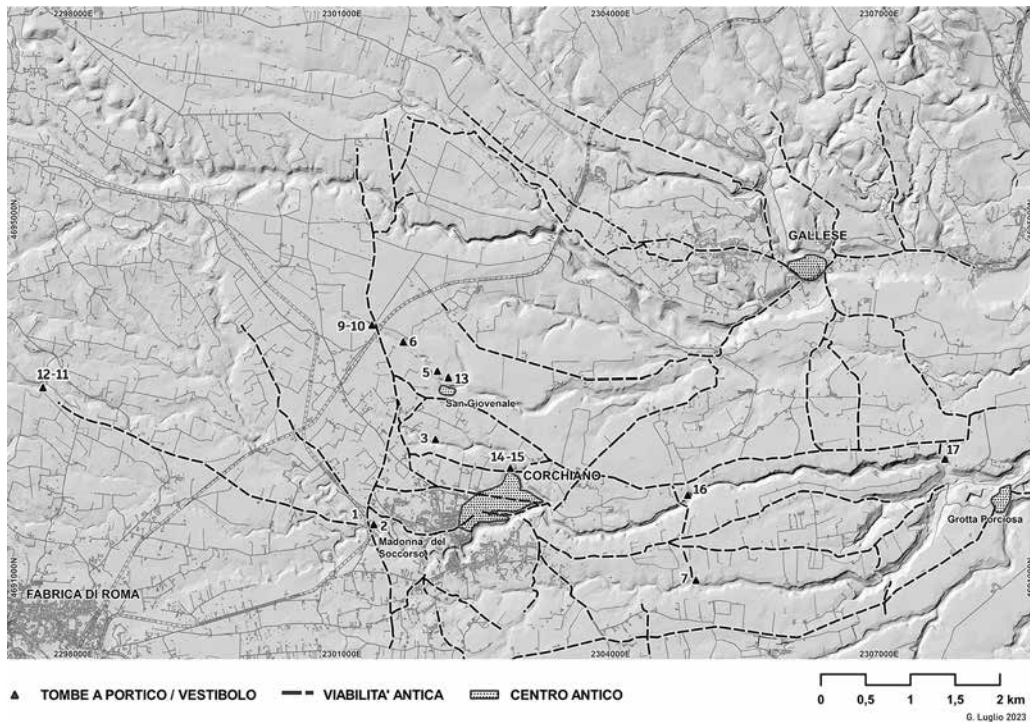


fig. 1 - Posizionamento delle tombe sul territorio; al centro, l'abitato antico di Corchiano e la circostante viabilità antica ricostruibile.

9. Località Genitura I
10. Località Genitura II
11. Località Vallecchia I (Fabrica di Roma)
12. Località Vallecchia II (Fabrica di Roma)
13. Località Ponte del Ponte II
14. Località Pastine I
15. Località Pastine II
16. Località Valspigliaro
17. Località Santa Lucia

Secondo questo ordine numerico i monumenti finora noti verranno illustrati nei paragrafi seguenti, accompagnati, se possibile, da documentazione grafica e/o fotografica⁸: ognuno presenta peculiarità del tutto originali, soluzioni ingegnose e appre-

⁸ Laddove i monumenti giacciono in proprietà privata non è stato sempre possibile redigere la documentazione grafica: quella fotografica invece è completa, ad eccezione della tomba 12 di Vallecchia, interrata (verosimilmente gemella della n. 11: vedi *infra*, § 8).

stamenti appositi per adattarsi alla morfologia del territorio, sfruttarne le potenzialità ed avviare a problemi legati alle caratteristiche geologiche e fisiche del sito.

Quattro delle tombe presentate in questa sede si distinguono anche per la presenza di iscrizioni al loro interno: tutti i testi, di cui uno inedito, saranno commentati e corredati di fotografia, apografo e trascrizione; per tre di essi, inoltre, verrà avanzata una nuova proposta di lettura a seguito di analisi autoptica.

[E. F. - R. L. F. - A. R.]

2. LE TOMBE IN LOCALITÀ MADONNA DEL SOCCORSO (nn. 1-2)

Tra le più celebri tombe a portico del territorio corchianese si annoverano sicuramente le due affiancate presso la chiesa della Madonna del Soccorso, attualmente in cattivo stato di conservazione⁹. La località si trova meno di 1 km ad ovest di Corchiano; le tombe, ubicate poco oltre la confluenza di due corsi d'acqua minori nel Rio Fratta, e precisamente sulla riva settentrionale di quest'ultimo¹⁰, si affacciavano sul percorso della via Amerina, orientata in senso nord/sud e verosimilmente preceduta da un asse viario più antico. Del complesso archeologico, già noto dalla *Carta Archeologica d'Italia*¹¹ e oggetto di uno studio del 1985 per la fattibilità della linea ferroviaria Civita Castellana-Viterbo¹², fanno parte la stessa chiesa dedicata alla Madonna del Soccorso¹³, la necropoli e l'asse viario, che mediante un ponte superava il fosso e si inoltrava in una via cava¹⁴, passando poco ad ovest di Corchiano. Le due tombe a portico fanno parte di una necropoli che comprendeva altre tombe rupestri¹⁵, affacciate sulla via Amerina nel punto in cui essa riceveva un'altra strada proveniente da est¹⁶: un punto nevralgico in cui l'effetto scenografico delle due tombe a portico doveva avere un certo impatto su chi si trovava a percorrerla.

⁹ Dato il rischio di crolli, in seguito ad un progetto di recupero e valorizzazione del 2000-2006, sotto la direzione scientifica della stessa Soprintendenza, sono state messe in sicurezza tramite un impianto di robuste travi di ferro.

¹⁰ LN 42°20'45", LE 12°20'43".

¹¹ GAMURRINI *et al.* 1972, pp. 58-59.

¹² DINI *et al.* 1985, pp. 76-94.

¹³ *Ibidem*, pp. 90-94, n. 9.13 e figg. 82-87. La chiesa potrebbe indicare la presenza di un luogo di culto più antico.

¹⁴ FODDAI 2024, figg. 1 e 8, n. 9.

¹⁵ FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, p. 11 sgg. e fig. 17; DINI *et al.* 1985, pp. 76-78 e fig. 61, nn. 9.1-9.2-9.3. Forse un po' più isolata, inoltre, fu rinvenuta nel 1893 una tomba a camera con diciotto loculi (COZZA - PASQUI 1981, p. 313).

¹⁶ FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, p. 113, fig. 17; ben visibile anche sul Catasto Gregoriano (vedi DINI *et al.* 1985, p. 91, fig. 82).

Il rilievo eseguito nel 1985 (fig. 2) mette in evidenza diverse differenze riscontrabili con i disegni redatti nell'Ottocento per la *Carta Archeologica*, dovute in parte alla manomissione delle camere ipogee, trasformate in ricoveri per animali. Delle due tombe sono visibili tanto il portico quanto l'ambiente ipogeo, mentre il *dromos* è andato perduto: un dato che rivela l'abbassamento del livello del calpestio dovuto agli sbancamenti per la realizzazione della ferrovia e della strada moderna.

Il sepolcro più meridionale (n. 1)¹⁷, esposto a sudovest, presenta un portico di forma rettangolare, e due colonne massicce *in antis*, di cui sono visibili attualmente solo base, abaco ed echino, sormontati da una cornicetta a fascia liscia. Il portico, piuttosto ampio¹⁸, il cui piano pavimentale è crollato, è dotato su tutti e tre i lati di banchine che terminano a ridosso della porta. Sono in parte conservate due ante che chiudono leggermente il portico in facciata. Sulla parete di fondo, in alto, è visibile un architrave liscio sopra la finta porta, definita da una fascia in rilievo a sezione semicircolare che forma gli stipiti sui lati e alla sommità le *proiecturae* a becco di civetta, lacunose sul lato destro.

Del *dromos* è conservata solo la porzione finale, a ridosso dell'ingresso, arcuato, che è posto a una profondità di m 3,40 rispetto al calpestio. La camera ipogea, di forma subrettangolare e molto ampia¹⁹, sebbene sia stata oggetto di pesanti manomissioni, conserva otto loculi: quattro sulla parete di fondo, due sulla parete orientale, probabilmente due sulla parete di ingresso; nella parete occidentale è stata ricavata una mangiatoia per gli animali.

La tomba accanto (n. 2)²⁰, anch'essa esposta a sudovest, appare dotata esternamente di un portico di forma rettangolare con due colonne *in antis*, di cui resta quella di sinistra: sono visibili base, abaco, echino, e parte del fusto liscio; al di sopra, una cornicetta a fascia liscia. Anche qui il portico²¹ non è del tutto aperto, ma conserva in parte le ante, ed è dotato di banchine su tutti e tre i lati; un piccolo loculo con incassi per la chiusura con tegole è stato ricavato nella parete orientale in epoca imprecisata. Sulla parete di fondo, in alto, un architrave in lieve aggetto prosegue fino a raggiungere due semipilastrini presso gli angoli; la finta porta è definita da una fascia in rilievo che forma sui lati gli stipiti e alla sommità le *proiecturae* a becco di civetta, di forma arrotondata; due fasce orizzontali più sottili definiscono i battenti.

L'ingresso alla camera ipogea, a una profondità di circa m 2,90 rispetto al calpestio del portico, conserva forma quadrangolare. L'ampia camera ipogea, di forma

¹⁷ MENGARELLI 1927, tavv. LX, LXV a; FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, p. 114 sgg.; DINI *et al.* 1985, pp. 78-81, cat. 9.4, figg. 62-72; COLONNA 1990, p. 128, n. 1.

¹⁸ Di m 5 × 2,6.

¹⁹ Di m 7,5 × 6,5.

²⁰ GAMURRINI *et al.* 1972, p. 59, figg. 48-51 e fig. 257; MENGARELLI 1927, tavv. LX, LXV a; FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, p. 114 sgg.; DINI *et al.* 1985, pp. 78-81, cat. 9.5, figg. 62-72; COLONNA 1990, p. 128, n. 2.

²¹ Le cui dimensioni sono m 5,5 × 2,5.

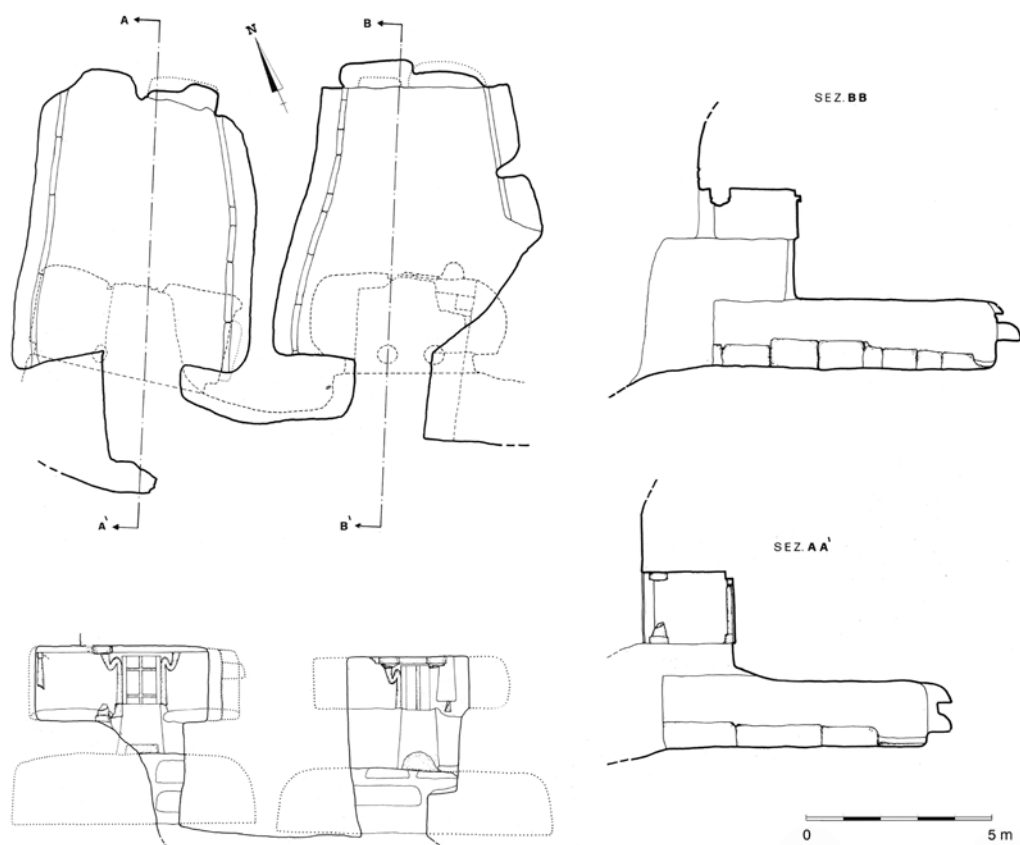


fig. 2 - Tombe nn. 1-2 in loc. Soccorso in alto.

subrettangolare, è stata oggetto di manomissione, infatti conserva solo alcuni loculi sulla parete di fondo. In entrambe le pareti laterali sono state ricavate mangiatoie per animali.

Sul piano dell'analisi degli elementi architettonici, sembrano peculiari delle due tombe la resa della finta porta, accurata fin nei minimi dettagli, le semplici ante che suggeriscono una tendenza alla chiusura del portico in facciata, e infine la presenza di semipilastrai ai due angoli della parete di fondo. In particolare l'elemento della finta porta con le *proiecturae* arrotondate richiama stilisticamente le due sepolture di Vallecchia (nn. 11-12).

Sono da sottolineare dunque l'elevato livello di realizzazione tecnica e l'accuratezza dell'apparato decorativo delle due sepolture, che avevano già attirato l'attenzione degli studiosi nell'Ottocento, certamente progettate insieme e commissionate da personaggi di spicco della comunità corchianese.

La scarsa distanza dal centro antico di Corchiano (fig. 1) lascia pensare che la necropoli della Madonna del Soccorso potesse essere uno dei sepolcreti utilizzati per

più secoli e disposti nel territorio intorno all'area urbana²², seppure non negli immediati paraggi come sono invece quelli di Sant'Antonio, del Vallone e di Caprigliano. La scelta di una tale ubicazione era legata con ogni probabilità alla volontà di privilegiarne la visibilità lungo l'asse viario percorso poi dalla Amerina, transito di vitale importanza per tutta l'area.

[E. F.]

3. LA TOMBA IN LOCALITÀ MUSALÈ (n. 3)

Nelle immediate vicinanze dell'abitato antico di Corchiano, una tomba a portico (n. 3)²³ si trova ai margini del pianoro opposto, affacciata verso sud sul fosso delle Pastine. Tale corso d'acqua (*fig. 1*) doveva difendere l'abitato antico sui lati nord ed est²⁴.

Il monumento, già noto ed ubicato in località Musalè²⁵, dista circa 80 m rispetto a una seconda tomba più occidentale, che tuttavia non è a portico²⁶: la contiguità topografica, la posizione sul ciglio del pianoro e lo stesso orientamento delle due strutture lasciano pensare che siano state realizzate nello stesso arco di tempo²⁷.

Il portico della prima tomba (*fig. 3 a*), piuttosto largo²⁸, con due colonne simmetriche *in antis* di cui resta solo parte di un capitello (echino privo di abaco), è caratterizzato lateralmente da due lesene, dotate di semplice abaco liscio in alto, che costituiscono due brevi ante quasi a chiusura del portico stesso; una cornicetta in lieve aggetto dal soffitto è a tratti visibile tra le lesene e le colonne.

La finta porta, in origine perfettamente inquadrata dalle due colonne, appare dotata di *proiecturae* e linee incise all'interno a indicarne i battenti; i sei fori attualmente

²² Diversamente, la necropoli è stata riferita in via di ipotesi al *pagus* di Castellaccio di Pianaglioni (A. M. DE LUCIA BROLLI, in DE LUCIA - MICHETTI 2005, p. 391, nota 86), per il quale però, pur essendo più vicino (600 m ad ovest), sono attestate solo fasi di frequentazione più antiche, relative forse al Bronzo finale e sicuramente alla prima età del ferro (GAMURRINI *et al.* 1972, pp. 58-59, 65-66; DINI *et al.* 1985, pp. 103-105, sito F; CIFANI 2003, pag. 85; P. PETITTI, in BELARDELLI *et al.* 2007, p. 286, n. 199 tav. IV), o successive, di epoca medievale (FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, p. 118, tav. XXIX, a).

²³ LN 42°21'15", LE 12°21'15".

²⁴ Per una carta archeologica di dettaglio del sito, vedi BUGLIONE DI MONALE 1887, tav. III; QUILICI GIGLI 1991, fig. 2; FODDAI - LUGLIO 2022, fig. 1.

²⁵ BIANCHINI 1982, p. 42, foto 13, carta f.t. n. 4; COLONNA 1990, pp. 128-129, n. 3.

²⁶ Si tratta di un ambiente ipogeo con uno spiazzo antistante, molto rimaneggiato nei secoli, per il quale la presenza di portico/vestibolo all'esterno si può escludere sulla base dello scarso sviluppo del banco di tufo.

²⁷ Le manomissioni subite e la trasformazione in magazzino sembrano averne stravolto l'aspetto originario, ma è improbabile che si trattasse di tombe gemine (per le quali invece vedi *infra*, § 15). Non essendovi traccia di camera ipogea, al momento è visibile semplicemente ciò che resta di una tomba a camera, che si apre tuttavia su un'ampia area terrazzata, forse di impianto antico.

²⁸ Di m 4,40 × 1,85.

visibili verosimilmente non sono antichi²⁹. Il portico non è perfettamente simmetrico in relazione al *dromos*: il settore orientale è più sviluppato ed ospita un'iscrizione sulla parete di fondo³⁰. Le banchine, risparmiate sulle pareti laterali e di fondo, costituiscono la base su cui si alzano i semipilastri; esse però proseguono anche al di fuori del portico verso il fronte tufaceo, divenendo irregolari. Inoltre non sono verosimilmente da considerarsi originari, nel portico, un piccolo incasso di forma quadrata sul pavimento e una nicchia nella parete orientale.

La forte pendenza del *dromos* è stata ingentilita da 17 gradini, piuttosto stretti e alti³¹: rispetto al piano di calpestio del vestibolo, l'ingresso alla camera sepolcrale ubicata a una profondità di m 3,7, è squadrato, circondato da una cornice e segnato da un gradino sul calpestio. La camera (*fig. 3 b*), dalle dimensioni abbastanza ampie³², ha forma trapezoidale con ingresso sul lato breve, decentrato e addossato alla parete orientale; come il soprastante portico, non è simmetrica. Di fronte all'ingresso, ad una distanza di m 1,30, si scorgono i resti del capitello di una colonna (diam. cm 40). All'interno della camera vi sono dodici loculi disposti su due ordini: nel superiore vi sono quelli di ampie dimensioni, con incasso esterno per le tegole di chiusura. I più grandi sono quello della parete di ingresso, dotato di “cuscino” risparmiato nel tufo, quello adiacente sulla parete occidentale e quello sulla parete di fondo. Tutti i loculi dell'ordine inferiore sono meno profondi e più bassi di quelli dell'ordine superiore, evidentemente riservato ai defunti che rivestivano un ruolo di prestigio. Tuttavia a queste sepolture più importanti va aggiunto anche il loculo dell'ordine inferiore della parete di fondo, piuttosto lungo e profondo; su questa stessa parete è ricavato, al livello più basso, un incasso di dimensioni più piccole, forse riservato a una deposizione infantile, oppure invece utilizzato come ricettacolo per le offerte³³.

La tomba sembra presentare alcuni punti di contatto con quelle già esaminate della Madonna del Soccorso (nn. 1-2); elementi architettonici peculiari, come la

²⁹ Non compaiono infatti negli schizzi redatti da Enrico Stefani, consultabili presso la Biblioteca Apostolica Vaticana (*Carte Stefani* 1, p. 61). Lo studioso, fine disegnatore, redasse un intero quadernino sul sito di Corchiano, documentando graficamente scavi, ritrovamenti, strutture: molti di tali disegni sono stati ripresi da S. Quilici Gigli nello studio del 1991 sulla topografia dell'abitato (QUILICI GIGLI 1991). Stefani documentò questa tomba mediante una planimetria del portico e una sezione, senza menzionare l'iscrizione, denominandola «Tomba sulla sinistra del fosso delle Pastine (contrada Caprigliano) dirimpetto al passo di Baciafemmine». Per quanto riguarda quest'ultimo, si tratta di una via cava pedonale che permetteva l'attraversamento del fosso: un passaggio doveva esistere in antico anche per risalire sulla sponda opposta, dal fosso al ciglio del pianoro dove si trova la tomba. Vi sono diverse vie cave pedonali intagliate nel tufo che portano il nome di “passo di Baciafemmine” nel territorio di Corchiano, per cui è opportuno mantenerle distinte e fornire precisi elementi di localizzazione (ad es. una omonima via dotata di iscrizione etrusca è segnalata poco più a nord, sul Rio della Tenuta (MARAS 2024, n. 5; FODDAI 2024, fig. 1 e 8, n. 11).

³⁰ Per l'iscrizione, e la relativa bibliografia, vedi *infra*, § 14.

³¹ Largh. cm 15; alt. cm 17-18.

³² Di m 4,35 × 2,20.

³³ Le dimensioni sono: lungh. cm 70, alt. cm 30, prof. cm 27. Per ulteriori considerazioni su queste nicchie, vedi *infra*, § 16.

*a**b*

fig. 3 - Tomba n. 3 in loc. Musalè. *a*) Esterno; *b*) interno; visibile il “cuscino” nel loculo in alto.

cornicetta in alto e le ante laterali a inquadrare il portico, sono attestati in tutti i monumenti; tuttavia, si rileva un netto divario stilistico nella resa della finta porta.

Quanto alle ipotesi sulla pertinenza della tomba, si deve considerare che non ci si trova nei pressi di aree necropolari; i due monumenti sono in una posizione abbastanza isolata, ma privilegiata, e potevano forse appartenere a un gruppo gentilizio che possedeva terreni in campagna, verosimilmente destinate ad affacciarsi scenograficamente sulla forra sottostante.

[E. F.]

4. LA TOMBA COSIDDETTA “DEL CAPO” IN LOCALITÀ PONTE DEL PONTE, I (n. 5)

Lungo la sponda settentrionale del Rio della Tenuta, poco ad est di Ponte del Ponte si trova la ben nota tomba cosiddetta “del Capo” (n. 5)³⁴. Il sepolcro, rivolto a sud, è ricavato su un profilo tufaceo molto ripido, che permette l’accesso esclusivamente dal pianoro soprastante. Proprio di fronte, sulla sponda opposta, si trova la collina di San Giovenale, a cui la tomba è stata più volte riferita in letteratura³⁵. Le indagini, tutt’ora in corso, ad opera del G.A.R. hanno evidenziato che la collina era sede di un piccolo e modesto *pagus* di epoca tardo-falisco (fine IV - metà III sec. a.C.)³⁶, che però – a giudicare dalla connessione con il sistema idraulico del vicino Ponte del Ponte – era parte di un contesto economico e organizzativo più ampio³⁷. Alla luce di ciò, se da un lato le sepolture del *pagus* falisco vanno probabilmente identificate nelle semplici tombe a camera aperte sulla rupe meridionale della collina, dall’altro la valutazione delle risorse necessarie alla realizzazione di un monumento così complesso come la tomba cosiddetta “del Capo” porta a ritenere che appartenesse a un gruppo gentilizio che doveva risiedere sul poco esplorato pianoro di Pian Sant’Angelo e che controllava il territorio ad est dell’asse viario poi ricalcato dalla via Amerina.

La tomba presenta una facciata monumentale (*fig. 4*), in cui un’ampia parete liscia sovrasta il portico, quasi a coronarlo. Il portico presentava due colonne doriche, di cui si conservano quella orientale e un moncone della base della occidentale. Su entrambi i lati il vano di facciata è chiuso da due brevi ante impostate sulla ban-

³⁴ LN 42°21’38”, LE 12°21’35”. Vedi COLONNA 1990, pp. 129-130, n. 5 con bibl. prec.

³⁵ AMBROSINI - MAURIZI - MICHETTI 1996, p. 55; DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, p. 391, nota 86.

³⁶ CASSONI - LA FARINA c.s.; GENTILE - LA FARINA c.s.

³⁷ A proposito della datazione di Ponte del Ponte la letteratura scientifica era già divisa tra un’ipotesi di attribuzione ad «epoca falisca» (FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, p. 127) e una ad epoca tardo-repubblicana (QUILICI GIGLI 1989). Le indagini del G.A.R. dal 2016 e l’esplorazione dei pozzi ad opera della A.S.S.O. a partire dal 2022 hanno acquisito elementi per accertare la connessione della struttura al sito di San Giovenale e quindi la sua probabile datazione a fine IV - metà III sec. a.C.

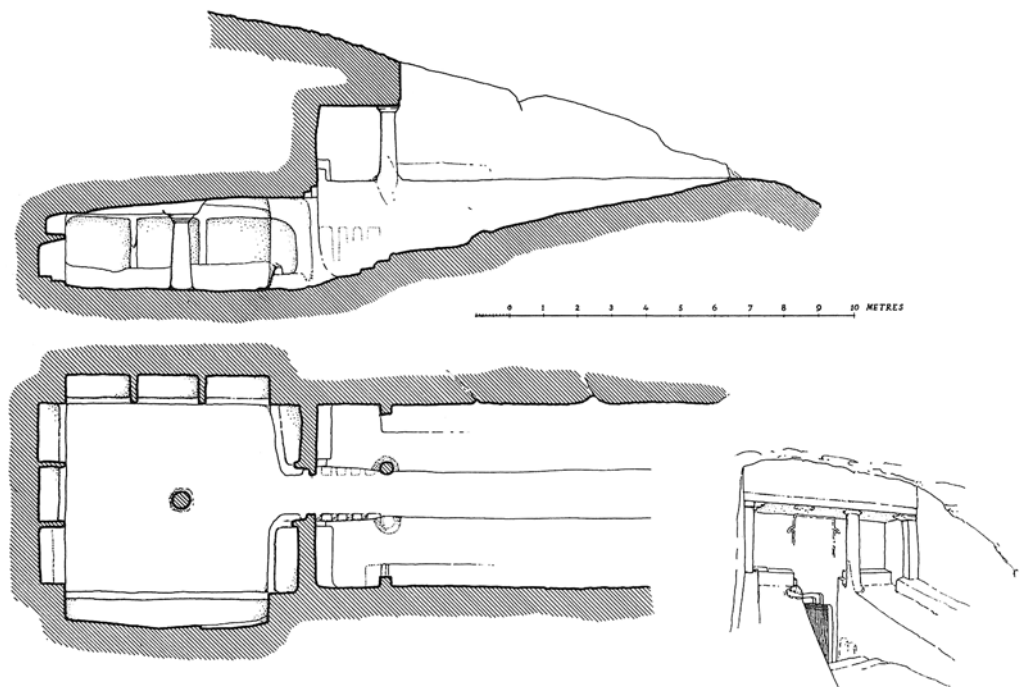


fig. 4 - Tomba n. 5 cd. "del Capo" in loc. Ponte del Ponte, I, pianta e sezione.

china, vere e proprie lesene³⁸ sormontate da una modanatura composta dall'alto da listello, fascia e gola dritta, il cui esito ricorda da vicino il profilo dei sostegni posti tra colonna e trave nei portici lignei, e lascia chiaramente intendere che la facciata della tomba fosse intesa come imitazione in pietra di coeve strutture in legno. La banchina si conserva sulla parete di fondo mentre ai lati e all'esterno del vano di facciata sono chiaramente leggibili tracce della sua rasatura.

Al centro della parete di fondo, in asse con l'ingresso alla camera e il *dromos*, si imposta la finta porta, di cui rimane leggibile la porzione superiore di stipiti a rilievo a sezione circolare, delimitati da una banda dipinta di bianco. Quest'ultima costituisce una decorazione a colore molto rara per l'ambito falisco, cosicché non si può escludere l'ipotesi che sia una aggiunta successiva. Le terminazioni dell'architrave a becco di civetta sono arrotondate. Sullo stesso asse della finta porta il soffitto del portico reca a rilievo un *columen*, altro elemento ad imitazione di una copertura lignea.

L'adattamento della camera ipogea a ricovero per animali potrebbe aver coinvolto anche il *dromos*, a scivolo, particolarmente lungo, intaccando le soprastanti basi di colonna; l'ingresso alla camera risulta allargato per ricavare quattro incassi paralleli

³⁸ La *Carta Archeologica* menziona «due mezze colonne addossate alla parete» e così le rappresenta (GAMURRINI *et al.* 1972, p. 35 sgg. e fig. 40 in alto a sinistra); tuttavia nel disegno di dettaglio la sezione è quadrata (*ibidem*, p. 37, fig. 40 in basso a sinistra).

verticali, forse per alloggiarvi elementi lignei funzionali all'uso come stalla³⁹. Sopra l'ingresso alla camera si conserva traccia di un incasso, secondo i redattori della *Carta Archeologica* destinato ad ospitare il titolo sepolcrale⁴⁰, o forse più verosimilmente interpretabile come nicchia. Anche l'interno della camera (*fig. 4*) mostra ampi rimaneggiamenti: molti dei setti verticali e orizzontali tra i loculi sono stati abbattuti per ricavare mangiatoie. Si possono ipotizzare per la parete di fondo e per le pareti laterali sino a tre ordini di loculi distribuiti su tre serie. Al centro della camera si erge una massiccia colonna dorica, come nella prospiciente tomba delle Maschere. In corrispondenza della colonna il soffitto, piano, è stato rialzato.

Se è vero che la tomba non è stata oggetto di scavo archeologico ed è dunque priva di materiali datanti, la presenza di numerosi elementi architettonici provenienti dall'ambito etrusco la contraddistingue da molte delle altre tombe corchianesi di questo tipo. La scelta di una posizione isolata, lontano da una via di passaggio, ne sottolinea il carattere di eccezionalità.

[R. L. F.]

5. LA TOMBA IN LOCALITÀ RIO DELLA TENUTA (n. 6)

Procedendo lungo la sponda settentrionale del Rio della Tenuta verso sudest si trova un'altra tomba (n. 6)⁴¹, documentata in cattive condizioni già nella *Carta Archeologica*⁴². Il monumento sembra aprire sulla via a mezza costa che più ad ovest sale al pianoro; la presenza di due vie speculari fa supporre che dovessero condurre ad un sito posto poco più a nord⁴³. Dopo la menzione di Buglione di Monale⁴⁴, altri studiosi hanno fatto riferimento esclusivamente all'iscrizione ancora leggibile nel portico/vestibolo⁴⁵. La facciata (*fig. 5*), rivolta a sud/sudovest, presenta resti di una banchina laterale sul limite occidentale e l'incasso quadrangolare di una finta porta senza battenti al centro con la soprastante iscrizione. Non si conserva traccia del *dro-mos* a causa dell'abbassamento del piano di calpestio. Nel risparmio presso l'angolo

³⁹ Un apprestamento simile, con elementi lignei a coprire negativi rupestri, è tutt'oggi visibile nel riuso di alcuni ambienti rupestri usati come ripari per greggi di pecore nell'insediamento di San Silvestro, ca. 2 km a sudovest di Corchiano.

⁴⁰ GAMURRINI *et al.* 1972, p. 35.

⁴¹ LN 42°21'51", LE 12°20'55.30".

⁴² GAMURRINI *et al.* 1972, fig. 263.

⁴³ Le ricerche della British School of Rome sono state più sommarie in corrispondenza del Rio della Tenuta, che in questo tratto è invece ricco di numerose evidenze rupestri quali tombe a camera, imbocchi di cunicoli idraulici e trincee per arboricoltura. Queste ultime, databili forse ad epoca repubblicana, sono state messe in luce durante le indagini condotte dal G.A.R. tra 2014 e 2015.

⁴⁴ BUGLIONE DI MONALE 1887, p. 28.

⁴⁵ CIE 8391; vedi *infra*, § 14. Si veda COLONNA 1990, p. 130, n. 6 con bibl. prec., cui va aggiunto BAKKUM 2009, p. 529.

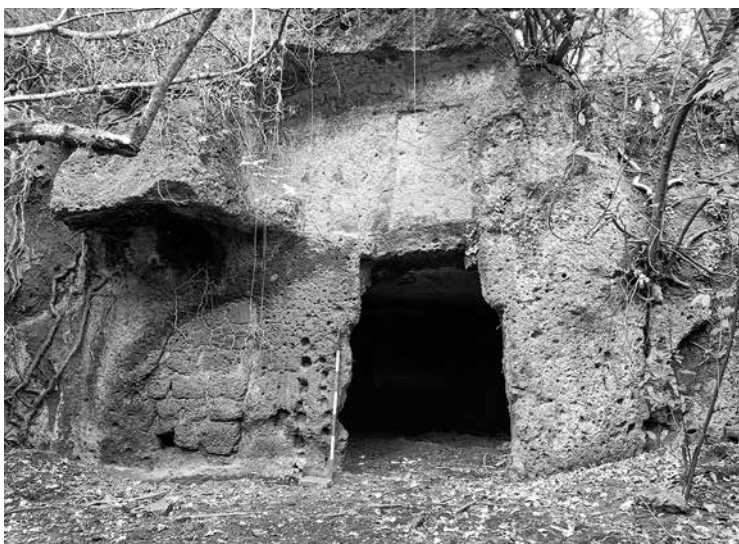


fig. 5 - Tomba n. 6 in loc. Rio della Tenuta, esterno.

superiore occidentale della parete di fondo forse è possibile ravvisare la terminazione di un sostegno ligneo. L'interno della camera, anch'esso profondamente rimaneggiato e oggi adibito a magazzino agricolo, non conserva più le pareti originarie, anche se l'ingombro del vano ipogeo antico può essere desunto dai resti di incasso per le tegole sul soffitto. Gli interventi moderni nella parte esterna della camera non rendono possibile quindi stabilire definitivamente se avesse colonne o meno sulla fronte.

[R. L. F.]

6. LA TOMBA IN LOCALITÀ FUSTIGNANO/PONTE DELLE TAVOLE (n. 7)

Circa 1500 m a sudest dell'abitato (fig. 1), sulla riva sinistra del fosso di Fustignano, denominato anche, soprattutto nel tratto più a valle, fosso del Ponte delle Tavole, si trova una tomba (n. 7) molto rimaneggiata in epoche recenti, già menzionata dai redattori della *Carta Archeologica*, che ne descrissero l'aspetto originario, e segnalata anche da Colonna. In questo caso la documentazione degli studiosi ottocenteschi, e soprattutto lo schizzo misurato redatto da Cozza e Pasqui (fig. 7), appare di importanza determinante: il portico del monumento oggi non è più chiaramente individuabile, essendo stato ampliato per crearvi una stalla. La tomba, esposta a sud⁴⁶, fu scavata nel 1893 da Annibale Benedetti⁴⁷; appare costituita da un vesti-

⁴⁶ LN 42°21'5", LE 12°21'52".

⁴⁷ COZZA - PASQUI 1981, p. 315, n. 3.

bolo di dimensioni non molto ampie, più largo che profondo⁴⁸, chiuso in facciata da due ante che sembrano sporgere verso l'interno solo di cm 20 e 25. L'ingresso attuale al vestibolo è stato modificato appoggiandovi dei tramezzi in blocchi di tufo. È possibile che a questo intervento sia coeva la massicciata in pezzame di tufo grazie alla quale è stato creato l'antistante terrazzamento, probabilmente funzionale ad agevolare l'ingresso di animali.

L'aspetto che il vestibolo mostra attualmente (*fig. 6*) è del tutto differente da come esso doveva presentarsi in antico; sopra l'attuale ingresso al vestibolo, sulla facciata di tufo sono visibili due canalette che dal centro in cima si dirigono verso gli angoli alla base del timpano, funzionali verosimilmente ad evitare lo scolo delle acque sul passaggio; un espediente che trova riscontro in altre tombe falische⁴⁹. Secondo il



fig. 6 - Tomba n. 7 in loc. Fustignano, esterno.

suddetto schizzo (*fig. 7*), il vestibolo in origine terminava in corrispondenza del sottostante ingresso alla camera ipogea, come sempre avviene nell'ambito di questo tipo architettonico: in epoca recente tuttavia la parete di fondo del vestibolo venne sfondata per aumentare lo spazio, ricavando anche una lunga mangiatoia sulla parete est e un'ampia nicchia nella parete occidentale. Sulla attuale parete di fondo si trova un incasso quadrangolare⁵⁰, affiancato ad ovest in basso da uno più piccolo e irregolare. A questi interventi moderni potrebbe far riferimento un passo della *Carta Archeologica* che menziona una tomba denominata «Arnale del prete» che avrebbe un «piano traversato dalla corsia» e nella quale «in tempi tardi le pareti interne [...] furono tagliate con loculi ed archisoli»⁵¹.

⁴⁸ Largh. m 3,40, prof. m 1,95.

⁴⁹ Compare ad esempio nella tomba delle Maschere già citata (vedi *supra*, nota 7).

⁵⁰ Le cui misure sono: alt. m 1,70, largh. m 0,95.

⁵¹ GAMURRINI *et al.* 1972, p. 67; verosimilmente corrisponde alla n. 8 di Colonna (1990, p. 130), che lo studioso mantiene distinta dalla prima. Tuttavia, dalla lettura della *Carta Archeologica*, si deduce che su questo versante della rupe le tombe, scavate nel 1893 da Annibale Benedetti, sono tutte a camera semplice, tranne appunto la n. 3, ovvero quella di cui si sta parlando.

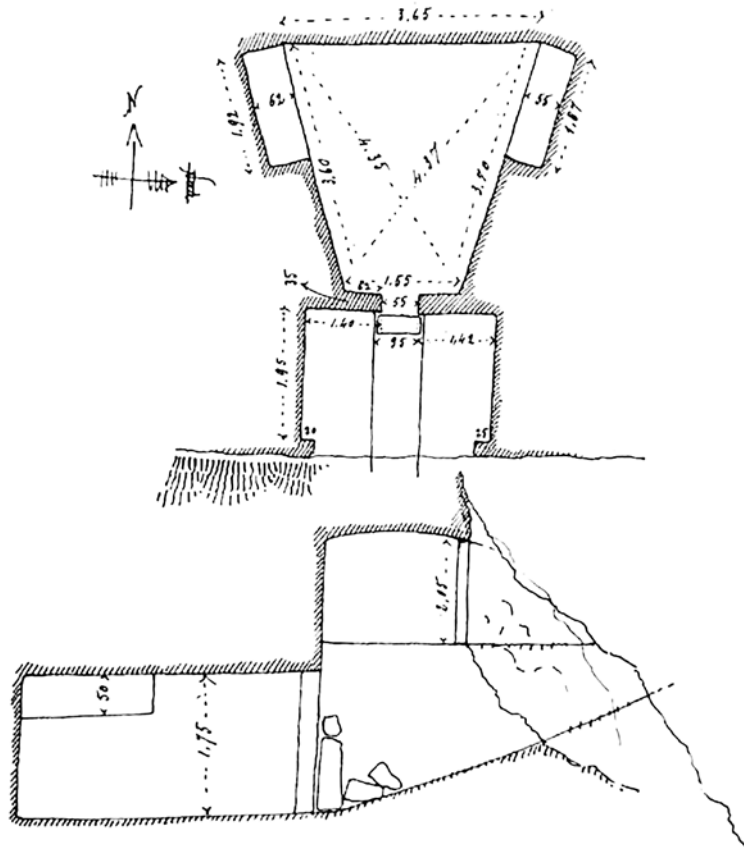


fig. 7 - Tomba n. 7 in loc. Fustignano, schizzo misurato.

Secondo quanto si desume dallo schizzo, originariamente nel vestibolo non vi erano né colonne in facciata, né finta porta nella parete di fondo. Mentre il *dromos*, oggi parzialmente obliterato da terra e pezzame tufaceo, largo cm 95, è a scivolo⁵², l'ingresso alla camera ipogea, di forma squadrata, è ubicato a una profondità di m 2 dal calpestio superiore.

La camera ipogea, perfettamente simmetrica in asse con il *dromos*, ha forma trapezoidale, con parete di fondo molto più sviluppata di quella d'ingresso, e pareti laterali quasi uguali per lunghezza⁵³. A differenza del vestibolo è ben conservata, sebbene parzialmente interrata, e ospita soltanto due loculi sulle pareti laterali, sca-

⁵² Dallo schizzo non si desume con precisione la lunghezza originaria, che dovrebbe comunque aggirarsi intorno ai 6 m.

⁵³ Rispettivamente m 3,65 e m 1,55, m 3,50 e m 3,60.

vati nel tufo a filo con il soffitto, anch'essi simmetrici e piuttosto ampi⁵⁴; anche la parete di fondo è liscia. Il loculo occidentale è inoltre dotato di cuscino risparmiato nel tufo, destinato ad ospitare un'inumazione con la testa orientata verso nord.

Secondo Cozza e Pasqui, vi dovevano essere due deposizioni chiuse da tegole; la tomba si trovò già depredata e si rinvenne soltanto «qualche frammento di vaso etrusco-campano tardissimo», probabilmente riferibile al III secolo a.C. avanzato. Si tratta di uno dei pochi casi in cui possediamo qualche informazione sulla ceramica che faceva parte del corredo; l'altro dato peculiare della tomba in località Fustignano è il fatto di presentare, almeno per quanto riguarda la camera ipogea, che non ha subito manomissioni, un impianto perfettamente simmetrico e regolare in tutte le sue parti.

[E. F.]

7. LE TOMBE IN LOCALITÀ GENITURA, I-II (nn. 9-10)

Le tombe in località Genitura fanno parte di una piccola necropoli disposta su due bassi promontori tufacei, sul lato meridionale della strada sterrata che porta all'Oasi WWF Monumento Naturale di Pian Sant'Angelo. La necropoli, già nota ma sottoposta a nuove indagini dal G.A.R. tra il 2011 e il 2014, si compone, oltre alle due tombe a portico, di una camera rupestre chiusa a magazzino agricolo e di una camera con *dromos* di nuova scoperta⁵⁵. La necropoli è posta sulla sponda settentrionale del Rio della Tenuta, anche noto come fosso Merlesi⁵⁶, che in questo tratto è poco profondo, cominciando invece ad allargarsi e approfondirsi dopo l'incrocio con il cavalcavia della ferrovia Orte-Capranica⁵⁷. Il paesaggio è appena ondulato, diverso dal tipico ambiente stretto e profondo delle forre, con un ampio spazio antistante che si prestava a riti o cerimonie. Evidenza di ciò è il piano orizzontale ricavato nel tufo davanti al *dromos* della tomba n. 10, rintracciato durante le indagini. A questa necropoli, che occupa due piccoli speroni tufacei isolati, si doveva giungere attraverso una via parallela al corso d'acqua, oggi obliterata dal moderno nocciolato. Un

⁵⁴ Lungh. m 1,90; prof. m 0,60.

⁵⁵ Rispettivamente tomba IV e III, secondo la numerazione interna (LA FARINA - CRIPPA c.s.). Gli studiosi inglesi riferiscono di tre tombe, non avendo probabilmente conoscenza della III (FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, p. 123).

⁵⁶ Questo il nome del fosso nel Catasto Gregoriano (*Mappa di Corchiano Sezione 1 (Aliano e Caprigliano)*, Fogli XIV e XV). Nella *Carta Archeologica* vengono usati diversi toponimi: fosso del Pontone del Ponte, fosso dell'Oca, Rio della Tenuta (rispettivamente GAMURRINI *et al.* 1972, p. 34, fig. 260, fig. 276).

⁵⁷ Non è un caso che proprio qui la via Amerina attraversasse il fosso. Oggi i blocchi della strada romana sono stati riutilizzati per i piedritti del ponte che permette il passaggio della provinciale, ma dal Catasto Gregoriano (*cit. supra*, nota precedente, Foglio XIV) risulta chiaro che già agli inizi dell'Ottocento il ponte antico e la strada non erano più percorribili.

piccolo insediamento fortificato nelle vicinanze, distrutto negli anni '20 del secolo scorso in occasione della costruzione della ferrovia, potrebbe identificarsi come il sito a cui la necropoli afferiva⁵⁸.

La tomba n. 9 è molto alterata negli spazi esterni (*fig. 8*)⁵⁹, e lo stato attuale è documentato già a fine Ottocento⁶⁰: le banchine laterali sono scomparse; a sinistra della finta porta si nota uno scasso quadrato, a destra vi sono due incassi, uno dei quali forse ricavato in un antico loculo parietale. Della finta porta rimangono leggibili esclusivamente il quarto superiore sinistro, in cui sopra il riquadro incassato centrale si riconoscono lo stipite e l'architrave con *proiecturae* a becco di civetta, impostati su uno stipite e architrave dorici. Il piano di calpestio del vestibolo è estremamente danneggiato e il soffitto crollato, così che non è possibile stabilire se vi fossero colonne o semicolonne sulla fronte, ipotesi probabile se si considerano le forti affinità con la n. 10, tanto vicina da poter considerare le tombe gemine. Il *dromos*, lungo 4,35 m e largo 95 cm, è a scivolo. Forti manomissioni sono evidenti anche all'interno della camera, il cui ingresso è stato allargato e poi rinforzato con mattoni in

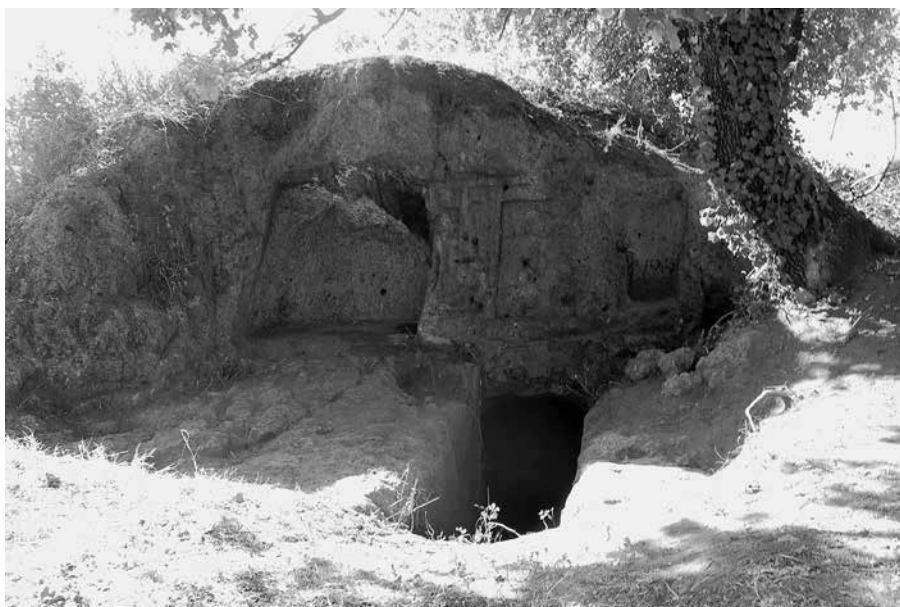


fig. 8 - Tomba n. 9 in loc. Genitura, I, facciata esterna.

⁵⁸ FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, p. 123.

⁵⁹ LN 42°21'57", LE 12°20'39"; denominata tomba I (largh. m 4,5; alt. m 4,4, comprensiva del *dromos*).

⁶⁰ GAMURRINI *et al.* 1972, p. 35, fig. 38 («Tombe di Corchiano. S. Giovenale») e p. 411, fig. 256 («Via Amerina: Prospetto di una tomba all'Amandolo presso la via antica»), riferite da COLONNA 1990, pp. 129-130 a due distinte tombe, la n. 4 e la n. 6 bis.

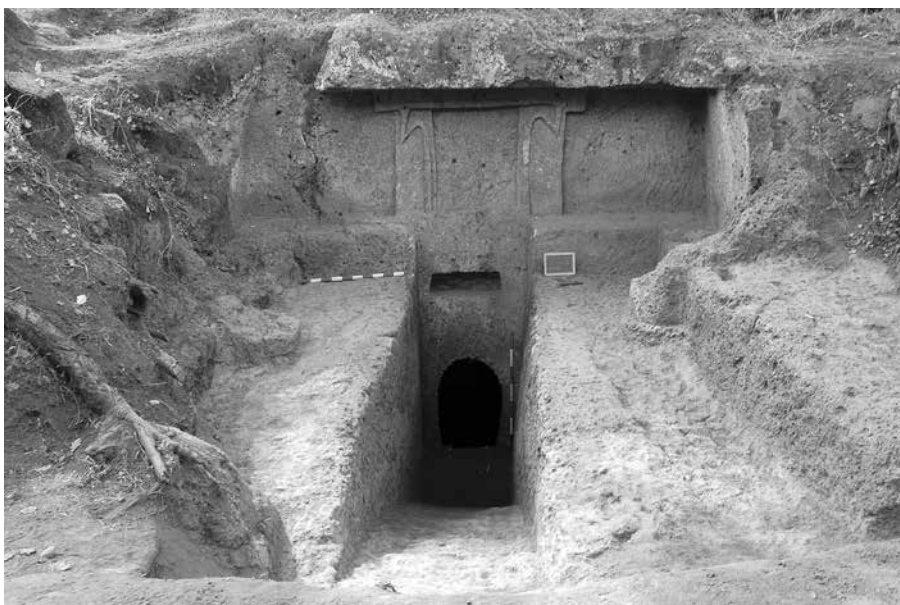


fig. 9 - Tomba n. 10 in loc. Genitura, II, facciata esterna.

tuo. Dagli incassi per le tegole di chiusura dei loculi parzialmente rintracciabili nel tetto si può ricostruire una originaria pianta trapezoidale⁶¹. Dalle indagini non provengono materiali.

Poco più a sud, su un secondo sperone tufaceo si aprono altre due tombe: una normale tomba a camera parzialmente franata⁶², e la tomba n. 10, meglio conservata (figg. 9-10)⁶³. La facciata della tomba n. 10 (Genitura II) si apre verso est, ed è costituita da un vano⁶⁴, che conserva al centro della parete di fondo una finta porta, cieca. Questa in realtà è composta dalla sovrapposizione di due rilievi: ad uno più spesso e piatto, con architrave dorico, se ne sovrappone uno a sezione semicircolare, con terminazioni a becco di civetta. Il vestibolo è delimitato sulla fronte da due brevi ante terminanti in due semicolonne, di cui si conservano solo le porzioni inferiori: la base più settentrionale è composta da due tori sovrapposti (fig. 9)⁶⁵. Se la scelta della semicolonna sembra riconducibile alle minori dimensioni dello spazio

⁶¹ Larga ca. m 3 all'ingresso e m 4,9 sul fondo, con lati lunghi m 4,2.

⁶² Denominata tomba III (LA FARINA - CRIPPA c.s.; SPAGNUOLO 2014, pp. 203-204), presenta un *dromos* a scivolo solcato da una canaletta a sezione rettangolare (largh. cm 43, prof. cm 50) che giunge anche all'ingresso della camera.

⁶³ LN 42°21'57", LE 12°20'39".

⁶⁴ Dimensioni: m 1,8 × 4,6; alt. m 1,75.

⁶⁵ Diametro cm 80 al fondo, cm 55 in cima.

di facciata, in cui due colonne centrali sarebbero state visivamente ingombranti, va altresì evidenziato che tale apprestamento rappresenta una via di mezzo tra le due opposte soluzioni attestate a Corchiano, il portico con colonne e il vestibolo privo di sostegni in facciata. Ai lati, lungo le pareti del vestibolo e poi all'esterno sino alla fine del *dromos* corrono due banchine. Resti di un loculo si leggono nella parete tufacea meridionale, molto danneggiata, esterna al vestibolo. Alla camera ipogea si accede tramite un *dromos* a scivolo con forte pendenza.

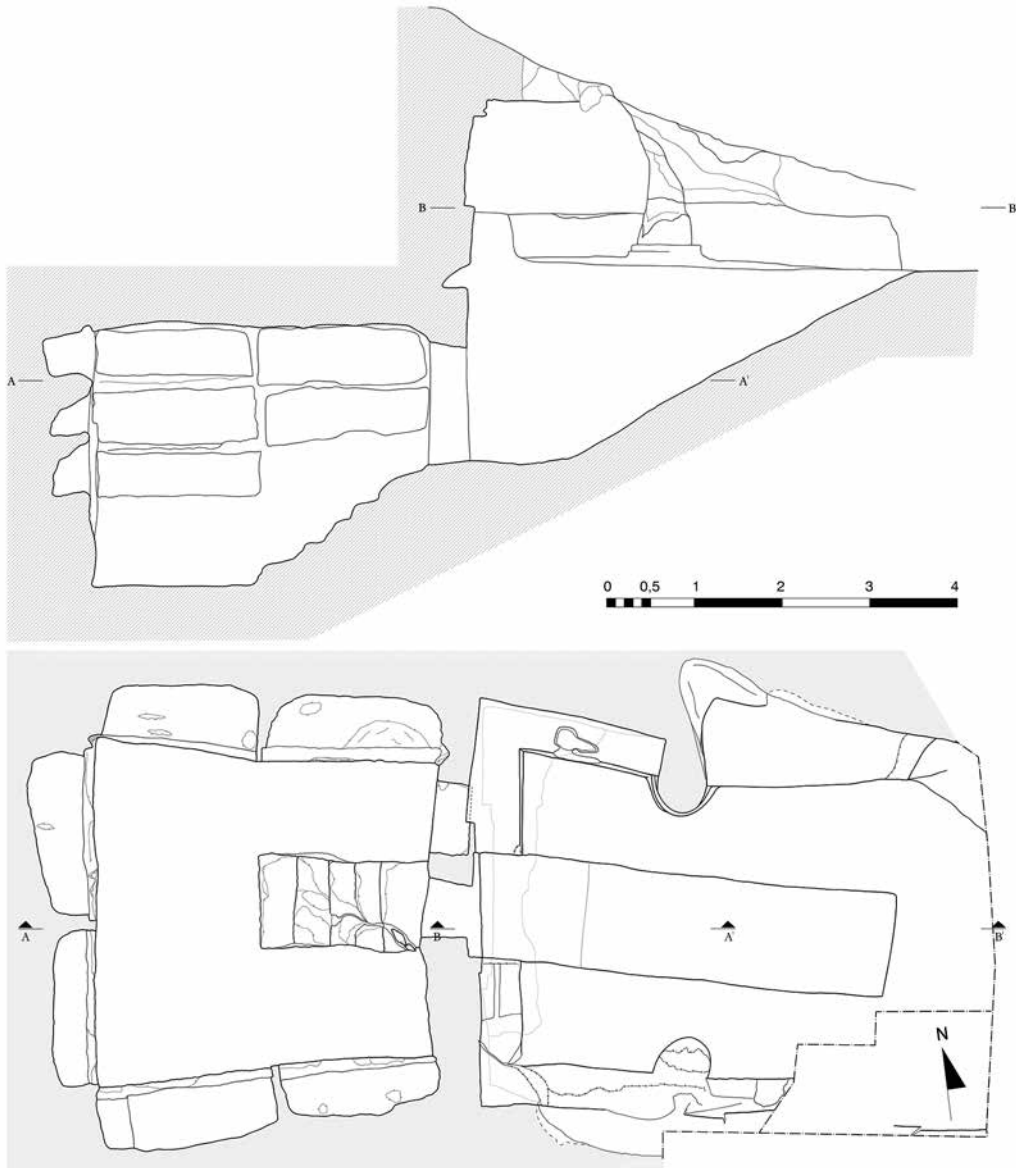


fig. 10 - Tomba n. 10 in loc. Genitura, II, pianta e sezione.

Immediatamente sopra l'ingresso alla camera vi è un incasso rettangolare⁶⁶. La camera (fig. 10) ha pianta trapezoidale e lungo le pareti laterali e di fondo si aprono sedici loculi⁶⁷, disposti su tre ordini, tutti già violati. La fila di loculi inferiore è presente esclusivamente nella parete di fondo e nelle porzioni occidentali di quelle laterali; il loculo angolare del filare superiore meridionale presenta un rialzo risparmiato a imitazione di un “cuscino”, forse un rimando alle *klinai* di area etrusca⁶⁸. Similmente a molte altre tombe a camera, lungo la parete d'ingresso, priva di loculi, si trova in alto nell'angolo settentrionale un incasso rettangolare di piccole dimensioni⁶⁹, forse destinato ad un'incinerazione. Un elemento peculiare della camera sono cinque scalini che raccordano il forte dislivello di 1,3 m tra la soglia e il fondo⁷⁰: sembra probabile che appartengano ad una seconda fase costruttiva, quando il piano pavimentale sarebbe stato ribassato per creare la terza fila di loculi, un allargamento forse resosi necessario nel momento in cui fu interrotta la costruzione della vicina tomba a camera. La struttura ha restituito un'abbondante quantità di materiale ceramico⁷¹: si tratta soprattutto di ceramica fine da mensa, prevalentemente a vernice nera ma anche figurata, attribuibile al Gruppo Barbarano o a piattelli *Genucilia*. Le forme più documentate sono quelle caratteristiche dei servizi da banchetto quali coppe e coppette, piatti, piattelli e *kylikes*⁷². Da segnalare inoltre il ritrovamento di due frammenti di bronzo pertinenti al manico di uno specchio e alla terminazione a forma di gambe umane calzate da “ballerina” di un *thymiaterion* (tipo Ambrosini AV)⁷³. Ad un'analisi preliminare i materiali recuperati confermano la datazione già avanzata da Colonna per il tipo a portico su base architettonica, tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C. Tra i frammenti di tegola rinvenuti, uno dalla banchina esterna reca i resti di un'iscrizione graffita⁷⁴.

[R. L. F.]

⁶⁶ Lungh. cm 77; alt. cm 28, prof. cm 35.

⁶⁷ La parete di ingresso è lunga m 3,14 e quella di fondo m 3,94; prof. m 3,7; alt. max. m 3. I loculi sono lunghi ca. m 2.

⁶⁸ Per il “cuscino” vedi *infra*, § 16.

⁶⁹ Le cui misure sono: cm 34 × 8, prof. cm 42.

⁷⁰ Nelle necropoli di Corchiano la presenza di più di un gradino di accesso è piuttosto rara: ad es. la tomba n. 5 del fosso del Ponte delle Tavole aveva tre gradini, per un'altezza totale di cm 55 (COZZA - PASQUI 1981, pp. 315-316).

⁷¹ Non più in giacitura primaria ma frammentato e disperso dalla ripetuta azione dei clandestini: unica eccezione, un piattino in ceramica acroma e una coppetta a vernice nera della serie Morel 2520, rinvenuti ancora integri sul pavimento alla base del setto che divide i loculi lungo la parete meridionale.

⁷² Rari sono i frammenti di forme più grandi, quali *skyphoi* e soprattutto crateri, anche se tale dato è probabilmente falsato dalla selezione operata dai saccheggiatori.

⁷³ AMBROSINI 2002, pp. 118-120.

⁷⁴ Per cui si rimanda al § 14.

8. LE TOMBE IN LOCALITÀ VALLECCHIA, I-II (nn. 11-12)

Al confine tra i territori di Fabrica di Roma e Vignanello, in località Vallecchia, due tombe (*fig. 1*, nn. 11-12)⁷⁵, lungo la sponda meridionale del Fosso della Torricella (poi Fosso Nuovo), ai piedi del pianoro di Fontana Antica, sono state indagate nel 2015 dall'Università della Tuscia⁷⁶. Oggi i monumenti aprono su una strada di campagna, che ne intacca gli spazi esterni, ma sembrerebbe che in antico il tracciato viario seguisse la riva meridionale più in basso⁷⁷, così che i sepolcri sarebbero risultati isolati in alto, in posizione scenografica⁷⁸. Considerata la distanza dai centri maggiori, 3 km da Vignanello e 4 km da Corchiano, si può supporre che le tombe fossero pertinenti ad un *pagus* posto nelle vicinanze, forse collocabile proprio nel pianoro soprastante⁷⁹. Si tratterebbe delle attestazioni più occidentali di questo tipo di tombe, che potrebbero allora segnare l'estremo limite del territorio controllato dai gruppi gentilizi di Corchiano. In tal senso va evidenziata l'ubicazione delle tombe lungo il corso d'acqua che confluisce a sudest nel Rio Fratta, nei pressi delle tombe in località Madonna del Soccorso (nn. 1-2).

Al momento delle due è stata indagata una sola tomba (n. 11), orientata a nord, che presenta un vestibolo con finta porta al centro della parete di fondo e in asse con il sottostante ingresso alla camera (*fig. 11*)⁸⁰. Nonostante le alterazioni successive dovute al riuso come riparo per animali, è ancora leggibile la porzione superiore della finta porta, cieca, segnalata da una spessa fascia a rilievo che compone l'architrave e la *proiectura* a becco di civetta. Ai lati della falsa porta si conserva in parte la banchina che correva ai piedi delle pareti del vestibolo, su cui si impostano lateralmente due semicolonne a fusto liscio, senza base ma con capitello composto da abaco ed echino. La parte sommitale delle semicolonne agli angoli della parete di fondo del vestibolo è tutto ciò che ad oggi si vede della tomba vicina (n. 12), non ancora indagata⁸¹. Allo stato attuale non sono visibili colonne in fronte, ipotizzate dagli scavatori sulla base della considerazione che l'erosione della parete ignimbratica potrebbe averne cancellato le tracce.

Dal *dromos* a gradini si accede alla camera tramite un ingresso di forma rettangolare con due risparmi ai lati che inferiormente restringono il passaggio. La camera ipogea, a pianta leggermente trapezoidale, mostra tre o quattro ordini di loculi alle pareti, per un totale di 27 loculi visibili (stimabili ca. 30). Il quarto ordine di loculi, nella porzione orientale, fu realizzato grazie all'abbassamento del piano di calpestio.

⁷⁵ LN 42°21'31", LE 12°18'4".

⁷⁶ FOCHETTI - MICOZZI 2019. Segnalate per la prima volta in BIANCHINI 1982, tavola f.t.

⁷⁷ SCARDOZZI 2004, p. 274, fig. 254.

⁷⁸ FOCHETTI - MICOZZI 2019, p. 241.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 246.

⁸⁰ FOCHETTI - MICOZZI 2019, pp. 241-242.

⁸¹ *Ibidem*, p. 240, nota 5.

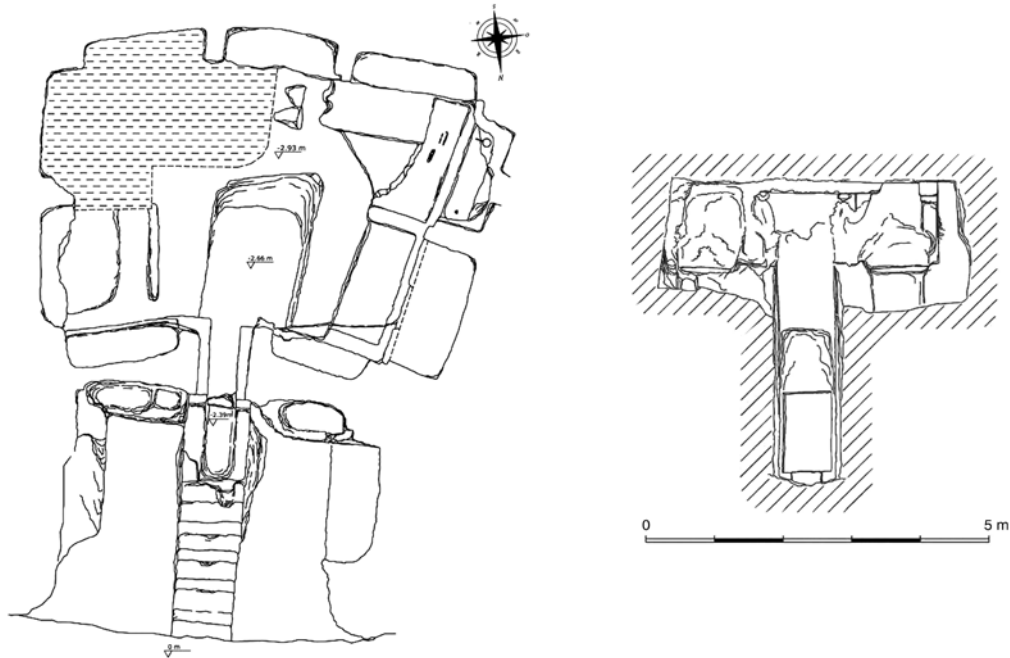


fig. 11 - Tomba n. 11 in loc. Vallecchia, I, pianta e prospetto.

I materiali recuperati durante lo scavo, in una stratigrafia fortemente alterata dai ripetuti saccheggi, hanno permesso alle scavatrici di individuare due fasi di utilizzo⁸²: una prima, più consistente, collocabile tra l'ultimo venticinquennio del IV e la prima metà del III secolo a.C., e una seconda fase meno rappresentata, tra la metà del II e il I secolo a.C. Se dunque da un lato si conferma per questo tipo architettonico – probabilmente a portico con finta porta – una realizzazione tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C., si deduce chiaramente che alcuni di questi sepolcri sono rimasti in uso, con o senza cesure, anche dopo la conquista romana.

[R. L. F.]

9. LA TOMBA IN LOCALITÀ PONTE DEL PONTE, II (n. 13)

Circa 150 m ad est della tomba cosiddetta “del Capo”, sempre lungo il ciglio della sponda settentrionale del Rio della Tenuta, si trova la tomba n. 13 di Ponte del Ponte, II (fig. 12 a-b)⁸³. Della struttura, segnalata dai proprietari del terreno e indagata dai volontari del G.A.R. tra il 2015 e il 2016⁸⁴, non c'è menzione nella lettera-

⁸² *Ibidem*, pp. 243-246.

⁸³ LN 42°21'37", LE 12°21'18".

⁸⁴ LA FARINA - CRIPPA c.s.

tura, se si eccettua il posizionamento fornito dagli inglesi⁸⁵. La facciata, che si apre a sudovest, è composta da un portico di medie dimensioni contraddistinto dalla presenza di un'unica colonna centrale (fig. 12 a)⁸⁶. Di questa si conserva esclusivamente la base, composta da un plinto su cui poggia direttamente il fusto⁸⁷. Costituisce una soluzione peculiare tra tutte quelle attestate a Corchiano, perché la colonna è singola e al centro della facciata. A ben vedere, l'intera configurazione dello spazio esterno si allontana dagli esiti delle altre tombe di questo tipo, dato che la parete di fondo e l'intero portico si trovano in posizione arretrata rispetto al sottostante ingresso alla camera, come se il portico ormai fosse percepito distinto dal resto della tomba⁸⁸.

Lungo la parete di fondo e quelle laterali sono state risparmiate due banchine⁸⁹, fino alle brevi ante che delimitano ai lati lo spazio porticato. La parete di fondo non presenta falsa porta, ospita però nella metà orientale un incasso⁹⁰ che intacca anche la porzione sottostante di banchina, forse un tentativo di imitazione di un arcosolio: ad esso conduce una breve canaletta ricavata alla base della banchina, forse anch'essa aggiunta successivamente per convogliare liquidi (acque piovane? offerte?) dentro l'incasso.

Negli spazi esterni si trovano tre loculi, probabilmente non coevi alla prima realizzazione della tomba. Uno è stato ricavato nella porzione sommitale della parete orientale del portico, il secondo nell'angolo nordovest del pavimento, il terzo, più piccolo, si trova lungo la parete tufacea, sul lato ovest⁹¹.

Il *dromos* di accesso alla camera è a scivolo⁹². A causa di una profonda frattura del tufo, non è stata rimossa parte dell'interro che obliterava il corridoio presso l'ingresso; sopra di esso si apre una nicchia quadrangolare, rinvenuta vuota⁹³. Sopra il basso gradino di soglia è ancora *in situ* uno dei blocchi di chiusura. Questo blocco occupa per intero il piano orizzontale che si trova alla base del *dromos*.

La camera ha pianta trapezoidale (fig. 12 b)⁹⁴: le pareti laterali e la parete di fondo ospitano tre file di loculi, per un totale di quattordici loculi (sei su ogni parete laterale, due su quella di fondo), tutti violati, in cattivo stato di conservazione. La fila inferiore dei loculi presenta il fondo a filo, senza soluzione di continuità, con

⁸⁵ FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, fig. 20, a cui però non fa riscontro alcun cenno nel testo.

⁸⁶ Dimensioni del portico: largh. m 3,45; prof. m 1,9.

⁸⁷ Plinto dal diametro di cm 54, fusto dal diametro di cm 34.

⁸⁸ Una deduzione confermata dall'insolito dislivello (m 1,5) esistente tra la quota pavimentale del portico e la quota di calpestio esterna al monumento, corrispondente alla sommità del *dromos*.

⁸⁹ Alt. cm 45; prof. cm 33-42.

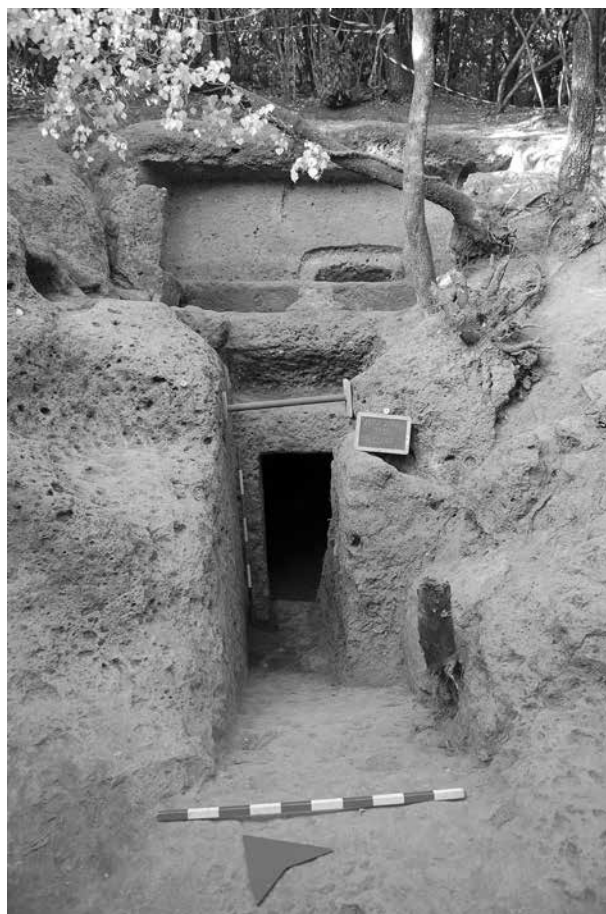
⁹⁰ Una nicchia (largh. m 1, prof. cm 40; h cm 30), sormontata in alto da una risega connotata da fori irregolari, forse pertinenti ad un riutilizzo.

⁹¹ Il primo è lungo m 1,9 e largo m 0,42; il secondo è lungo m 2, largo cm 41, profondo cm 35; il terzo è lungo m 1,05.

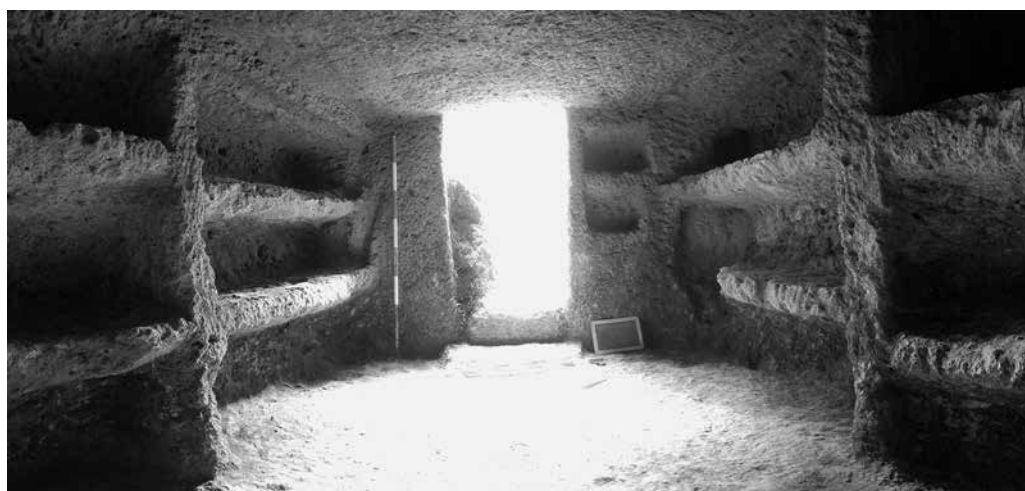
⁹² Lungh. m 4,6; largh. m 0,95.

⁹³ Di dimensioni cm 90 × 40; alt. cm 45.

⁹⁴ La parete di ingresso è lunga m 2,13, quella di fondo m 2,38; prof. m 3,90, alt. m 1,85.



a



b

fig. 12 - Tomba n. 13 in loc. Ponte del Ponte, II. *a*) Esterno; *b*) interno.

il pavimento stesso della camera. La regolarità delle dimensioni dei loculi (lunghi m 1,71-1,99) contrasta con le misure del piccolo incasso al centro dell'ordine inferiore della parete di fondo, probabilmente realizzato in un momento successivo a tutti gli altri. Due nicchie quadrangolari estremamente regolari⁹⁵ sono state ricavate nella parte sinistra della parete d'ingresso.

Lo scavo effettuato dai volontari ha recuperato una quantità esigua di materiale ceramico, composto da minuscoli frammenti di tegola e ceramica a vernice nera. La presenza di un blocco di chiusura ancora *in situ* lascia immaginare che la camera in antico abbia ospitato almeno una sepoltura; la possibilità non remota che la struttura sia stata svuotata in antico, non rende possibile avanzare nessuna ipotesi cronologica certa.

Seppure il portico consenta di inserire la tomba tra quelle qui in esame, numerose peculiarità ne accentuano la diversità. La presenza di un'unica colonna in facciata, per di più al centro, e di un portico arretrato, slegato dal resto della tomba, lasciano intendere che il committente avesse perso molti dei riferimenti – culturali, rituali – a cui rimandava il vano di facciata. In questa “de-strutturazione” del portico scompare anche la finta porta, che perde la centralità a favore della colonna. Sembra di poter ipotizzare che il committente abbia voluto per sé e i suoi una tomba monumentale come quella vicina già esistente (n. 5), riproponendone solo alcuni elementi, in parte modificati, svuotati del significato originario. Dal momento che l'insediamento di San Giovenale, sulla sponda opposta del fosso, dopo l'abbandono della metà del III secolo a.C. vede alla metà del II secolo a.C. l'impianto di un sistema di arboricoltura, si potrebbe cautamente supporre che la tomba n. 13 risalga a quel periodo.

[R. L. F.]

10. LA TOMBA IN LOCALITÀ PASTINE, I (n. 14)

Una tomba a vestibolo totalmente inedita (n. 14) è ubicata al limite settentrionale dell'abitato antico (*fig. 1*), sulla sponda destra del fosso delle Pastine⁹⁶ ma a una certa distanza dal già menzionato sepolcro in località Musalè. Si trova a soli 70 m di distanza da una seconda tomba a vestibolo (n. 15), di cui si parlerà oltre. Sono entrambe disposte lungo una strada destinata a superare il fosso delle Pastine per risalire sul versante nordorientale, in direzione di Gallese: superato il corso d'acqua mediante un viadotto, di cui restano blocchi di tufo squadrate, sono presenti altre tombe a camera semplice e una monumentale via cava, detta “dei Moccolini”⁹⁷. La

⁹⁵ Lungh. m 0,41-0,47; alt. m 0,31-0,33; prof. m 0,18-0,24.

⁹⁶ LN 42°21'5”, LE 12°21'47”.

⁹⁷ Su questa necropoli e sulle vie cave nelle immediate vicinanze dell'abitato, vedi FODDAI c.s., *fig. 1*.

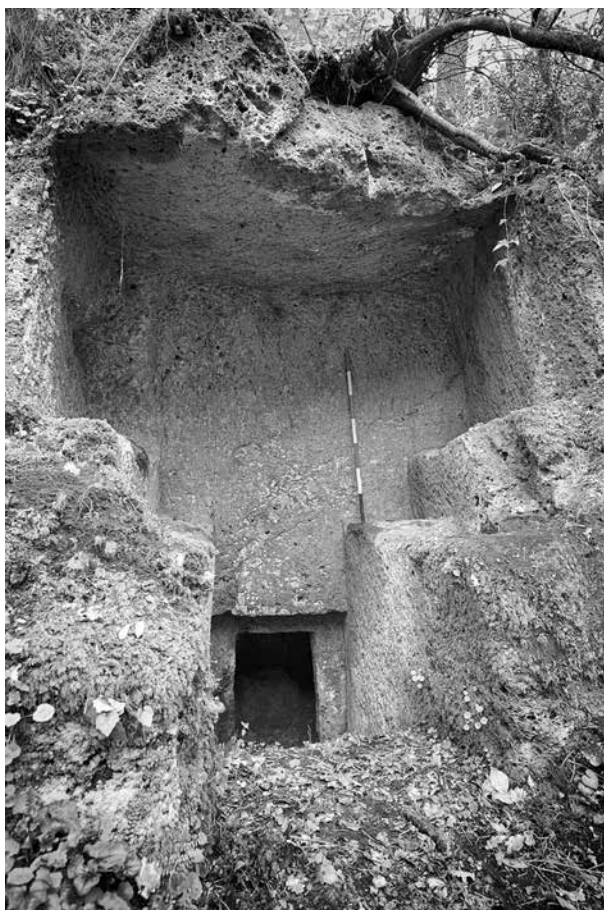


fig. 13 - Tomba n. 14 in loc. Pastine, I, esterno.

piccola necropoli è certamente relativa all'antico abitato di Corchiano, che giunge fino al soprastante pianoro del Vallone.

La tomba (n. 14) è esposta ad est e oggi avvolta dalla forra; fu realizzata scavando lo sperone di tufo tra due vallecole afferenti al suddetto fosso. Il vestibolo esterno, di piccole dimensioni⁹⁸, è costituito da un vano privo di colonne e di finta porta, dotato soltanto di due banchine laterali risparmiate nel tufo, di notevoli dimensioni⁹⁹, che giungono fino alla parete di fondo, anch'essa liscia (fig. 13).

Alla camera ipogea (fig. 14) si accede mediante un *dromos* (largh. ca. m 1), presumibilmente a scivolo, di cui non è possibile rilevare la lunghezza, a causa del forte interro. L'ingresso alla camera ipogea, dalle dimensioni assai ridotte¹⁰⁰ e priva di

⁹⁸ Lungh. m 2,50, prof. m 2,35.

⁹⁹ L'altezza è di cm 60, la profondità di cm 50 circa.

¹⁰⁰ Di m 2,03 × 1,70.

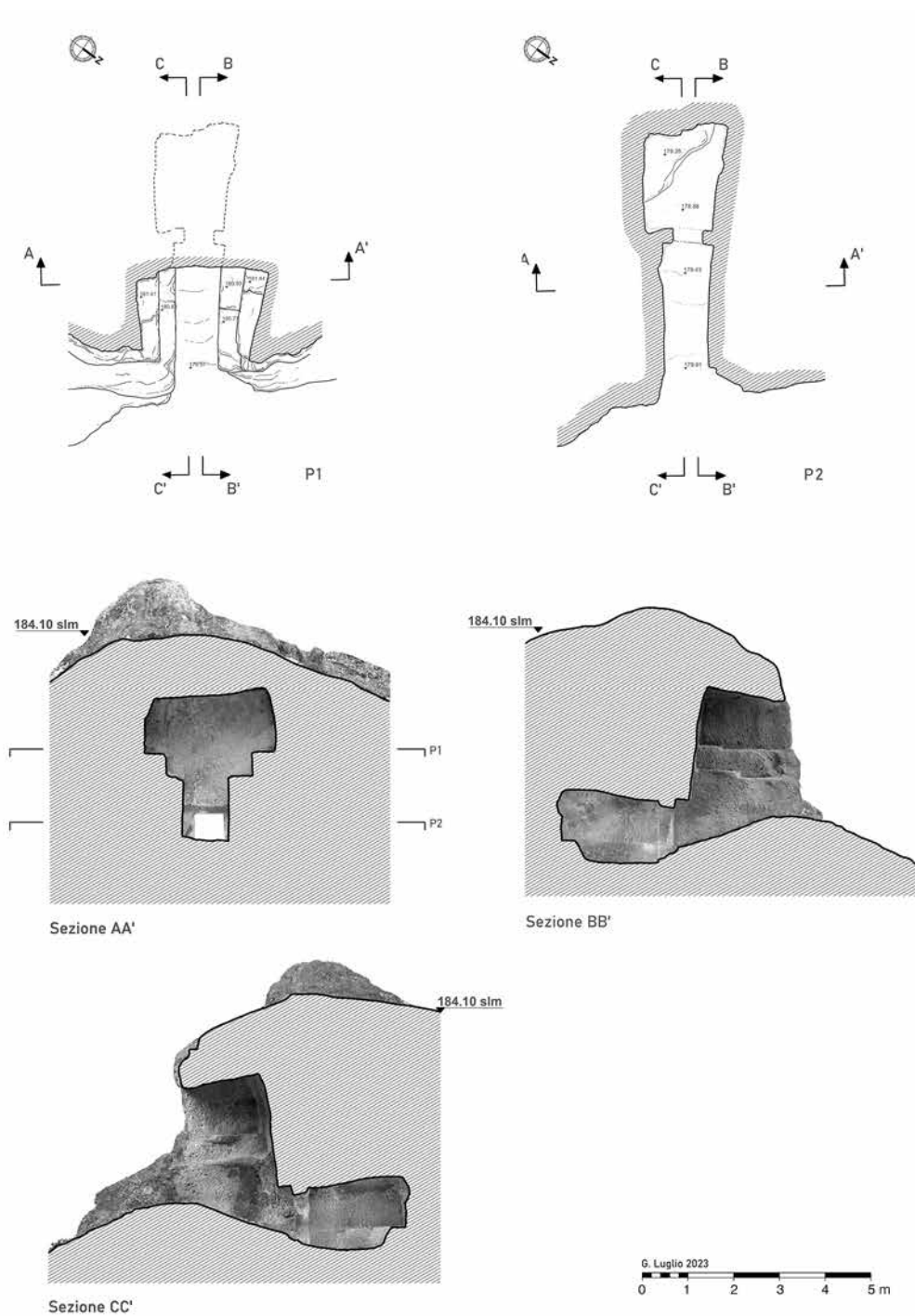


fig. 14 - Tomba n. 14 in loc. Pastine, I, pianta e sezione.

banchine o di loculi sulle pareti, ha forma squadrata e presenta un incasso a cornice tutt'intorno. All'interno, sul lato sudovest un angolo è stato risparmiato nel tufo: è sbizzato e rivela uno scavo non portato a termine.

Nel complesso la tomba presenta dimensioni piuttosto modeste; l'esterno sembrerebbe maggiormente rifinito, con le alte banchine sui lati del vestibolo, e la parete di fondo liscia. A differenza di tutte le altre sepolture qui prese in esame, non presenta i loculi ricavati nelle pareti, una caratteristica del tutto anomala: in assenza di evidenti problemi statici, è probabile che lo scavo antico si sia fermato per non intercettare il vicino cunicolo, verosimilmente preesistente¹⁰¹. Se non furono realizzati i loculi, c'è da chiedersi dove giacessero i defunti: forse si potrà ipotizzare che una sola salma fosse deposta su un tavolato di legno, come talvolta attestato a Corchiano¹⁰². Lo spazio all'interno tuttavia è talmente esiguo (*fig.* 14), da non consentire di ipotizzare la presenza di una inumazione, difficilmente di incinerazioni¹⁰³. Lo scavo incompleto farebbe pensare piuttosto a una tomba non finita¹⁰⁴. Non sono infrequenti del resto nelle necropoli etrusche e falische casi di ripensamenti e di strutture incompiute per motivi che oggi risulta difficile comprendere a fondo¹⁰⁵.

[E. F.]

11. LA TOMBA IN LOCALITÀ PASTINE, II (n. 15)

Come dianzi si diceva, lungo lo stesso asse che traversava il fosso delle Pastine (*fig.* 1), lievemente più ad est della tomba n. 14, si trovano i resti di una seconda tomba a vestibolo parzialmente crollata, n. 15, esposta a sud, in pessimo stato di conservazione¹⁰⁶; di essa è nota in letteratura soltanto l'iscrizione sulla parete di fondo del vestibolo, mentre il monumento risulta inedito¹⁰⁷.

¹⁰¹ Si tratta di un cunicolo che raccoglieva le acque che dilavavano nella vallecchia più settentrionale, più ripida; oggi è visibile un canale a cielo aperto ed il cunicolo è interrato.

¹⁰² Ad esempio nelle tombe 9 e 10 del II sepolcreto di Caprigliano (COZZA - PASQUI 1981, p. 235), dove il “letto”, comprensivo dei blocchi di tufo su cui poggiava il tavolato, era lungo almeno m 1,9-2.

¹⁰³ Per le attestazioni di incinerazioni in altre necropoli, vedi *infra*, § 16.

¹⁰⁴ Sebbene attualmente non più funzionante, il cunicolo, più alto in quota, potrebbe aver favorito la tracimazione dell'acqua e causato l'allagamento della camera ipogea, non essendo sufficiente a drenare l'acqua in eccesso proveniente dalla vallecchia.

¹⁰⁵ Ad esempio a Castel d'Asso la tomba 19 presenta una camera ipogea incompiuta (COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1970, pp. 100-102, tavv. CVIII-CX, CXXXIII-CXXXV); a Narce, nella necropoli del Cavone di Monte Li Santi, vi sono diverse tombe “a corridoio” costituite da un *dromos* che termina con una porta incisa nel tufo, prive di camera ipogea (BARNABEI *et al.* 1894, c. 461, tombe 16 e 19); una evidenza simile proviene anche dalle indagini recenti (DE LUCIA BROLLI *et al.* 2016, p. 34 e *fig.* 56).

¹⁰⁶ LN 42°21'5”, LE 12°21'52”. Non è stato possibile, in questo caso, procedere al rilievo del monumento, a causa della mancanza delle condizioni di sicurezza necessarie.

¹⁰⁷ Per l'iscrizione, si veda *infra*, § 14.

Il vestibolo, quasi completamente crollato¹⁰⁸, è dotato di banchine laterali, che giungono alla parete di fondo, di cui è ben conservata quella occidentale; è caratterizzato solo da un *columen* risparmiato nel tufo al centro del soffitto, in asse con il *dromos*, completamente interrato (largh. m 0,90).

La camera ipogea, a cui attualmente si accede dal varco realizzato dai clandestini, che hanno sfondato la parete di fondo del vestibolo, seppure ingombra di terra e massi distaccati, ha forma rettangolare¹⁰⁹ e presenta l'ingresso sul lato lungo. Osservando che la camera ipogea è leggermente asimmetrica e si sviluppa più ad est che ad ovest rispetto al *dromos*, si può pensare che il monumento abbia avuto problemi statici fin dall'inizio¹¹⁰. Al momento l'interro è notevole e i loculi visibili sono soltanto otto¹¹¹. Di questi loculi, due occupano la parete occidentale, quattro la parete di fondo; la parete orientale è liscia. Nella parete di ingresso, a destra del *dromos* è presente un solo loculo ampio, mentre la parete sottostante è liscia; a sinistra dell'ingresso si trova un loculo di minori dimensioni¹¹². È possibile che fosse destinato ad ospitare una inumazione infantile, come attestato in altre tombe coeve del territorio, piuttosto che offerte votive¹¹³.

Dall'analisi del monumento non è possibile dedurre ulteriori dati a causa del precario stato di conservazione, se non quelli che vengono dall'interpretazione dell'iscrizione, di difficile lettura.

È lecito a questo punto domandarsi se le tombe in località Pastine, I e II (nn. 14-15) siano state realizzate insieme, sulla base della contiguità topografica. Certamente non si tratta di tombe gemine, perché sono state scavate su due diversi costoni di tufo e sono diversamente esposte; tuttavia, a favore dell'ipotesi di una progettazione unitaria potrebbero pesare alcune affinità sul piano strutturale, come il vestibolo incassato nel tufo, privo di finta porta e di colonne, dotato di banchine laterali che giungono in facciata, fornendo esternamente un aspetto "a gradoni"¹¹⁴; a ciò si aggiunge il peculiare elemento architettonico della doppia cornice in corrispondenza dell'ingresso alla camera ipogea.

Anche in questo caso, come dianzi si diceva per la n. 14, la tomba farebbe parte di una piccola necropoli dislocata sulle due sponde del fosso delle Pastine, ai lati

¹⁰⁸ In origine non molto grande, per quanto si può vedere (largh. m 3, alt. m 1,85, prof. max. m 2,30).

¹⁰⁹ Di circa m 4 × 2.

¹¹⁰ In questo tratto, il costone roccioso è fessurato e sono visibili molti distacchi. Anche l'insolita disposizione della camera rettangolare, con i lati lunghi paralleli al costone, lascia pensare che in antico si preferì non approfondire eccessivamente lo scavo all'interno della rupe.

¹¹¹ Altri giacciono a un livello inferiore, come suggerisce la quota del *dromos* e anche il fatto che una fossa realizzata da clandestini in tempi recenti non ha messo in luce il piano di tufo della camera.

¹¹² I loculi presentano tutti una lunghezza di m 1,80-2, mentre quello piccolo di m 0,70.

¹¹³ Per ulteriori considerazioni si rimanda al § 16.

¹¹⁴ Sebbene nella tomba n. 15 non sia chiaro quanto fossero lunghe in origine le banchine, è probabile che, come nel caso della tomba n. 14, giungessero fino alla facciata esterna.

dell'asse viario e del viadotto che ne permetteva l'attraversamento. Si tratta delle due uniche tombe a vestibolo della necropoli, per il resto composta da tombe a camera semplice.

[E. F.]

12. LA TOMBA IN LOCALITÀ VALSPIGLIARO (n. 16)

Tra i monumenti inediti, frutto di recenti scoperte, è stata individuata la tomba a vestibolo (n. 16) in località Valspigliaro, sulla sponda settentrionale del Rio Fratta (fig. 1), a breve distanza da un asse viario orientato in senso nord/sud su cui gravitava anche la tomba n. 7, dianzi esaminata, ubicata più a sud sul fosso di Fustignano. Tra le due strutture dunque si può evidenziare una certa contiguità topografica. Il percorso fa parte di un sistema viario complesso in cui gli assi principali, orientati in senso est-ovest, solcavano i pianori, e le strade minori, orientate in senso nord-sud, superavano imponenti forre come quella del Rio Fratta e del Fosso di Fustignano mediante tratti realizzati in vie cave¹¹⁵.

La tomba, esposta a sud¹¹⁶, in parte nascosta dalla vegetazione, è ubicata sul ciglio della rupe che si affaccia sul Rio Fratta; non può definirsi del tutto isolata, poiché circa 60 m più ad est si trova una seconda tomba a camera, priva di portico¹¹⁷. Circa 100 m più ad ovest si trovano invece altre sepolture a camera sbancate da un intervento moderno e trasformate in cantine¹¹⁸, e la via cava che consentiva appunto all'asse viario menzionato di risalire dal Rio Fratta al soprastante pianoro.

Un ampio vestibolo incassato nel tufo e privo di colonne (figg. 15 a, 16) si apre sullo spazio esterno antistante e sulla forra del Rio Fratta. La parete di fondo è liscia: vi giungono due banchine laterali, lunghe circa m 3, scalpellate nella parte esterna; in origine probabilmente si estendevano anche oltre il vestibolo. Nella parete di fondo, al posto della finta porta, al centro, è stato risparmiato un elemento parallelepipedo che funge da architrave all'ingresso della camera ipogea. Sul lato est tale blocco è dotato di una piccola risega rialzata e appare fortemente inclinato verso il lato opposto, in direzione di un pozzo di forma rettangolare¹¹⁹, ubicato tra l'elemento parallelepipedo e la banchina occidentale. Il suddetto pozzo raggiunge una profondità di m 2,50, proseguendo in un cunicolo orizzontale che scarica sulla rupe circa 8 m a sud della tomba stessa.

Il *dromos*, lungo circa m 6, presenta nella parte inferiore alcuni gradini riferibili ad un apprestamento moderno: è probabile, data l'inclinazione moderata, che in

¹¹⁵ Per approfondimenti si rimanda a FODDAI 2024.

¹¹⁶ LN 42°21'00", LE 12°23'18".

¹¹⁷ Verosimilmente non lo possedeva nemmeno in origine, perché la quota del banco tufaceo qui non lo avrebbe consentito.

¹¹⁸ Di esse è conservata solo parte delle camere funerarie; non resta traccia dei *dromoi*.

¹¹⁹ Le cui dimensioni sono m 0,45 × 1,10.

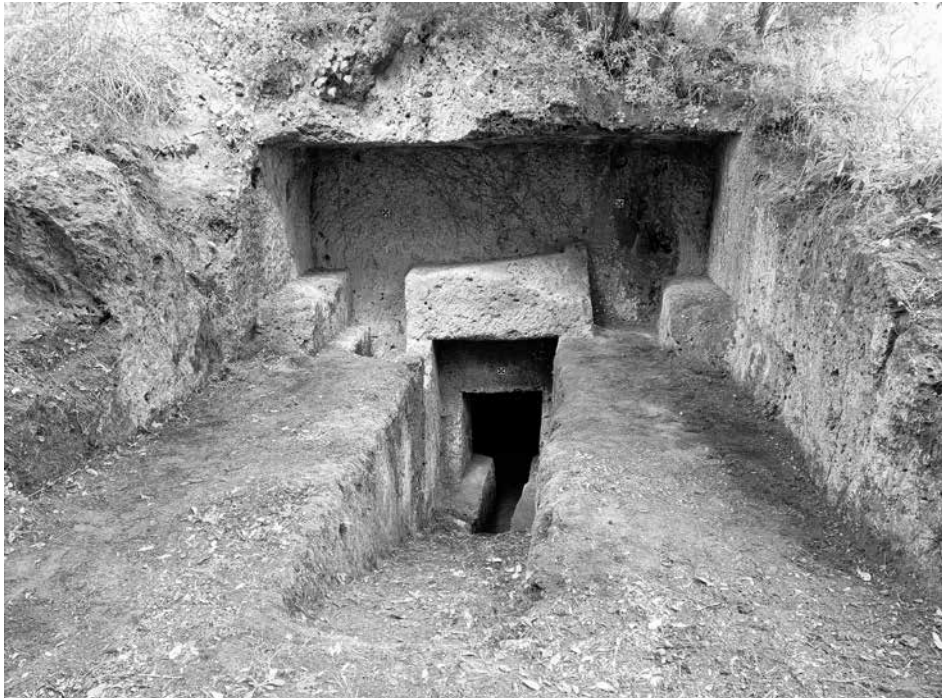
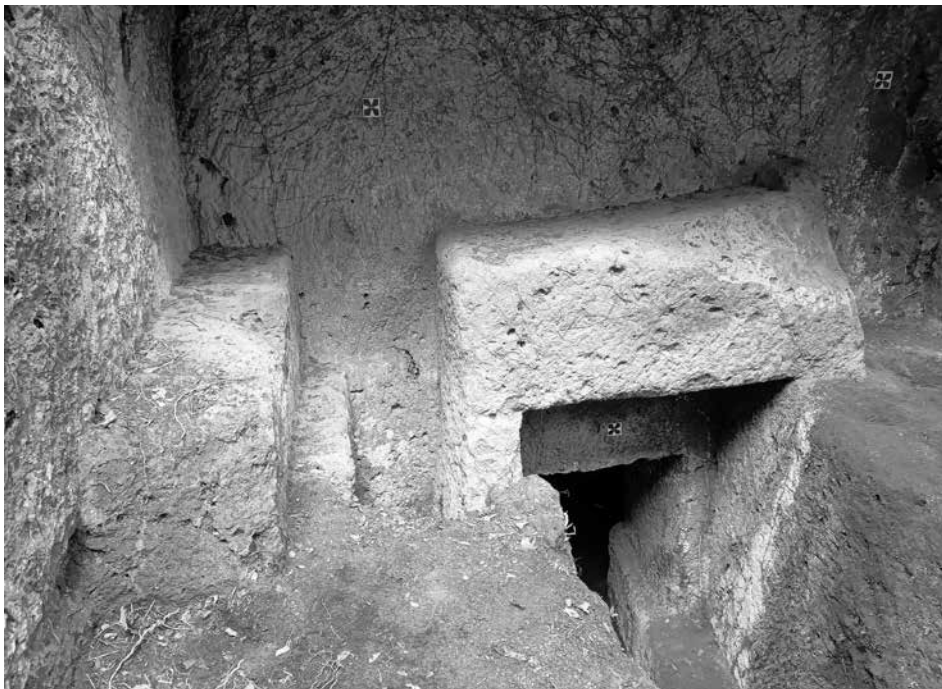
*a**b*

fig. 15 - Tomba n. 16 in loc. Valspigliaro. *a)* Esterno;
b) dettaglio del pozzo e del piano inclinato.

antico fosse a scivolo. La porta di ingresso, sovrastata dall'architrave sopra descritto, presenta una forma a “T” dovuta a due elementi in tufo risparmiati sui lati, che proseguono nel *dromos*¹²⁰.

La camera ipogea ha forma quadrangolare¹²¹, ma la parete d'ingresso è lievemente più lunga di quella di fondo; la porta è leggermente decentrata, la parete d'ingresso sul lato occidentale infatti è più corta. Nella camera ipogea sono presenti quattordici loculi, disposti su due file, ad eccezione della parete d'ingresso, in cui a sinistra compare uno spazio non scavato sotto ad un loculo in alto, il più piccolo di tutta la sepoltura¹²². Un altro spazio non scavato si trova nella parete orientale, occupata da tre loculi, due in fila a sinistra e uno in alto a destra. Le altre pareti sono del tutto occupate da loculi di media lunghezza. Compare un “cuscino” risparmiato nella parete occidentale, nel loculo in alto a sinistra, di cui si notano le grandi dimensioni, forse riferibile al titolare del sepolcro.

L'area antistante la tomba appare molto sviluppata rispetto alle altre tombe, come dimostrano anche le due banchine, molto lunghe; del tutto peculiare, in questa area esterna, è la presenza del pozzo e dell'elemento parallelepipedo che funge da architrave della porta (*fig. 15 b*). Questi apprestamenti, per i quali non è stato possibile rinvenire confronti puntuali, forse sono collegati ai riti funebri che potevano svolgersi all'esterno della camera ipogea, come è stato ampiamente illustrato da Colonna per altre strutture più monumentali di Tarquinia e anche di *Caere*¹²³. La stessa idea di corte antistante le camere fa la sua comparsa del resto anche a Narce, nella necropoli del Cavone di Monte Li Santi, ove indagini recenti hanno messo in luce un vero e proprio “piazzale” al cui centro è stato rinvenuto un blocco di tufo con funzioni di altare, ed uno strato carbonioso con ceramica intenzionalmente frantumata: evidenze che potrebbero testimoniare lo svolgersi di azioni rituali successive alla chiusura della tomba¹²⁴. In modo non dissimile, l'elemento parallelepipedo sopra la porta della tomba in località Valspigliaro può essere interpretato come *trapeza* o altare: l'inclinazione verso il pozzo potrebbe essere funzionale a versare in esso le offerte. Un interessante parallelo può essere individuato a Napoli, nell'ipogeo C di via dei Cristallini, pressoché coevo: qui, nell'ambito del tipo di sepolcro “a due piani”, che probabilmente prendeva le sue mosse da un modello di origine tarquiniese¹²⁵, è attestata la riproduzione in bassorilievo di una *trapeza* sul bancone della parete di

¹²⁰ La porta è alta m 1,7 e larga m 0,85; i due risparmi, alti m 0,65, non sono simmetrici: quello orientale è più ampio. Si vedano a tal proposito anche le tombe nn. 11 e 17.

¹²¹ Di m 3,75 × 3,80.

¹²² Lungo solo cm 148.

¹²³ COLONNA 1993, pp. 338-339.

¹²⁴ DE LUCIA BROLLI *et al.* 2016; a proposito della piazzola, p. 9, fig. 10; per l'altare e lo strato di carboni e ceramica, pp. 23-25, figg. 34-39.

¹²⁵ Su questo tipo, senza dubbio connesso a quello corchianese, riprenderemo oltre il discorso (*infra*, § 17).

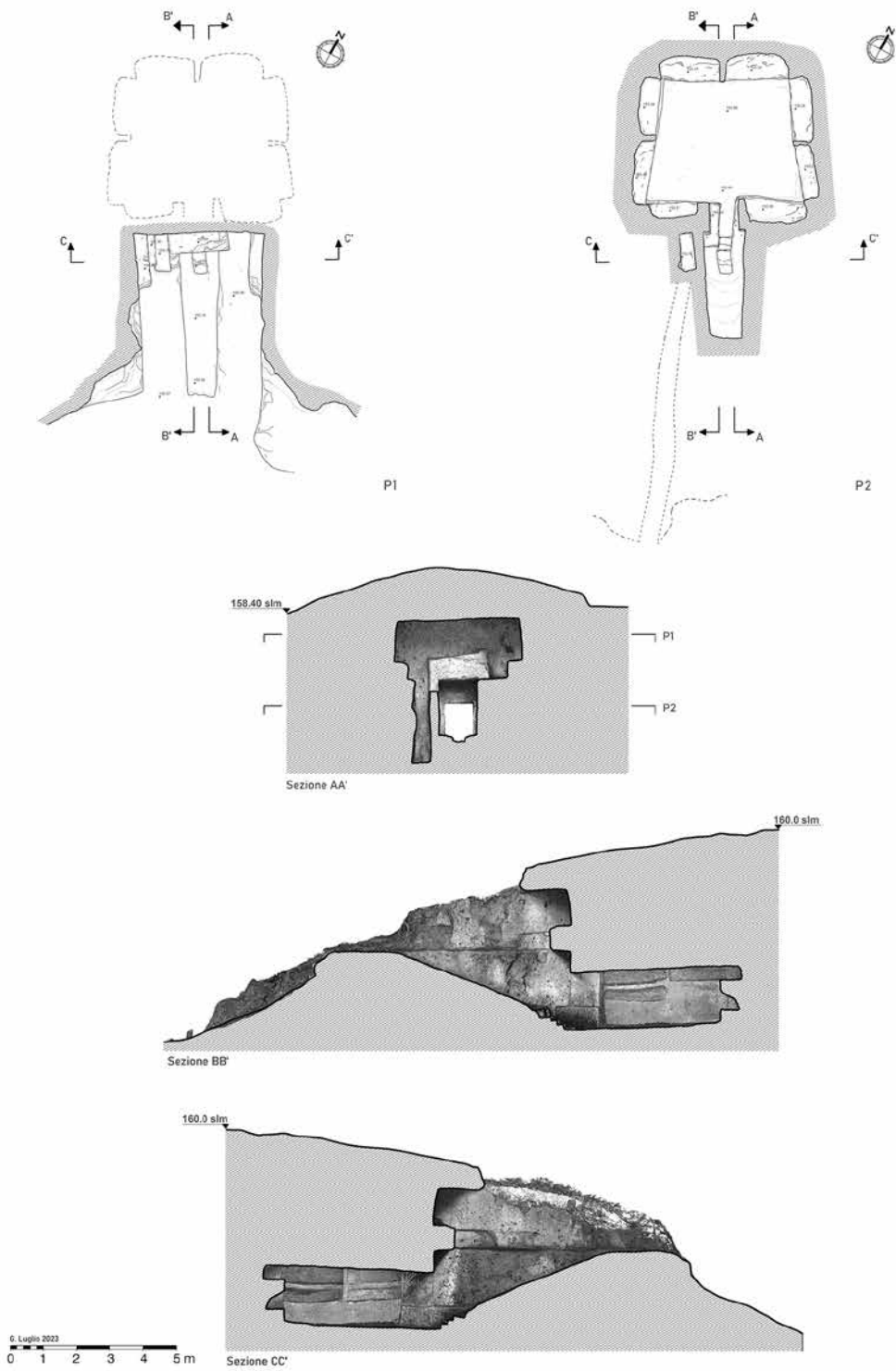


fig. 16 - Tomba n. 16 in loc. Valspigliaro, pianta e sezione.

fondo del vestibolo, proprio sopra la porta di ingresso alla camera ipogea¹²⁶, dunque nella medesima posizione. Ciò alluderebbe alla funzione del vestibolo come stanza cerimoniale, prevista per la reiterazione del culto, a Napoli esclusivamente da intendersi sul piano simbolico. Se nel caso dell'ipogeo di via dei Cristallini si tratta infatti di una riproduzione, gli apprestamenti della tomba corchianese sembrano realizzati per essere funzionali allo scopo. In entrambi i casi, comunque, il vestibolo e il suo contenuto erano destinati a quella che Ida Baldassarre definisce «una visibilità cercata e significativa».

Per il sepolcro corchianese non si può escludere che il pozzo avesse un secondo fine, ovvero fosse funzionale anche a drenare le acque in eccesso: raggiungendo quasi 3 m di profondità, garantisce ancora oggi ambienti asciutti sia all'interno che all'esterno della struttura.

Come anche altri sepolcri menzionati, l'ubicazione su alta rupe a dominare la forra lascia pensare che la tomba fosse ubicata nei terreni di proprietà di una facoltosa *gens* locale; da qui in direzione della confluenza con il Tevere, il Rio Fratta scorre entro una forra profonda e molto ampia, percorsa in antico da un asse viario di cui è possibile rintracciare alcuni tratti in mezzo alla attuale rigogliosissima vegetazione.

[E. F.]

13. LA TOMBA IN LOCALITÀ SANTA LUCIA (n. 17)

Sulla stessa sponda del Rio Fratta, 4,5 km ad est del centro abitato e 2,7 km ad est della n. 16, un'altra tomba a vestibolo in località Santa Lucia (n. 17) si affaccia sulla forra, sempre orientata verso sud¹²⁷. Anche in questo caso la zona ha subito profondi mutamenti, in seguito all'allargamento di una cava di tufo ben visibile ad est; è abbastanza probabile tuttavia che il monumento fosse isolato già in origine, secondo quanto descrivono gli studiosi inglesi negli anni Cinquanta del secolo scorso¹²⁸. Attualmente la tomba appare ubicata a una distanza di circa 30 m da una via cava ampiamente rimaneggiata in tempi recenti, che termina bruscamente sulla rupe, mentre secondo gli inglesi la strada piegava seguendo il pendio¹²⁹, passando appena sotto la tomba e fungendo da importante via di collegamento tra Gallese, a nord, e l'insediamento di Grotta Porciosa, ubicato sull'altra riva del Rio Fratta, circa 800

¹²⁶ BALDASSARRE 1998, p. 105 e tav. 1,2.

¹²⁷ LN 42°21'16", LE 12°25'8".

¹²⁸ FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, p. 167, coord. 875926. Circa 400 m più ad est vi sono la cappellina di Santa Lucia, che dà il nome al luogo, e un gruppo di sepolture a camera semplici (*ibidem*, p. 168, coord. 880924).

¹²⁹ *Ibidem*, p. 170, coord. 875926.

m a sudest. Sembra plausibile che la rupe abbia subito dei crolli in questo punto: si conserva parte del diverticolo che dalla strada doveva permettere l'accesso alla tomba, ma non si conserva il collegamento tra tale diverticolo e il *dromos*.

La tomba, che attualmente ricade in proprietà privata e non è facilmente accessibile, presenta un vestibolo incassato nel tufo probabilmente chiuso da due brevi ante, di cui una parzialmente conservata, e un *dromos* piano molto profondo (fig. 17 a). Il vestibolo, di dimensioni modeste¹³⁰ non presenta colonne ma sembrerebbe semplicemente ricavato nel tufo: l'unico elemento decorativo è un *columen* al centro del soffitto¹³¹. Una banchina risparmiata nel tufo si conserva sulla parete di fondo e sul lato ovest, dove è in parte stata scalpellata; forse lo stesso intervento moderno l'ha eliminata del tutto sul lato orientale. Sulla parete di fondo, liscia e priva di finta porta, è incisa una piccola croce che potrebbe rivelare frequentazioni successive all'epoca falisca. Al *dromos*, lungo e piano, si accedeva forse tramite un'area terrazzata non più esistente, dato che il fronte tufaceo non è più conservato¹³². Nel tratto in cui non era coperto dal vestibolo, il *dromos* ospita un canaletto laterale per il deflusso delle acque, con lieve pendenza verso l'esterno. In corrispondenza dell'accesso alla camera ipogea sono presenti sui lati due elementi risparmiati, che restringono il passaggio nella parte inferiore, in modo che l'ingresso presenti forma a "T".

L'ingresso alla camera¹³³ si trova a una quota di circa m 2,60 m inferiore rispetto al calpestio del vestibolo. La camera ipogea (fig. 17 b) ha forma quadrata¹³⁴. Sul calpestio, davanti alla porta, è stato risparmiato un elemento di tufo quadrato. Ci sono in tutto otto loculi; la parete di ingresso è liscia sul lato ad ovest della porta, mentre ad est è dotata di due loculi ampi, con incasso per le tegole di chiusura. La parete orientale è liscia; dei quattro loculi sulla parete di fondo, quello in alto più ad ovest conserva traccia di un "cuscino" e dell'incasso per le tegole; il sottostante è stretto e privo di incassi. Sulla parete occidentale, un unico loculo in alto, vicino alla parete di fondo, è molto ampio. Sul pavimento, poco più ad est del centro della camera, un incasso dal fondo irregolare¹³⁵, forse scavato in un momento successivo. Questa interpretazione a nostro avviso è forse preferibile alla lettura dell'incasso come possibile deposizione infantile o loculetto votivo, a fronte del fatto che nella camera vi erano ancora diversi spazi vuoti da utilizzare.

¹³⁰ Di m 2,60 × 3; alt. m 1,65.

¹³¹ Largo 30 cm, sporge di circa cm 4.

¹³² Il *dromos* piano, piuttosto lungo (circa 6 m), piuttosto inusuale, era forse connesso a situazioni morfologiche peculiari come l'esistenza di una terrazza o di uno spazio antistante; esso è attestato anche presso una tomba in loc. Genitura, che, pur facendo parte della necropoli di cui si è parlato (*supra*, § 7), non è a portico/vestibolo.

¹³³ Largh. m 0,70; alt. m 1,60.

¹³⁴ Lato m 3,90; alt. m 1,70.

¹³⁵ Le dimensioni sono: cm 60 × 25, prof. cm 12-15.

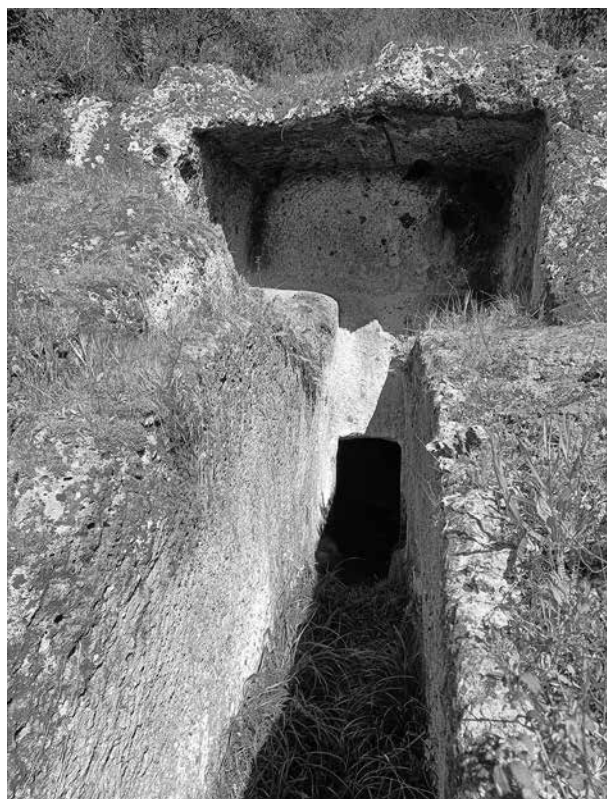


fig. 17 - Tomba n. 17 in loc. Santa Lucia. a) Esterno; b) interno.

Nel complesso la tomba appare molto simmetrica, con *dromos* in asse e camera ipogea perfettamente quadrata. All'interno della camera ipogea ci sono spazi liberi che lasciano supporre che non fosse ancora stata del tutto sfruttata.

Trovandosi a una notevole distanza da Corchiano, non si può escludere che la tomba n. 17 possa essere riferita al *pagus* di Grotta Porciosa, da cui dista meno di 500 m, ubicato in una posizione strategica, presso la confluenza del Fosso delle Rote nel Rio Fratta, in direzione della valle Tiberina, e per il quale è stata ipotizzata una frequentazione, successivamente a quella del Bronzo medio¹³⁶, a partire almeno dal IV secolo a.C.¹³⁷ Secondo la restituzione topografica fornita dagli studiosi inglesi, che esplorarono l'area prima degli sbancamenti dovuti alle cave di tufo, diversi nuclei di tombe gravitavano intorno a questo *pagus*¹³⁸; ma la tomba in esame apparirebbe invece isolata e palesemente destinata ad un forte impatto scenografico su chi percorreva in basso la forra del Rio Fratta.

In questo caso infatti non si riscontra la contiguità topografica ravvisabile tra le due tombe sopra menzionate (nn. 7 e 16). Inoltre, se per quella in località Valspigliaro è possibile rintracciare altre sepolture nei paraggi, invece per quelle di Fustignano (n. 7) e di Santa Lucia (n. 17) si deve sottolineare un certo isolamento. È lecito ipotizzare che ricadessero nei *praedia* di personaggi eminenti, che risiedevano a una certa distanza dall'abitato di Corchiano, rappresentando le tombe di famiglia, secondo un modello già proposto e di cui si riparerà a breve.

[E. F.]

14. I DATI EPIGRAFICI DALLE TOMBE IN LOCALITÀ MUSALÈ, RIO DELLA TENUTA, GENITURA, II, PASTINE, II (nn. 3, 6, 10, 15)

Quattro delle tombe presentate in questa sede hanno restituito iscrizioni: in tre casi (i sepolcri nn. 3, 6 e 15, situati, rispettivamente, nelle località di Musalè, Rio della Tenuta e Pastine, II) si tratta di epigrafi apposte sulle pareti di fondo dei portici, mentre nell'altro (n. 10, dalla località di Genitura, II) di un epitaffio su tegola sepolcrale.

Tutte e tre le epigrafi del primo gruppo sono state documentate sia fotograficamente, nonostante la consunzione e l'irregolarità delle superfici, sia mediante apografi, che hanno permesso di avanzare nuove proposte di lettura e di interpretazione

¹³⁶ F. DI GENNARO in BELARDELLI *et al.* 2007, p. 283 n. 262, tav. IV.

¹³⁷ FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, p. 172; CIFANI 2003, p. 88. Gli studiosi inglesi non escludono una frequentazione precedente i cui livelli potrebbero essere ancora sigillati.

¹³⁸ *Ibidem*, p. 175, fig. 28; p. 174, coord. 879920; p. 168, coord. 880924. Secondo lo Herbig, da alcune tombe in zona proverrebbero le tegole iscritte CIE 8401-8410, che tuttavia non possono essere attribuite con certezza alla tomba in esame (a questo proposito, vedi *infra*, § 14).

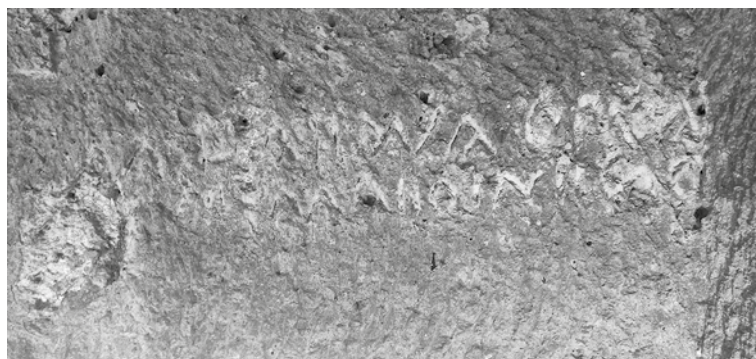


fig. 18 - Fotografia dell'iscrizione nel portico della tomba n. 3 in loc. Musalè.

dei testi. Differente è la premessa per l'altra iscrizione: si tratta di un frammento di tegola sepolcrale non noto alla comunità scientifica, di cui si riportano fotografia e apografo.

Su queste basi, si propone di seguito l'analisi di ciascuna epigrafe.

L'iscrizione della tomba n. 3 (fig. 18)¹³⁹, in località Musalè, è incisa sulla parte destra della parete interna del portico; presenta un *ductus* destrorso ed è in alfabeto latino, come si deduce da *F* ed *E* corsivi, dal dittongo *AE* e dalla presenza, seppur incerta, di *G* e *Q*. Se ne propone la seguente lettura:



M · Haedua · C · f(?) · Ga / [-?]que [+?] Maeoinii ++cia

L'epigrafe è visibilmente decentrata rispetto alla parete, presenta un leggero andamento ascendente ed è distribuita su due righe, la seconda delle quali potrebbe iniziare con una lacuna di una o due lettere, data la presenza di una profonda frattura della superficie tufacea¹⁴⁰.

Alla luce dell'apografo che si propone in questa sede a seguito di analisi autoptica, è opportuno soffermarsi sui caratteri e le sequenze di lettere la cui lettura appare abbastanza certa: oltre all'ampia ed evidente *M* iniziale, molto probabilmente

¹³⁹ L'iscrizione è stata fotografata, in passato, anche da Roberto Giacomelli (GIACOMELLI 1977, figg. 2-3) e da Giuseppe Bianchini (BIANCHINI 1982, fig. 13 p. 48).

¹⁴⁰ La frattura non permette di escludere con sicurezza l'originaria presenza di eventuali caratteri fino alla metà della larga *M* iniziale della riga superiore.

l'abbreviazione di un prenome, seguita forse da un segno di interpunzione, si può affermare con un buon grado di sicurezza per la successiva sequenza la lettura *baedua*, con *E* corsiva. Ancora ben visibile è anche la successiva *C*, con i due segni di interpunzione prima e dopo di essa, mentre per il carattere che segue, in cui si riconosce sicuramente un'asta verticale, è accettabile la lettura di una *F* corsiva proposta da Gabriella Giacomelli¹⁴¹, che rende plausibile l'ipotesi di una formula di filiazione *C.f.*, in linea con gli usi locali. Le ultime due lettere della riga, invece, sono leggibili come una *G*¹⁴² e, senza dubbio, una *A*.

Più complessa è la lettura della seconda riga, in cui dopo la possibile lacuna iniziale a cui si è già accennato, e parzialmente intaccato dalla medesima notevole frattura, si distingue un carattere di forma romboidale, forse una *O* oppure una *Q*, seguito da una *V* dai contorni non nitidi, ma incisa in profondità, e da due tratti verticali interpretabili come due *I* o come una *E* corsiva. Vi è poi un'altra frattura, la cui entità non permette di affermare con sicurezza se sia andata perduta una lettera oppure un segno di interpunzione, e subito dopo una *M* ed una *A* abbastanza evidenti, nonostante le pessime condizioni della superficie tufacea. Seguono quindi i caratteri che sono risultati i più controversi sia per lettura che per interpretazione: due possibili aste verticali di forma e dimensioni almeno in apparenza piuttosto irregolari rispetto al resto del testo, forse a causa delle fratture che interessano lo spazio tra di esse e in parte i contorni, una *O*, una *I*, una *N* e altre due aste verticali ben visibili, un carattere quasi semicircolare in cui si potrebbe forse riconoscere una *C* o una *G*, un solco abbastanza profondo di forma triangolare, dai cui contorni si deduce con buona probabilità che si trattasse originariamente di una *A*, ed una *C* molto vicina all'angolo. Le ultime due lettere della seconda riga, invece, identificabili rispettivamente con una *I* e una *A*, sono state incise, verosimilmente per mancanza di spazio, la prima in corrispondenza dell'angolo tra la parete di fondo del portico e quella laterale destra, la seconda sulla parete destra del portico; entrambe erano state osservate già da Gabriella Giacomelli, che le riporta nell'apografo pubblicato nel 1961, ma non da Roberto Giacomelli, che nel contributo del 1977 pubblica una trascrizione del medesimo testo terminante con una sequenza *-ao*.

La lettura del testo è particolarmente problematica, al punto che i due editori che vi si sono cimentati, dianzi menzionati, hanno proposto due interpretazioni completamente diverse tra loro, ammettendo la necessità di sospendere il giudizio almeno su alcuni gruppi di lettere¹⁴³. Non molto convincente appare la lettura di Roberto Giacomelli, sia per la presunta sequenza *onoa* alla fine della prima riga, sia

¹⁴¹ GIACOMELLI 1961, p. 325.

¹⁴² A differenza di quanto riportato da Roberto Giacomelli, il carattere non sembra essere chiuso nella porzione in alto a destra, anche se l'irregolarità della superficie non permette una nitida definizione dei contorni (GIACOMELLI 1977, p. 63).

¹⁴³ GIACOMELLI 1961, pp. 325-326 (5): *m.baedua.c.f.ga/()que(.)macloine(x.)c(x)*; GIACOMELLI 1963, p. 266 (XX): *m.baedua.c.f.ga/[uia]que.maclōine(a)[.]c.(f.)a*; GIACOMELLI 1965, p. 551; GIACOMELLI 1977, pp. 63-68: *m. baedua onoa / mimano inesao*. L'iscrizione è menzionata anche da Bakkum, che tuttavia non ne propone trascrizioni (BAKKUM 2009, p. 530 [288]).

per tutta la seconda riga. Risulta più facile da accogliere, invece, quella proposta da Gabriella Giacomelli, seppur con qualche perplessità riguardo ad alcune sequenze di lettere, specialmente nella seconda riga: creano difficoltà la forma del secondo gentilizio, che sembrerebbe essere leggibile come *Maeoinii* (con *e* corsivo)¹⁴⁴, più che come *Macloinii*, e la presunta sequenza finale *c.(f.)a.*, con un’insolita abbreviazione per “*filia*”, laddove in realtà appare abbastanza ben visibile una sequenza *cacia* (o *gacia*), in cui la gutturale presenta una forma molto simile a quella riconosciuta nella riga superiore e gli ultimi tre caratteri sono ben leggibili anche nel facsimile della stessa Giacomelli, che tuttavia li omette in parte nella proposta di interpretazione.

Accettando il *que* enclitico proposto dalla Giacomelli all’inizio della seconda riga, il testo si potrebbe interpretare nel modo seguente:

M. Haedua G.f. Ga[vi]que Maeoinii (uxor) Cacia.

Si avrebbe così una prima formula onomastica *M. Haedua G.f.*¹⁴⁵, presumibilmente femminile, composta da prenome e gentilizio in caso nominativo seguiti da formula patronimica abbreviata, una seconda formula onomastica maschile, *Ga[vii] Maeoinii*, anch’essa costituita da prenome e gentilizio, ma in caso genitivo, e unita alla prima dal *-que* enclitico, e un gentilizio femminile *Cacia* alla fine della seconda riga¹⁴⁶. Si può ipotizzare che le due formule onomastiche, poste in correlazione dal *-que* enclitico, si riferiscano, rispettivamente, ad una *M. Haedua* figlia di *Gavio* e

¹⁴⁴ Prima della *O* si distingue una coppia di aste verticali difficilmente riconducibile ad una *C*, e piuttosto interpretabile come *E*, *F* o *II*: per una questione di verosimiglianza linguistica e onomastica, tuttavia, la lettura *Maeoinii* appare più plausibile rispetto alle alternative *Mafoinii* e *Maiioinii*, anche se, a rigore, una forma *Maeo{i}nii* oppure *Maiio{i}nii* potrebbe corrispondere all’etnico *Maeonius*, che potrebbe rimandare a contatti con l’Asia Minore. Un latino *Maeonius* si ha in EDR 101898: *L(ucio) Meonio Gorgonio* da Roma, catacombe di Priscilla. Il dittongo *oi* si potrebbe anche spiegare confrontando le forme *loifirta* (CIE 8190) e *loifirtato* (CIE 8010-8011), attestate a *Falerii Veteres*, con *loferta* (CIE 8344 = CIL XI.3159, 5), in un’iscrizione di *Falerii Novi*, tutte con l’accezione di *liberta*: si potrebbe quindi pensare a una voluta forma “faliscizzante”, considerando il dittongo *oi* come corrispettivo falisco più antico di *o*.

¹⁴⁵ La lettura dei primi due elementi onomastici è comunemente accettata anche da Gabriella Giacomelli e da Roberto Giacomelli, sebbene la prima interpreti la formula onomastica come maschile e il secondo come femminile; in quest’ultimo caso, inoltre, per l’abbreviazione *M* si è proposto lo scioglimento *Marcia*, anche se in realtà questa forma non è attestata come prenome femminile, ma è un gentilizio (cfr. KAJAVA 1994). Il gentilizio potrebbe in qualche modo collegarsi con la base del latino *Haedinius*, su cui cfr. SCHULZE 1904, pp. 116, 205 (*Haedinius*) e p. 251 (*Hedius*). Si conosce anche un gentilizio femminile *hadenia* proveniente forse da Fabrica di Roma (CIE 8371), per il quale, tuttavia, si ipotizza una derivazione per ampliamento con la suffissazione indigena da *Fadus* (HIRATA 1967, p. 50).

¹⁴⁶ Sul gentilizio latino *Cacius*, ben documentato, si veda SCHULZE 1904, pp. 350, 484. Ne sono note numerose attestazioni da Ostia (CIL XIV.703: *L. Caci L.l. Hilari*; CIL XIV.704: *Caciae L.l. Daphnes*; CIL XIV.702: *L. Cacio L.l. Eutacto*; CIL XIV.308: *L. Cacius Cinnam(us)*; CIL XIV.777: *Caciae Heubodiae*; CIL XIV.1020: *C. Kacio*; CIL XIV.413: *L. Caci Reburri f.*; CIL XIV.706: *Kaciaes V[---]...Kacia Help[is---]*; CIL XIV.700: *L. Cacius...L. Cacius...L. Cacius...L. Cacius...L. Cacius...Cacia L[---]*; CIL XIV.701: *L. Kac[i---]...L. Cac[---]*; CIL XIV.705: *L. Kacio Volusiano*), ma anche da Roma (CIL VI.200: *D. Cacius*



fig. 19 - Fotografia dell'iscrizione nel portico della tomba n. 6 in loc. Rio della Tenuta.

ad una *Cacia* moglie di *Gavio Maeonio*, anche se in quest'ultima sarebbe alquanto insolito il gentilizio femminile posposto rispetto alla formula gamonimica. Risulta complicato ipotizzare un rapporto di parentela tra le due donne¹⁴⁷, ma ancora più complesso lo sarebbe se la prima formula onomastica fosse interpretata come maschile, come era stato fatto da Gabriella Giacomelli.

L'iscrizione della tomba n. 6 (fig. 19), in località Rio della Tenuta, è scolpita anch'essa sulla parete di fondo del portico, ma, a differenza della precedente, presenta un *ductus* sinistrorso e alfabeto probabilmente falisco, come si dedurrebbe dal tipo della *f* iniziale e dalla *o*¹⁴⁸. Vi si leggerebbe:



[- - -] *fate ceta lete zot XXIII*

La lettura di questa iscrizione è abbastanza agevole, fatta eccezione per la lettera iniziale, verosimilmente una *f* di tipo falisco la cui parte destra è andata perduta, insieme a un numero non precisabile di altri caratteri, a causa della frattura provocata

Spendo; CIL VI.9179: *C. Cacius C.l. Heracla*; CIL VI.37632: *Acasti Caci[---]*; CIL VI.33364: *Kaci / Octaviaes*; CIL VI.13684: *L. Cacio Caeriali...L. Cacius Caerialis et Cacia Sostrata*) e da Sessa Aurunca (CIL X.4736: *M. Cacius C.f. Cerna*).

¹⁴⁷ Nel territorio falisco, in particolare nella necropoli di Valsiarosa pertinente alla *Falerii* preromana, sono documentati casi di donne sepolte insieme che, almeno in apparenza, non sono imparentate tra loro: sulla questione si vedano PERUZZI 1964, pp. 141-142; DE LUCIA BROLLI 1991, p. 28; BAKKUM 2009, p. 427.

¹⁴⁸ GIACOMELLI 1963, p. 102.

dal crollo di una porzione del portico, e per il tredicesimo carattere, che si è voluto identificare con una *z*; decisamente più controversa ne è, invece, l’interpretazione¹⁴⁹.

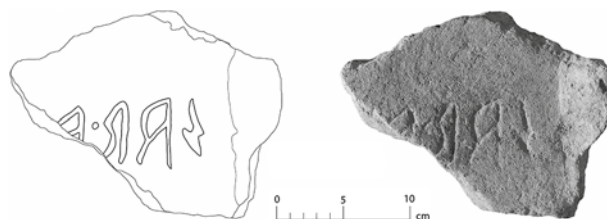
Una possibilità è che *-fate* (= gen. lat. *-fatis*) sia la porzione finale di una formula onomastica andata perduta all’inizio dell’iscrizione, riferita forse alla famiglia a cui la tomba apparteneva oppure al suo fondatore, e seguita dall’indicazione del numero (XXIII = lat. XXIV) delle deposizioni (*lete*, non propriamente equivalente al lat. *lecti*) contenute (*zot* = lat. *sunt*) all’interno della camera sepolcrale (*cela* = lat. *cella*)¹⁵⁰. Gli ultimi quattro caratteri potrebbero essere stati aggiunti più tardi, probabilmente a seguito della morte di altri membri della famiglia la cui sepoltura non era originariamente prevista all’interno di questa tomba: ciò potrebbe forse giustificare le dimensioni non adeguate ad ospitare ventiquattro loculi e farebbe ipotizzare o che in alcuni loculi fossero presenti più defunti, oppure che all’interno della camera alcuni individui fossero adagiati nei loculi mentre altri, cremati, deposti in urne cinerarie.

In alternativa, optando per un’interpretazione onomastica ed espungendo alcuni tratti, la sequenza si potrebbe leggere nel modo seguente:

[-. *Ca*]fate *cela* *Leteioi* XXIII oppure [-. *Ca*]fate *Cela* *Leteio* | XXIII.

Nel primo caso si potrebbe pensare che un [*Ca*]fate abbia costruito la tomba a camera (*cela*) per un *Leteio*, in dativo; nel secondo, invece, *Leteio* sarebbe un aggettivo patronimico “faliscizzante” attribuito a un personaggio di origine etrusca, mentre il segno precedente rispetto al numerale sarebbe da espungere oppure da considerare come un divisorio, piuttosto che come una parola falisca riferita all’età o un’unità di misura. Rimarrebbe problematico il possibile significato di *cela*, almeno apparentemente in caso nominativo: se si rifiuta l’accezione di “camera funeraria”, potrebbe considerarsi un *cognomen* o un altro elemento onomastico.

Diversa, rispetto alle precedenti, è l’iscrizione della tomba 10 in località Genitura, II: si tratta di un’epigrafe graffita con *ductus* sinistrorso e alfabeto falisco su un frammento di tegola rinvenuto sulla banchina esterna della tomba, con il testo parallelo al lato breve del supporto. Vi si distinguono i seguenti caratteri:



Lar · E[---].

¹⁴⁹ Per le varie ipotesi interpretative proposte, si vedano: BUGLIONE DI MONALE 1887, p. 28; CIE 8391 (*add.* p. 115); VETTER 1953, p. 323 (342a, 2); GIACOMELLI 1963, pp. 102-103 (136); PERUZZI 1967, pp. 189-191; MANCINI 2002, pp. 28-33; BAKKUM 2009, p. 529 (285); POCCHETTI 2020, p. 58.

¹⁵⁰ Sui termini in questione, si vedano RENZETTI MARRA 1990, pp. 336-337; MANCINI 2002, pp. 28-33; BAKKUM 2009, pp. 172-173, 181, 188-189, 313, POCCHETTI 2020, p. 58.

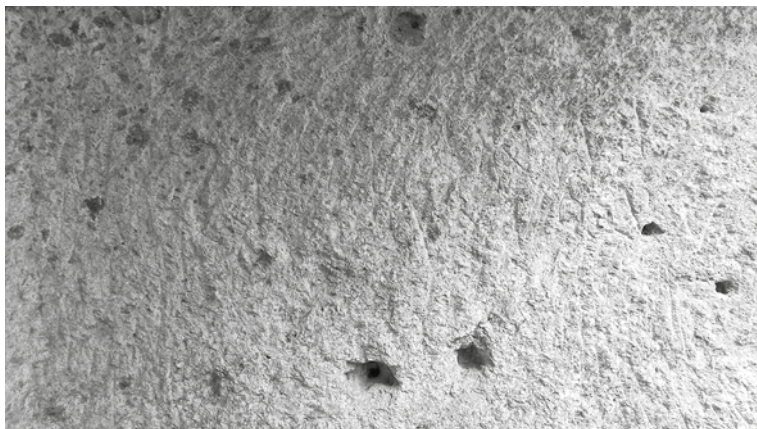


fig. 20 - Fotografia dell'iscrizione nel portico della tomba n. 15 in loc. Pastine, II.

Trattandosi di una tegola sepolcrale, il testo dell'iscrizione doveva essere costituito dalla formula onomastica di uno dei defunti sepolti all'interno della tomba; ne rimane l'abbreviazione del prenome, *Lar*, seguita da un segno di interpunzione e dall'iniziale del gentilizio, forse una *E*, di cui si conserva solamente la porzione superiore, con parte della prima asta orizzontale e l'inizio della seconda.

L'iscrizione della tomba 15 (fig. 20), in località Pastine, II, è invece graffita in caratteri estremamente sottili e incerti sulla porzione sinistra della parete di fondo del portico della tomba¹⁵¹. Presenta *ductus* sinistrorso e alfabeto etrusco:



laris : marci LV / ulθies : +esis+[?]

Procedendo da destra verso sinistra, nella prima sequenza di lettere, come accettato da tutti gli editori¹⁵², si legge chiaramente il *praenomen* maschile etrusco *laris*,

¹⁵¹ Bakkum descrive il testo come «cut in the back wall of a tomb», forse traducendo Nogara in CIE 8588 («[...] sulla parete di fondo di una camera sepolcrale, dalla quale si discende in un'altra inferiore [...]»), sulla cui descrizione potrebbero essersi basati anche Vetter e la Giacomelli per affermare che il testo si trovi all'interno di una camera sepolcrale; si tratta tuttavia della parete di fondo del portico, su cui vedi *supra*.

¹⁵² CIE 8588 (post 8391); VETTER 1953, p. 323 (342a, 3); GIACOMELLI 1963, p. 103 (137); RIX, *ET* Fa 1.5; BAKKUM 2009, p. 530 (289); MEISER, *ET* p. 413.

molto diffuso in iscrizioni etrusche e ben documentato anche in quelle falische¹⁵³; questa sua attestazione nel territorio corchianese, oltre a non essere un caso isolato, si inquadra perfettamente nel noto dibattito sulla presenza di Etruschi a Corchiano¹⁵⁴.

Si avrebbe poi una sequenza *marci* o *marce*, interpretabile o come un gentilizio o come un prenome¹⁵⁵, su cui si tornerà a breve.

Gli ultimi due caratteri della prima riga, incisi con tratto profondo e ben marcato in una posizione un po' staccata a sinistra e meno allineati rispetto al resto del testo, sono un segno a tridente privo di codolo inferiore il cui tratto centrale è molto prolungato in alto e un segno a V rovesciata, in precedenza interpretati, rispettivamente, come un χ ed un *alpha* con traversa poco leggibile. Quest'ultimo, tuttavia, data la forma stretta e simmetrica, sarebbe molto diverso dagli altri due *alpha* individuati nella medesima riga, e si potrebbe piuttosto identificare con il numerale etrusco per “5”; il segno a tridente, d'altra parte, potrebbe corrispondere al numerale “50”, per cui l'accostamento dei due simboli potrebbe indicare il numero 55, forse riferito all'età del defunto oppure facente parte delle ben note indicazioni rupestri sulle tombe dipinte, attestate a Norchia e in altri centri dell'Etruria Meridionale¹⁵⁶.

Alla luce di queste osservazioni si può escludere, con un buon grado di sicurezza, la pur suggestiva proposta di lettura *marcena* avanzata da Rix¹⁵⁷, che aveva i vantaggi di inquadrarsi perfettamente all'interno dei modelli onomastici individuati per il territorio falisco, interpretando la prima riga come una formula onomastica bimembre costituita da prenome e gentilizio maschili, e di trovare confronto in un gentilizio già attestato nella stessa Corchiano¹⁵⁸, ma che non è compatibile con i caratteri effettivamente leggibili sulla parete tufacea.

¹⁵³ Per uno studio approfondito sul prenome, si vedano GIACOMELLI 1963, pp. 196-197, HIRATA 1967, p. 55 e BAKKUM 2009, p. 245. In particolare, nel territorio falisco sono note, oltre all'arcaico *lartos* di CIE 8163 proveniente dalla necropoli La Penna di Civita Castellana, le forme *larisa* nell'iscrizione etrusca CIE 8382 (= Bakkum Etr XXXII), dalla tomba 11 della I necropoli del Vallone a Corchiano, e *larise*, documentata sia in CIE 8386 (= Bakkum 270), dalla tomba 28 della II necropoli del Vallone a Corchiano, sia in CIE 8439 e 8440 (= Bakkum 371-372), da Rignano Flaminio; a queste attestazioni si può forse aggiungere anche il *lar*s* di CIE 8426 (= Bakkum Etr XIX) dal territorio di Narce (BAKKUM 2009, p. 245). Un'ulteriore attestazione del medesimo prenome, inoltre, potrebbe essere la forma abbreviata *Lar* nell'iscrizione precedentemente considerata dalla tomba 10 in località Genitura, II.

¹⁵⁴ Sul tema si vedano, in particolare, CRISTOFANI 1988, COLONNA 1990, PERUZZI 1990 e, più di recente, MARAS 2013.

¹⁵⁵ Su queste due forme si vedano, oltre a SCHULZE 1904, pp. 188, 464 e 466, GIACOMELLI 1963, pp. 203-204, HIRATA 1967, pp. 60-61 e BAKKUM 2009, p. 246.

¹⁵⁶ Secondo Pulcinelli, la presenza di tali segni o cifre numerali incise sulle facciate delle tombe sarebbe indice di una gestione razionale degli spazi e dell'organizzazione stessa delle necropoli (si veda, sul tema, PULCINELLI 2012, p. 417).

¹⁵⁷ RIX, *ET* Fa 1.5; MEISER, *ET* p. 413.

¹⁵⁸ Si tratta, nello specifico, di due iscrizioni incise su tegole sepolcrali da Corchiano, entrambe rinvenute nella tomba 28 della seconda necropoli di Sant'Antonio: CIE 8386, che ricorda un *Larise Marcna*, e CIE 8384, che menziona un *Arute Macena*, su cui si veda anche PERUZZI 1990, pp. 280-281.

La seconda riga risulta essere di lettura ancora più difficoltosa, soprattutto a causa del maggior grado di consunzione della superficie: la trascrizione comunemente accettata¹⁵⁹, per cui non è stato possibile proporre alcuna interpretazione, è *uaiesi- vsist*, di cui Vetter considerava certa solo la lettera iniziale. In realtà il carattere in questione ha una forma più assimilabile a quella di un *lambda*, non molto dissimile da quello iniziale della prima riga, ed è preceduto da un *ypsilon* non documentato dagli editori: la sequenza sarebbe dunque leggibile come *ulθies*, un gentilizio etrusco ben noto nella forma *ulθe*¹⁶⁰ e già attestato in agro falisco, su una coppa a vernice rossa dalla necropoli della Penna di Civita Castellana¹⁶¹, nella forma deaspirata *ul- ties*¹⁶², quasi identica a quella identificata nell'iscrizione esaminata in questa sede.

Si individuano poi un segno di interpunzione “:”, non riportato nelle trascrizioni precedenti, e un'ultima sequenza di lettura estremamente dubbia, *iesis+* o *tesis+*, anche se per confronto con altre basi lessicali e onomastiche etrusche sembra più plausibile la seconda opzione.

Alla luce di queste considerazioni, due sono le proposte di lettura complessive più probabili per l'iscrizione:

1) ¹*Laris* : *Marci* (oppure *Marce*) *LV* ²*Ulθies* : *+esis+[?]*.

In questa lettura, procedendo da destra verso sinistra e dalla riga superiore a quella inferiore, si individua una prima formula onomastica bimembre costituita dal prenome *Laris* e dal gentilizio *Marci* o *Marce*, seguita dal numerale “55”, che potrebbe riferirsi all'età del medesimo personaggio oppure considerarsi un'iscrizione indipendente, casualmente allineata alla precedente; la seconda riga, invece, inizia con il gentilizio *Ulθies*, che farebbe presupporre la presenza di una seconda formula onomastica, ma la cui anticipazione, pur trovando confronti in ambito tarquiniese dal III secolo a.C., crea non poche difficoltà, soprattutto considerando che la sequenza successiva non è immediatamente riconducibile ad un prenome.

2) ^A, ¹*Laris* : ²*Ulθies*: ^B, ¹*Marce* ²*Tesis+[?]* ^C*LV*

Questa seconda proposta interpretativa, invece, presuppone la presenza di tre iscrizioni distinte affiancate tra loro, di cui, da destra verso sinistra, le prime due su due righe e la terza su una riga sola, e giustifica la presenza dei segni di interpunzione “:” come funzionali alla corretta lettura dei primi due testi. Questi sarebbero, rispettivamente, “*Laris Ulθies*” e “*Marce Tesis[---]*”, due formule onomastiche costituite, in entrambi i casi, dal prenome nella prima riga e dal gentilizio nella seconda;

¹⁵⁹ Si veda, da ultimo, Bakkum 289 (BAKKUM 2009, p. 530).

¹⁶⁰ Cfr. SCHULZE 1904, pp. 252, 259.

¹⁶¹ CIE 8181; RIX, *ET* Fa 2.20; Bakkum 64; MARAS 2013, p. 274, n. 2.

¹⁶² Sul nome si vedano GIACOMELLI 1963, p. 232; HIRATA 1967, p. 89; BAKKUM 2009, pp. 253, 277.

esse devono appartenere a due defunti di famiglie diverse sepolti all'interno della tomba. Il terzo testo, invece, è il numerale “55”, da ritenere con maggiore probabilità indipendente.

A questo punto si può ipotizzare che il nome di *Laris Ulθies* sia stato scritto per primo e con una *ordinatio* centrata, e che in un secondo momento sia stato aggiunto, a sinistra, quello di *Marce Tesis*[---], separato dal precedente per mezzo dei segni di interpunzione; il numerale, invece, potrebbe essere stato aggiunto per ultimo nel restante spazio prima dell'angolo, ma non si può escludere una sua preesistenza almeno rispetto al secondo testo, che anzi giustificerebbe, eventualmente, la forma ristretta dell'ultima lettera del prenome *Marce*.

Al termine di questa rassegna vogliamo ricordare anche, per completezza, che sul *CIE* sono edite otto iscrizioni su tegole sepolcrali «*in regione S. Lucia secundum viam detecta*»¹⁶³; secondo gli studiosi inglesi esse dovrebbero provenire da una tomba preromana, e la via menzionata da Herbig sarebbe la strada che corre sulla dorsale del pianoro a nord del Rio Fratta, che conduce di fronte al sito di Grotta Porciosa. Secondo F. Rizzo, tale tomba si identificherebbe con quella a vestibolo presa in esame in questa sede (n. 17)¹⁶⁴. Tuttavia, come ribadito anche dal Bakkum, sul *CIE* si fa esplicitamente cenno a più tombe e non ad un'unica sepoltura¹⁶⁵. In questa zona, oggi purtroppo devastata da alcune cave di tufo, vi erano peraltro numerose necropoli, come si evince dalla carta di dettaglio edita nel 1957¹⁶⁶, tra cui un gruppo di tombe a camera sulla sponda nord del Rio Fratta, che abbiamo già menzionato, qualche centinaio di metri più ad est della tomba n. 17¹⁶⁷. Non riteniamo pertanto che vi siano elementi probanti per associare le otto iscrizioni alla tomba a vestibolo qui presa in esame, se non in via del tutto ipotetica.

[A. R.]

15. OSSERVAZIONI TOPOGRAFICHE

Delle tombe del tipo di Corchiano è stata evidenziata la peculiare distribuzione geografica, isolate o inserite in piccoli gruppi di sepolcri, poste ad una certa distanza dal centro abitato e dalle necropoli circostanti¹⁶⁸.

Alla luce dell'aggiornamento del catalogo delle tombe avanzato in questa sede, ed osservando la carta di distribuzione (*fig. 1*), il primo dato che risalta all'occhio

¹⁶³ *CIE* 8401-8408.

¹⁶⁴ RIZZO 2020, p. 23.

¹⁶⁵ BAKKUM 2009, pp. 338-345, spec. p. 547.

¹⁶⁶ FREDERIKSEN - WARD PERKINS 1957, fig. 28.

¹⁶⁷ Vedi *supra*, § 13, in part. note 128 e 138.

¹⁶⁸ Si veda ad esempio l'approfondita analisi in DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, pp. 390-392.

è certamente la connessione con i corsi d'acqua¹⁶⁹. Se da un lato questo rapporto fisico potrebbe riflettere una connessione simbolica con l'acqua e i concetti di vita connessi, sicuramente in questa scelta costante hanno operato almeno altre due motivazioni di ordine diverso. La prima è quella di avere a disposizione una parete con ampio sviluppo verticale in cui ricavare la facciata. E in un territorio come quello falisco, caratterizzato da altopiani solcati da profonde forre, le pareti dei fossi costituivano l'unico luogo adatto.

La seconda motivazione, più rilevante, è quella della visibilità. A ben vedere tutti i sepolcri in esame possono essere distinti, in base alla posizione, tra quelli affacciati su alta rupe e quelli invece aperti su spazi antistanti. Rientrano nel primo gruppo le tombe nn. 3, 5, 7, 11, 12, 13, 16, 17. Molte di queste (nn. 7, 11, 12, 16, 17) sono poste a dominare dall'alto una via o una tagliata, altre invece (nn. 3, 5, 13) sono isolate. In entrambi i casi la posizione in alto doveva servire ad aumentare l'effetto scenografico. Non è semplice collocare in un gruppo le due tombe di Madonna del Soccorso (nn. 1-2) a causa delle ampie trasformazioni che rendono difficile ricostruire il profilo altimetrico dello spazio antistante, ma quello che risulta evidente è la volontà dei committenti di rendere il proprio sepolcro visibile a chi avesse percorso la via di accesso occidentale al centro di Corchiano¹⁷⁰. Nel secondo gruppo rientrano invece le tombe la cui facciata doveva essere facilmente accessibile, perché aperte direttamente su percorsi viari (nn. 14, 15) o su un fosso basso e largo (nn. 9, 10). È probabile che anche la tomba del Rio della Tenuta (n. 6) si aprisse direttamente su un tracciato viario, parallelo al fosso, anche se i forti rimaneggiamenti dello spazio antistante non permettono di esserne certi. Ciò che sembra accomunare tutte le tombe, del primo e del secondo gruppo, è la ricerca di una posizione che assicurasse visibilità alla facciata, evidentemente funzionale a simboleggiare il controllo dei proprietari della tomba sul territorio¹⁷¹. E quasi sempre tale motivazione ha spinto a scegliere una posizione nei pressi di un tracciato viario¹⁷², se non addirittura nelle vicinanze dell'incrocio tra una via e un guado¹⁷³. Sotto questo punto di vista spiccano le tombe poste lungo le vie di accesso alla città (nn. 1-2 e 14-15). L'attenzione alla ricerca della visibilità sembrerebbe spiegare molto bene anche il motivo della forte discrepanza tra l'architettura esterna, «traduzione di una espressa volontà di rendere ben visibile la loro "etruscoltà"»¹⁷⁴, e l'ambiente ipogeo della camera, fortemente ancorato ai modelli tradizionali falisci. La diffusione sparsa sul territorio di

¹⁶⁹ FOCHETTI - MICOZZI 2019, p. 246.

¹⁷⁰ Vedi *supra*, § 2.

¹⁷¹ DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2017, p. 47.

¹⁷² Fanno eccezione le tombe isolate in alto (nn. 3, 5, 13), evidentemente rivolte alla sponda opposta.

¹⁷³ Si veda FODDAI 2024.

¹⁷⁴ DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, p. 391.

queste tombe, isolate o all'interno di piccole necropoli¹⁷⁵, sarebbe specchio della presenza di singoli gruppi gentilizi¹⁷⁶. In quest'ottica le tombe in loc. Vallecchia (nn. 11-12) segnerebbero il gruppo gentilizio più ad ovest tra quelli legati a Corchiano, e la tomba in località Santa Lucia (n. 17) quello più ad est, come ad evidenziare una presenza a forte impronta etrusca in territorio falisco nei decenni precedenti la conquista romana.

Per alcune di queste tombe si potrebbe supporre un collegamento con un *pagus* vicino (nn. 5, 9, 10, 13, 17)¹⁷⁷, anche se i dati provenienti dall'unico esempio di insediamento indagato archeologicamente, San Giovenale, invitano ad una certa prudenza nell'istituire un legame diretto¹⁷⁸.

Per alcune delle tombe qui in esame la letteratura ha evidenziato la disposizione a coppie, come per altre tombe a facciata rupestre dell'ambito falisco¹⁷⁹. Se dalla *fig. 1* si evince la presenza di varie coppie di tombe (nn. 1-2, 5-13, 9-10, 11-12, 14-15), tuttavia appare opportuno considerare gemine solo quelle affiancate che presentano forti affinità, a segnalare un'unica committenza o un fortissimo legame tra famiglie distinte¹⁸⁰. A questi tratti non rispondono sicuramente le tombe di Ponte del Ponte (nn. 5 e 13), tra loro differenti e non molto vicine, né tantomeno quelle sul rio delle Pastine (nn. 14 e 15), che pur essendo probabilmente coeve si distinguono per posizione e caratteristiche. Si possono considerare gemine sicuramente le due della Madonna del Soccorso (nn. 1-2) e le due di Vallecchia (nn. 11-12). A queste si possono forse aggiungere quelle in località Genitura (nn. 9-10), sebbene ricavate su due speroni tufacei vicini. Non è probabilmente un caso che le tombe gemine siano esclusivamente del gruppo a portico, anche se al momento non vi sono elementi per stabilire a quali motivi (culturali; politico-economici; di uso prolungato) risponda tale preferenza.

[R. L. F.]

16. NOTE SU ALCUNI ELEMENTI ARCHITETTONICI RICORRENTI E SUI RITI FUNERARI

Nelle sepolture descritte compaiono elementi architettonici peculiari, la cui incidenza può essere verificata consultando la tabella (*Tab. 1*). Rimandando al paragrafo successivo la proposta di articolazione tipologica interna, tentata sulla base delle caratteristiche del portico/vestibolo, si parlerà qui dei singoli elementi architettonici delle tombe per favorire, a seguire, una visione di insieme.

¹⁷⁵ L'unica eccezione, costituita dalle tombe nn. 1-2, è dovuta probabilmente alla posizione particolarmente visibile e quindi ricercata alle porte della città.

¹⁷⁶ AMBROSINI 2017b, p. 34.

¹⁷⁷ DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, p. 391, n. 86.

¹⁷⁸ Vedi *supra*, § 4.

¹⁷⁹ COLONNA 1990, p. 120 e pp. 133-135; DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, p. 394.

¹⁸⁰ La seconda ipotesi è quella avanzata in DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2017, p. 48.

NUMERO TOMBA E LOCALITA'	1	2	3	5	6	7	9	10	11	12	13	14	15	16	17
	Soccorso	Soccorso	Musalé	Ponte del Ponte I	Rio della Tenuta	Fusti-gnano	Genitura I	Genitura II	Vallecchia I	Vallecchia II	Ponte del Ponte II	Pastine I	Pastine II	Valspi-gliaro	Santa Lucia
esposizione	ovest	ovest	sud	sud	sud	sud	est	est	nord	nord	sud	est	sud	sud	sud
portico (colonne <i>in antis</i>)	X	X	X	X	n.d.	-	n.d.	-	X (?)	n.d.	X	-	-	-	-
vano con semicolonne	-	-	-	-	n.d.	-	n.d.	X	n.d.	n.d.	-	-	-	-	-
vestibolo con brevi ante	-	-	-	-	n.d.	X	-	-	n.d.	n.d.	-	-	-	-	X
vestibolo aperto	-	-	-	-	n.d.	-	-	-	n.d.	n.d.	-	X	X	X	-
lesene	X fondo	X fondo	X fronte	X fronte	-	n.d.	-	-	X fondo	X fondo	-	-	-	-	-
<i>columnae</i>	-	-	X	X	n.d.	-	-	-	-	n.d.	-	-	X	-	X
banchine	X	X	X	X	X	-	n.d.	X	X	n.d.	X	X	X	X	X
finita porta con <i>proiecturae</i>	X	X	X	X	X	n.d.	X	X	X	n.d.	-	-	-	-	-
a scalini	-	-	X	-	n.d.	-	-	-	X	n.d.	-	-	n.d.	-	-
a scivolo	-	-	-	X	n.d.	X	X	X	-	n.d.	X	X	n.d.	X (?)	-
in piano	X (?)	X (?)	-	-	n.d.	-	-	-	-	n.d.	-	-	n.d.	-	X
nicchia sopra ingresso	-	-	-	X (?)	-	-	-	X	-	-	X	-	-	-	-
ingresso arcuato	-	-	-	-	-	-	-	X	-	n.d.	-	-	-	-	-
ingresso squadrato	X	X	X	X	X	X	X	-	X	n.d.	X	X	X	-	-
ingresso a "T"	-	-	-	-	-	-	-	-	X	n.d.	-	-	n.d.	X	-
colonna	-	-	X	X	-	-	-	-	-	n.d.	-	-	-	-	-
loculi	X	X	X	X	X (?)	X	X	X	X	X	X	-	X	X	X
numero di loculi	n.d.	n.d.	11	21 (?)	n.d.	2	n.d.	16	27 (30?)	n.d.	15	-	8 (?)	14	8
"cuscinio"	n.d.	n.d.	parete S, in alto	n.d.	n.d.	parete O	n.d.	parete S, in alto	parete N, in alto	n.d.	-	-	-	parete O, in alto	parete N, in alto
nicchia o loculetto	n.d.	n.d.	1 (parete S)	-	n.d.	-	n.d.	-	-	n.d.	2 (parete S) e 1 (parete N)	-	1 (parete S)	-	-
Iscrizione	-	-	Nel portico (Bakku m 288)	-	Nel portico (CIE 8391 et add.)	-	-	Su tegole (medita)	-	n.d.	-	-	Nel portico (CIE 8588, Bakku m 289)	-	(?)

tab. 1 - Principali caratteristiche delle tombe.

Con ogni probabilità l'elemento ricorrente della colonna centrale nella camera ipogea, che compare nella cosiddetta tomba “del Capo” (n. 5) e in veste più dimessa nella tomba di Musalè (n. 3) – nonché nella già menzionata tomba delle Maschere, che tuttavia non è a portico – va inquadrato nell'ambito di una foggia architettonica attestata nell'agro falisco, nel territorio di Bomarzo e di Grotte di Castro¹⁸¹. Tale foggia però prevede sempre che la camera sia allo stesso livello del *dromos* o dell'ingresso, dunque è evidente che a Corchiano viene ripreso singolarmente l'elemento della colonna ed associato, per la prima volta in Etruria, come è stato notato¹⁸², a quello del portico/vestibolo rupestre con *dromos* e camera ipogea.

Nelle tombe della Madonna del Soccorso (nn. 1-2), di Musalè (n. 3), di Ponte del Ponte I (n. 5), di Vallecchia (nn. 11-12), alle colonne sembra aggiungersi, nel portico, l'elemento architettonico della lesena o semipilastro, in posizione frontale a costituire brevi ante di chiusura (nn. 3, 5) oppure sulla parete di fondo (nn. 1-2, 11-12).

A proposito delle menzionate finte porte, senza tornare sulla già ampiamente sottolineata valenza simbolica¹⁸³, solo in tre casi sono dotate della rappresentazione di battenti interni, dunque per il resto appaiono “cieche”; si noterà anche la diversa resa stilistica delle *proiecturae* a becco di civetta, che se nelle tombe del Soccorso e di Vallecchia (nn. 1-2 e 10-11) hanno estremità arrotondate e mostrano grandi affinità, presso la necropoli della Genitura (nn. 9-10) rivelano un alto livello di esecuzione tecnica.

Gli elementi finora menzionati sono utili a individuare un forte legame tra le tombe della Madonna del Soccorso (nn. 1-2) e quelle di Vallecchia (nn. 11-12), sia sul piano architettonico che su quello puramente stilistico.

Le banchine risparmiate nel portico/vestibolo sono sempre presenti con un'unica eccezione¹⁸⁴, pur presentando varie dimensioni, esse sembrano destinate ad ospitare cerimonie e commemorazioni funebri¹⁸⁵, considerando che la caratteristica saliente di queste tombe è proprio lo sviluppo dell'area esterna, uno spazio simbolicamente

¹⁸¹ Per Civita di Grotte di Castro, si veda la tomba della Colonna nella necropoli di Madonna di Torano, il cui utilizzo si daterebbe tra la fine del V e il III sec. a.C. (da ultima AMBROSINI 2013, con bibl. prec.); per Bomarzo, si veda la Grotta della Colonna nella necropoli di Pianmiano (BAGLIONE 1976, p. 58, tav. VII.2). Per l'agro falisco, si vedano la tomba II della necropoli della Cupa di Vignanello (GIGLIOLI 1916, pp. 42-44, fig. 2), e la tomba A cd. della Colonna di Narce, necropoli del Cavone, Monte Li Santi (DE LUCIA *et al.* 2016, pp. 25-34, 56-58, con molti riferimenti sul tema).

¹⁸² PULCINELLI 2012, p. 417.

¹⁸³ Ci si limita qui a ricordare che questo elemento architettonico vanta una probabile origine cerite (COLONNA 1967, pp. 25-26) ma fu adottato in età ellenistica in tutta l'Etruria interna; sul tema, vedi PULCINELLI 2012, pp. 415-416.

¹⁸⁴ La tomba di Fustignano (n. 7), che nel suo aspetto originario, disegnato da Cozza e Pasqui, non presenta banchine nel vestibolo. Esse si trovano sempre sulle pareti laterali, spesso anche su quella di fondo (nn. 3, 5, 10, 11, 13, 17). Ovviamente nel computo non rientrano i casi in cui sia lo stesso portico/vestibolo a non essere conservato.

¹⁸⁵ Come sottolineato anche per le tombe di Castel d'Asso (COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1970, p. 249).

pregnante, al limite tra il mondo dei vivi e quello dei morti, arricchito da colonne, semicolonne, cornicette, finte porte e talvolta anche iscrizioni. Gli apprestamenti esterni di alcune tombe monumentali di Tarquinia e *Caere* sono stati riferiti appunto a questa funzione diversi anni fa da Colonna, come si è detto, e, fatte le dovute proporzioni, anche nell'Etruria rupestre si può pensare ad ampi spazi deputati alle cerimonie funerarie¹⁸⁶. La tomba corchianese dianzi menzionata, n. 16, a vestibolo, sebbene priva di colonne o apparati decorativi prestigiosi, sembra dotata di un elemento con piano di appoggio (altare?) inclinato verso un pozzo (*fig. 15 a-b*), presenza eccezionale in un contesto funerario. Sembra trattarsi dunque di un complesso di apprestamenti per i riti funebri e specificamente per i sacrifici.

Altre tombe che si distinguono per lo sviluppo notevole dello spazio esterno sono la n. 5 di Ponte del Ponte (I), e la n. 3 di Musalè, ove le banchine proseguono lateralmente oltre le brevi ante che chiudono il portico, di fatto testimoniando l'esistenza di uno spazio organizzato anche oltre i limiti del portico.

Per quanto riguarda i *dromoi*, sempre osservando la *tab. 1* si deduce una prevalenza del tipo a scivolo rispetto agli altri. Il tipo a gradini fa la sua comparsa solo a Musalè (n. 3) e Vallecchia I (n. 11); il *dromos* piano è attestato nella tomba di Santa Lucia (n. 17) con un accorgimento peculiare, un canaletto laterale con pendenza inclinata verso l'esterno, funzionale a scaricare a valle le acque reflue, evitando così l'allagamento della camera ipogea. In altre tombe (Soccorso, nn. 1-2 e Ponte del Ponte I, n. 5) lo stato di conservazione o le lavorazioni successive non consentono di essere certi della presenza del *dromos* in piano. In linea di massima si può pensare che la scelta fosse legata alla morfologia del luogo e che si sia fatto ricorso ai gradini quando era necessario raggiungere la camera ipogea in profondità, disponendo di uno spazio limitato¹⁸⁷.

La tomba di Genitura, II (n. 10) è l'unica che presenta la porta di accesso alla camera ipogea di forma arcuata, a fronte della netta prevalenza di porte squadrate¹⁸⁸; inoltre al di sopra, e sotto la finta porta, è visibile una nicchia rettangolare di piccole dimensioni, da cui proviene presumibilmente una coppa a vernice nera¹⁸⁹. Un apprestamento non dissimile, seppure più irregolare, compare anche nella tomba di Ponte del Ponte, II (n. 13) e forse anche nella I (n. 5). Non si tratta di un fenomeno isolato nel territorio corchianese: nicchie del tutto analoghe furono rinvenute nella tomba III in contrada Pizzone o Paciano, e nella tomba 5 in loc. Fratta, lungo

¹⁸⁶ Si veda ad esempio il vano porticato delle tombe di Norchia PB *Smurina* I e PB *Smurina* II (AMBROSINI 2016, p. 434, tav. 136).

¹⁸⁷ Diversa l'ipotesi elaborata per Tarquinia, fondo Scataglini: gli editori ipotizzano che il tipo a scivolo presupponga una maggiore capacità economica dei proprietari della tomba (LININGTON - SERRA RIDGWAY 1997, pp. 136-137); ma chiaramente nel caso di una camera ipogea molto profonda, come presso la tomba di Musalè, realizzare ben 17 gradini doveva necessitare di un lavoro di estrazione e allestimento lungo e costoso.

¹⁸⁸ Sebbene meno diffusa, la forma ad arco dell'ingresso torna in altre sepolture corchianesi, ad esempio la tomba in località Pontone di Costanzo (GAMURRINI *et al.* 1972, p. 68).

¹⁸⁹ Riferibile al tipo Morel 1212/1265 (LA FARINA - CRIPPA c.s., nota 6). Vedi anche *supra*, § 7.

il fosso del Ponte delle Tavole¹⁹⁰, nella piccola necropoli di cui fa parte la tomba di Fustignano, a portico (n. 7), esaminata in questa sede. Gli editori parlano di un “loculetto votivo”; l’ubicazione dovrebbe garantirne la pertinenza al mondo dei vivi, seppure in forte connessione al passaggio con il mondo dei morti¹⁹¹.

In tutti i monumenti qui esaminati, le deposizioni sono ricavate dentro ampi loculi scavati nel tufo, chiusi da tegole; le pareti sono occupate da due o tre file di loculi, con l’unica eccezione della tomba di Vallecchia I (n. 11) che su una parete giunge ad avere quattro ordini.

Le camere ipogee, qualora non abbiano subito trasformazioni recenti, possono essere di varie forme (rettangolare, trapezoidale, quadrata).

Come segnalato nella *tab.* 1, piccoli incassi sono stati rinvenuti all’interno della camera ipogea nelle tombe di Musalè (n. 3), di Genitura II (n. 10) e nella tomba di Ponte del Ponte II (n. 13), che ne presenta ben tre. Spesso ricavati nella parete di ingresso, assumono talvolta forma allungata, talaltra forma quadrata o subrettangolare. Senza poter escludere in modo definitivo che si possa trattare di apprestamenti realizzati per alloggiarvi materiale votivo ed offerte, si preferisce in questa sede, per i due diversi tipi di incassi, avanzare due letture diversificate.

Per quelli di forma allungata, si ricorderà che loculi di piccole dimensioni sono stati ricondotti a deposizioni infantili, nelle necropoli di vari centri dell’agro falisco, tra cui *Falerii Veteres* e la stessa Corchiano¹⁹². A proposito delle nicchie, invece, si sottolinea che fin da epoca piuttosto antica sembra attestata la compresenza dei due riti – inumazione e incinerazione – all’interno dello stesso sepolcro; nell’agro falisco tale associazione compare, oltreché a Corchiano¹⁹³, a Nepi¹⁹⁴ e probabilmente a *Falerii Veteres* nella necropoli di Celle¹⁹⁵. Nelle tombe corchianesi di età ellenistica sono stati trovati vasi adibiti a cinerario deposti anche sul pavimento¹⁹⁶, e i rari

¹⁹⁰ Per il primo, vedi COZZA - PASQUI 1981, pp. 315-317. L’altro conteneva degli oggetti: «si raccolsero diversi piatti e piattelli quasi tutti a vernice rossa; uno a v.n. con rosetta impressa sul fondo, ed un altro con testa muliebre dipinta in mezzo a cinque grandi raggi adunchi, che sono una degenerazione del meandro a onde. Si raccolsero pure due contrappesi da telaio» (GABRICI 1912, p. 82).

¹⁹¹ LA FARINA - CRIPPA c.s. In caso contrario, mancherebbe sempre il cinerario; inoltre sulla base del ritrovamento dei pesi da telaio (vedi *supra*, nota prec.) è stato ipotizzato che il “loculetto” potesse essere dedicato a una divinità femminile. Il riferimento ad un piattello *Genucilia* e a una *patera* dell’*Atelier des Petites Estampilles* permette comunque di inquadrare l’apprestamento della nicchia tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. (L. AMBROSINI, in AMBROSINI - MAURIZI - MICETTI 1996, pp. 37-38).

¹⁹² MICETTI - BONADIES 2021, pp. 616, 623-624; vedi in part. pp. 645-648 cat. 48-55.

¹⁹³ Il sepolcreto di Caprigliano, tombe 25 e 27 (COZZA - PASQUI 1981, rispettivamente pp. 240-241 e pp. 242-243); Il sepolcreto del Vallone, tomba 29 e tomba 18 (*ibidem*, p. 279 e p. 294).

¹⁹⁴ Necropoli di San Feliziano, tombe II e IV (MOTTOLESE 2020, pp. 95-96 e 98-100; vedi anche p. 239); necropoli del Cerro, tomba 3 (RIZZO 1996, p. 479); necropoli della Tenuta Franca, tomba 16 (CIFANI 1994, p. 42, tavola 3); per altri rimandi al territorio nepesino, vedi CIFANI 1994, p. 38.

¹⁹⁵ Tomba 21 (XCIX), come suggerito da C. MOTTOLESE (2020, p. 237, nota 39).

¹⁹⁶ Tombe 5, 16-19 del I sepolcreto del Vallone (*ibidem*, p. 248 e pp. 253-254).

resoconti di scavo dell'Ottocento rivelano che talvolta un medesimo loculo poteva ospitare una inumazione ed anche una cremazione¹⁹⁷. Studi precedenti hanno messo in evidenza come la coesistenza di riti diversi nella stessa tomba a camera possa indurre a ipotizzare un legame tra gli elementi allogeni – probabilmente gruppi gentilizi etruschi immigrati – e le sepolture a incinerazione entro stamnoi o olle¹⁹⁸. Pur restando evidente la volontà di distinzione, l'accoglienza nelle tombe suggerisce che tali elementi allogeni fossero legati alla famiglia corchianese da vincoli clientelari, o forse politici o religiosi.

Nell'interno della camera ipogea, alcune sepolture presentano un rialzo per il capo o “cuscino” risparmiato nel tufo, piuttosto grezzo e non ben rifinito (*fig. 12 a*). Si tratta nello specifico delle tombe di Musalè (n. 3), di Fustignano (n. 7), di Genitura II (n. 10); di Vallecchia I (n. 11); di Valspigliaro (n. 16); di Santa Lucia (n. 17). Sembra di poter ravvisare qui l'intento di segnalare per ogni tomba un loculo di rappresentanza, connotato dal “cuscino”, forse riferibile al personaggio a cui era intitolato il monumento.

[E. F.]

17. QUESTIONI APERTE: UNA PROPOSTA DI ARTICOLAZIONE CRNOTIPOLOGICA

Come si può apprezzare dalle descrizioni, dai rilievi e anche da quanto riportato nella *tab. 1*, le quindici tombe esaminate, pur facendo parte di un unico raggruppamento per la presenza del vano superiore aperto sulla fronte e di quello inferiore raggiungibile dal *dromos*, sembrano suddivisibili in due tipi diversi. Il primo tipo individuato, o tipo 1, è quello già preliminarmente studiato da Colonna, ovvero quello propriamente a portico, mentre il tipo 2 raggruppa perlopiù le tombe di nuova scoperta.

Possiamo tracciare pertanto una prima articolazione tipologica interna sulla base dell'analisi delle caratteristiche morfologiche (*fig. 21*):

- Tipo 1, a portico monumentale con due colonne *in antis*, dotato di banchine e di finta porta con *proiecturae* a becco di civetta: tombe nn. 1-2, 3, 5, 9 (?), 10, 11, 12 (?), 13

Variante 1, con semicolonne: n. 10

Variante 2, con una sola colonna sulla fronte e senza finta porta: n. 13

¹⁹⁷ Giuseppe Fiorelli riferisce di una tomba a camera con loculi ritrovata su una strada vicinale incavata nel tufo presso Sant'Antonio: «Sembra che per il seppellimento dei loro morti queste genti abbiano seguito contemporaneamente i due riti, tanto ad umazione quanto a cremazione. Ho veduto tre rozzi cinerari ancora pieni di ossa combuste ed un lavorante mi disse che dentro i loculi aveva trovato ossa intere di cadavere, ed in un loculo un cinerario con ossa combuste, unito al cadavere umato» (FIORELLI 1885, p. 596).

¹⁹⁸ MICHETTI 2013, p. 176; L. M. MICHETTI in AMBROSINI - MAURIZI - MICHETTI 1996, p. 62; DE LUCIA BROLLI - MICHETTI 2005, pp. 383-385.

- Tipo 2, a vestibolo semplice, incassato nel tufo, privo di colonne, con banchine: tombe nn. 7, 14, 15, 16, 17
Varietà A, con brevi ante sulla fronte: tombe nn. 7, 17
Varietà B, senza ante: tombe nn. 14, 15, 16

Rimane esclusa dalla suddivisione la tomba n. 6 in località Rio della Tenuta, per lo stato di conservazione pessimo che non permette ulteriori attribuzioni¹⁹⁹. Quelle di Genitura, I, n. 9 e di Vallecchia, I, nn. 11-12, sono state inserite dubitativamente nel tipo 1, pur non essendo conservate le colonne sulla fronte, ipotizzate dagli scavatori²⁰⁰.

Lo schema delineato mostra un certo equilibrio tra il numero delle tombe di tipo 1 e di quelle di tipo 2. Il tipo 1 prevede un vano porticato monumentale, con due colonne sulla fronte disposte *in antis*; tale portico presenta banchine sui lati e talvolta sul fondo; su questa parete di fondo al centro compare la finta porta; delle lesene possono comparire sulla fronte o sulla parete di fondo. In aggiunta alle differenze strutturali, la divisione tra il tipo 1 e il tipo 2 si basa anche su questo apparato decorativo molto ricco nel primo e del tutto assente nel secondo. Il tipo 2 infatti è costituito da un semplice vano di forma rettangolare incassato nel tufo, di dimensioni minori rispetto al portico e dotato di banchine; l'unico elemento decorativo, attestato in due casi (nn. 15 e 17), è il *columen*, mentre non vi sono mai tracce di finta porta. Abbiamo individuato due varietà o sottotipi al suo interno: il primo (varietà A) presenta due brevi ante di chiusura sulla fronte, di cui talvolta restano esili tracce; nella varietà B, invece, il vano è completamente aperto sulla fronte.

I due tipi, sebbene legati reciprocamente, nella loro genesi potrebbero aver ricevuto influssi culturali non omogenei.

Per il tipo 1 infatti sono già state messe in luce le affinità con un modello monumentale ben più celebre, quello della tomba Lattanzi a Norchia²⁰¹, a cui successive scoperte hanno permesso di aggiungere quello della tomba di Grotte Scalina a Musarna²⁰². Secondo proposte recenti, di questi monumenti, in cui il vano porticato era sormontato da un secondo piano a portico, bisognerebbe individuare i prototipi nei palazzi macedoni²⁰³. Si tratta indubbiamente di monumenti molto più complessi di quelli qui enucleati nel tipo 1.

¹⁹⁹ Per la presenza della finta porta è ipotizzabile che vada attribuita al tipo 1, ma mancando completamente il portico/vestibolo si è ritenuto opportuno non inserirla nello schema.

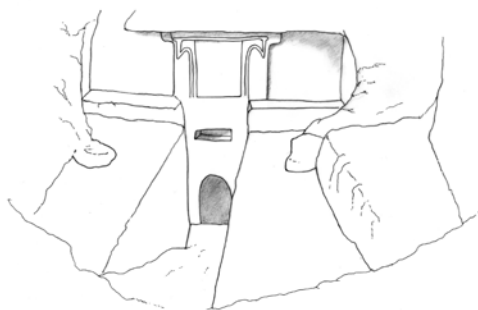
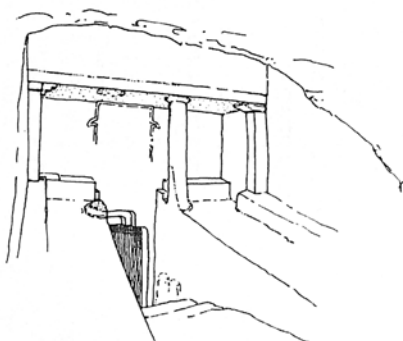
²⁰⁰ Sulla base di varie considerazioni (per le quali vedi § 7 e 8), non ultimo il fatto che si tratta di tombe gemine.

²⁰¹ Senza enumerare tutte le edizioni, citiamo qui solo: COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1978, pp. 45-46, 49-50, 380-384; da ultima, AMBROSINI 2018, pp. 196-206, con bibl. prec. La tomba sarebbe databile secondo Elena Colonna Di Paolo alla fine del IV sec. a.C. (COLONNA DI PAOLO 1978, p. 48), mentre secondo Adriano Maggiani alla prima metà del III sec. a.C. (MAGGIANI 1994, p. 137).

²⁰² JOLIVET - LOVERGNE 2014, 2020.

²⁰³ L'idea, già espressa in precedenza (OLESON 1976, p. 121), è stata riproposta di recente (JOLIVET - LOVERGNE 2014, pp. 517-518); sul tema, anche STEINGRÄBER 2009, AMBROSINI 2021, pp. 204-205.

TIPO 1

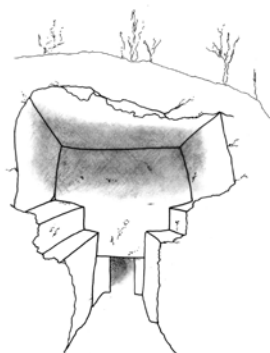


VARIANTE 1

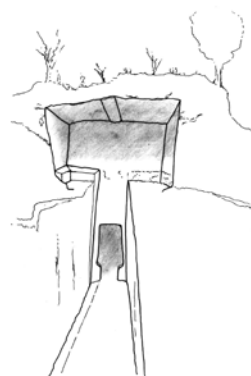


VARIANTE 2

TIPO 2



VARIETÀ A



VARIETÀ B

fig. 21 - Classificazione tipologica con schizzi delle tombe (fuori scala).

Nell'analisi del processo di trasmissione dei modelli, l'antenato del vestibolo viene univocamente individuato a San Giuliano, nelle note tombe “a loggiato”. Tuttavia riveste notevole importanza anche l'attestazione di due tombe a facciata rupestre nella necropoli del Cavone di Monte Li Santi a Narce, verosimilmente a portico. Pur non essendo più visibili, le tombe 5 e 9 sono ricostruibili sulla base della documentazione grafica e dei giornali di scavo: in particolare la seconda aveva un portico a due colonne *in antis* inquadrato da due brevi ante di chiusura, proprio come nel caso delle tombe corchianesi²⁰⁴. L'inquadramento cronologico dei due sepolcri non è semplice, ma dovrebbero potersi riferire ad epoca arcaica o forse ad un arco di tempo compreso tra il VI e il V secolo a.C. Ciò consente di individuare un importante antecedente del portico per le tombe corchianesi, proprio in territorio falisco, in un momento in cui invece non era stato ancora codificato l'apprestamento della camera ipogea con deposizioni in loculi: nelle tombe narcensi, infatti, la camera è sullo stesso livello del vano porticato.

Per il periodo successivo non sembrano potersi citare testimonianze rilevanti, fino alla seconda metà del IV secolo a.C. Secondo la ricostruzione della Colonna Di Paolo, alla fine del IV secolo a.C. avrebbero avuto luogo a Norchia delle sperimentazioni architettoniche in seguito alle quali il vano di sottofacciata delle tombe a dado si apre in un portico (tomba Prostila, Ciarlanti, a camino ecc.). Progressivamente tale portico, che era addossato all'inizio alla tomba, diviene per così dire parte della tomba stessa. Sembra interessante l'attenzione che la studiosa pone su questo vano, che a Norchia procede chiaramente nella ricerca di un ambiente coperto per le pratiche religiose, fino all'elaborazione del modello del sepolcro a dado con vano di sottofacciata aperta anteriormente a portico, cui farà riferimento tutta l'Etruria. Tale modello era certamente noto anche a Corchiano, dove tuttavia le tombe, che hanno perduto il dado, presentano un vano completamente incassato nella balza rocciosa²⁰⁵.

In questo processo di trasmissione di modelli è forse possibile individuare un passaggio intermedio, ovvero l'aggiunta della finta porta in una tomba di Norchia, necropoli di Pile D, riscoperta di recente in seguito ad un tentativo di scavo clandestino; si tratta di un vano di forma rettangolare, arretrato rispetto alla linea della facciata, con iscrizione sulla finta porta, che ha permesso a Daniele F. Maras di proporre una datazione al terzo quarto del IV secolo a.C.²⁰⁶ Le affinità con il tipo 2 di

²⁰⁴ BARNABEI *et al.* 1894, tipo 8, c. 154, tav. V, fig. 8, e c. 156; DE LUCIA BROLLI *et al.* 2016, pp. 27, 55 e fig. 9; CERASUOLO - DE LUCIA BROLLI 2017 (2019), pp. 232-233 e in particolare vedi fig. 3 a p. 224, con bibl. prec.

²⁰⁵ Per questo il problema della genesi delle tombe a portico falische resterebbe di difficile soluzione (COLONNA DI PAOLO 1974, pp. 269-270).

²⁰⁶ MARAS 2015; vedi anche CECI - PROIETTI 2022, pp. 47-48 e soprattutto fig. 39. Sull'iscrizione è poi tornata L. Ambrosini, che ha suggerito di inserire quest'ultima nel novero delle tombe «con solo vano di sottofacciata» (AMBROSINI 2021, p. 122), attestate sporadicamente a Norchia (PC 1) e a Castel d'Asso (tombe 1 e 36), datate alla fase recente della necropoli (metà III-metà II sec. a.C.) e che tuttavia a nostro avviso sono da considerarsi come uno sviluppo locale e tardo del più canonico modello della tomba a dado con vano di sottofacciata.

Corchiano sono talmente marcate che a nostro modo di vedere si può individuare nella suddetta tomba di Norchia l'anello di giunzione tra i modelli che circolavano nell'agro tarquiniese e quelli circolanti più ad est nel settore tiberino.

In questa fase sperimentale che si verificò a Norchia e a Castel d'Asso nella seconda metà del IV secolo a.C. hanno un ruolo anche le cosiddette tombe "a vestibolo" che, mai oggetto di uno studio specifico, sarebbero caratterizzate da un vano incassato nel tufo, più irregolare, e dall'assenza di una parete qualificabile come sottofacciata²⁰⁷: nel processo di ricerca verso la creazione di un vano coperto, alcune di esse, tuttavia, specie quelle di Castel d'Asso²⁰⁸, presentano già dei vestiboli abbastanza regolari, internamente quadrati, piuttosto simili alle tombe corchianesi del tipo 2 qui esaminate, che potrebbero derivare da quei modelli, rappresentandone probabilmente un esito di poco successivo.

L'ipotesi della Colonna Di Paolo, secondo cui le tombe a vestibolo sarebbero una versione più modesta del tipo con vano di sottofacciata, sembrerebbe avallata anche dal ritrovamento della già menzionata tomba a Norchia, Pile D. L'individuazione di tale processo evolutivo, che sembra avere nel tempo esiti differenti, ci ha spinto a proporre per le tombe del tipo 2 la già esistente denominazione "a vestibolo". Si registra infatti per tutti questi sepolcri l'assenza di un prospetto monumentale e di qualsiasi apparato decorativo complesso; la finta porta talvolta è presente in forma embrionale nelle necropoli di Norchia e Castel d'Asso, oppure è del tutto assente, come nel tipo 2 di Corchiano.

Al di là delle considerazioni sulle strutture, non vanno sottovalutati gli scarsi ma significativi elementi di datazione dedotti dai materiali provenienti dalle tombe esaminate in questa sede. Nel caso delle tombe di Vallecchia si può attribuire una prima fase di frequentazione del sepolcro, coincidente con il periodo della costruzione, tra l'ultimo quarto del IV e la prima metà del III secolo a.C.; anche i materiali recuperati dal G.A.R. nella tomba n. 10 di Genitura, II, confermano il riferimento allo stesso arco cronologico.

Concettualmente sembra di poter assistere a una semplificazione progressiva del modello a portico; tuttavia non si possiedono, per il tipo 2, elementi o materiali datanti che possano confermare le osservazioni precedenti, basate puramente sulla valutazione degli aspetti architettonici.

Se è evidente il legame con Norchia e Castel d'Asso, è stato ravvisato anche un legame tra le tombe con vano di sottofacciata dotato di finte porte e di banchine delle due citate necropoli viterbesi e il Tumulo Torlonia di Cerveteri, riferibile alla fine del IV secolo a.C.²⁰⁹ In quest'ultimo si può vedere una grande corte a cielo aperto circondata da gradini, su cui si affaccia un angusto vestibolo coperto: una

²⁰⁷ COLONNA DI PAOLO - COLONNA 1970, pp. 246-247; COLONNA DI PAOLO 1978, p. 12.

²⁰⁸ Ci si riferisce in particolare alle tombe CA 4, 37, 100 (COLONNA - COLONNA DI PAOLO 1970, pp. 86-87, pp. 129-130; pp. 179-180); PA 28 (COLONNA - COLONNA DI PAOLO 1978, pp. 196-197), PC 8 (AMBROSINI 2021, pp. 85-86 e tavv. 82-84).

²⁰⁹ AMBROSINI 2022, p. 221.

finta porta con orecchiette a becco di civetta compare sulla parete di fondo²¹⁰. Si tratta tuttavia di una evidenza isolata, poiché non vi sono altre tombe ceretane che propongano analoghi vestiboli coperti con *dromos* di accesso alla camera ipogea; vi sono invece numerose tombe con apprestamenti incentrati su spazi gradinati, teatri-formi appunto, come lo stesso Colonna aveva per primo rimarcato. A differenza dei sepolcri corchianesi, nel vestibolo del tumulo Torlonia manca la ricerca della visibilità e specialmente l'affaccio scenografico. Non è escluso che sia stata *Caere*, in questa fase, ad accogliere un influsso proveniente dal territorio tarquiniese, ove l'elemento architettonico del portico/vestibolo trova ben più ampi sviluppi.

Una ulteriore – verosimilmente più tarda – evoluzione di questo modello può essere ravvisata nel vestibolo coperto delle tombe del fondo Scataglini, che non si apre in facciata, ma a cui si accede tramite una porta o un breve accesso a *dromos* piano²¹¹. Sulla base di queste caratteristiche morfologiche, sembra lecito istituire un collegamento anche tra queste ultime e i sepolcri di San Bernardino ad Orte, riferibili ad un arco cronologico compreso tra III e II secolo a.C.²¹²

Tracciare un quadro preciso della diffusione dei modelli architettonici dotati di portico/vestibolo e degli archetipi culturali ad essi legati tra Etruria e Agro falisco non è un obiettivo che può esaurirsi in questa sede e sarà oggetto di ulteriori approfondimenti. All'ipotesi che da Norchia provenga un influsso che ha contribuito alla genesi delle tombe a portico del tipo 1 di Corchiano, e forse nello stesso arco di tempo da Castel d'Asso provenga un modello diverso che abbia contribuito allo sviluppo del tipo 2, si affianca anche l'idea che il portico con colonne abbia trovato a Narce, in territorio falisco, una delle sue prime realizzazioni.

Riguardo ai due tipi individuati nel territorio corchianese, accanto alla ricezione del modello a portico, dunque, in uno stesso arco cronologico, probabilmente tra fine del IV e prima metà del III secolo a.C., le maestranze ripresero un modello più semplice, forse da utilizzare laddove vi era minore disponibilità economica da parte dei proprietari.

L'analisi della distribuzione dei due tipi rivela ulteriori dettagli: il tipo 1, a portico (tombe nn. 1-2, 3, 5, 9-10, 11-12, 13), sembra maggiormente concentrato ad ovest di Corchiano, fino a riguardare l'attuale territorio comunale di Fabrica di Roma, mentre il tipo 2, a vestibolo (nn. 7, 14, 15, 16, 17), interessa l'area ad est rispetto al centro di Corchiano, per un'estensione di circa 4,5 km. Supponendo che questa ampia fetta di territorio corrisponda all'area su cui i gruppi gentilizi corchianesi estendevano il loro controllo, si assiste a una netta contrapposizione tra il versan-

²¹⁰ PAPI 2010, pp. 30-32 e fig. 16.

²¹¹ Come esempio si possono citare le tombe 168-169-170-171, tutte connesse a un unico vestibolo, tra le quali si nota soprattutto la 169 per la finta porta scolpita e dipinta, che sulla base dei materiali è riferibile ad un arco cronologico compreso tra la fine del IV e il III sec. a.C., pur recando tracce di riutilizzi successivi (LININGTON - SERRA RIDGWAY 1997, pp. 111-112 e tavv. XLII-XLIII, CCIV-CCVI).

²¹² AURELI - SUARIA 2006, pp. 115-116. AMBROSINI 2017b, pp. 42-43.

te occidentale, dove dunque vi sono sepolcri monumentali con apparati decorativi complessi, e quello orientale, dove è attestato il tipo di dimensioni minori e privo di apprestamenti complessi.

Non è semplice attribuire un significato storico preciso a questo dato²¹³, in assenza di contesti integri e di analisi dei corredi: è possibile che il territorio esteso ad ovest subisse più direttamente un influsso culturale da parte di Tarquinia, e che qui le sepolture avessero un aspetto più monumentale; mentre ad est, in direzione del Tevere, su un'ampia fascia di territorio gravitante sul rio Fratta e sul fosso di Fustignano, le sepolture potrebbero essere più direttamente riconducibili a rielaborazioni locali.

CONCLUSIONI

Abbiamo visto che le stesse tombe corchianesi sono, da più punti di vista, una commistione di elementi. Vi sono prestiti dall'architettura cerite, legami con siti dell'Etruria interna, caratteristiche peculiari condivise con alcune necropoli dell'Etruria rupestre e altre invece condivise strettamente con siti vicini.

Entrambi i tipi architettonici qui individuati presentano una facciata che richiama più o meno esplicitamente modelli etruschi, pur avendo essi subito un ulteriore sviluppo a livello locale; in entrambi la camera ipogea ha una connotazione più propriamente falisca, legata a riti tradizionali e all'architettura della camera con loculi. Si deduce da un lato la volontà di dichiarare all'esterno l'appartenenza al mondo etrusco, ancora più significativa in una fase politicamente critica; dall'altro, la scelta di mettere in atto pratiche e usanze religiose locali nell'intimità dello spazio ipogeo.

Una forte presenza etrusca a Corchiano è ormai stata sottolineata da vari studi e le tombe a portico/vestibolo, con tutto l'apparato epigrafico, ne sono un'ulteriore testimonianza²¹⁴. Mentre l'iscrizione dal portico della tomba di Musalè (n. 3), in latino, attesterebbe un riutilizzo del sepolcro anche in una fase successiva alla romanizzazione, quella graffita nel vestibolo della tomba in località Pastine, II (n. 15), in alfabeto etrusco, ci potrebbe rivelare due formule onomastiche relative a due personaggi con diversi gentilizi (due proprietari differenti?) e una indicazione numerica, forse da ricollegare a quelle attestate a Castel d'Asso e ad Orte, San Bernardino, sulle facciate rupestri, destinate in via di ipotesi all'organizzazione degli spazi funerari. Particolarmente complessa anche l'esegesi dell'iscrizione sulla facciata del portico/vestibolo della tomba di Rio della Tenuta (n. 6), per la quale si sono proposte due interpretazioni diverse: che si propenda per quella della formula onomastica o

²¹³ Per il quale si può escludere una spiegazione legata alla conformazione geologica di questo lembo di territorio: tutti i sepolcri insistono su substrati litoidi di ignimbrite, soprattutto tufo rosso a scorie nere, facilmente lavorabile ma resistente nel tempo (LOTTI *et al.* 2002, pp. 11-16).

²¹⁴ Vedi *supra*, § 14, con bibliografia e approfondimenti sulle singole epigrafi.

quella degli elementi strutturali, allusivi alle deposizioni e al numero dei defunti, la forma del testo, seppur riconducibile forse ad una base etrusca, rimanda palesemente, almeno in alcuni tratti, al falisco. Il frammento di tegola iscritto dalla tomba di Genitura, II (n. 10), invece, riporta un diffuso prenome etrusco, tuttavia espresso con buona verosimiglianza in alfabeto falisco.

Il gruppo di iscrizioni, sebbene ristretto, è lo specchio della varietà linguistica che doveva caratterizzare Corchiano nell'arco cronologico esaminato, oscillante tra etrusco e falisco, e la successiva adozione del latino.

La volontà di dichiarare esplicitamente l'appartenenza al mondo etrusco acquisisce pregnanza in un momento storico critico che prelude alla romanizzazione del territorio. In particolare va considerata la possibile alleanza tra il territorio falisco e Tarquinia, in funzione identitaria regionale, all'epoca dello scontro con Roma, in special modo tra le battaglie del Lago Vadimone del 309 e quella del 283 a.C.

Circostanze che potrebbero far luce anche sulle dinamiche attraverso cui giunsero da Norchia e da Castel d'Asso alcuni influssi culturali derivanti proprio da quella fase di sperimentazione architettonica di cui dianzi si parlava. Tali influssi sarebbero stati poi sviluppati in modo autonomo ed originale ad opera della scuola scultorea locale, se è vero che i due tipi corchianesi a facciata rupestre, con portico o senza, continuano a non trovare confronti soddisfacenti né nell'agro falisco né tantomeno nel resto d'Etruria.

[E. F.]

ELENA FODDAI - RICCARDO LA FARINA - ADA RABITA

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI L. 2002, *Thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica*, Roma.
- 2013, *La tomba della Colonna*, in G. DELLA FINA - E. PELLEGRINI (a cura di), *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, Catalogo della mostra itinerante, Pisa, pp. 278-282.
- 2016, *Norchia II. Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 3*, Roma.
- 2017a, *La tomba del Peccato di Falerii Novi: riflessioni in margine a documenti inediti*, in *MEFRA CXXIX.1*, pp. 293-313.
- 2017b, *L'agro falisco settentrionale: una zona di frontiera tra Falisci, Etruschi, Sabini e Umbri*, in *BA online VIII* (1-2), pp. 31-50, https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/12/BAO_VII_2017_1-2_2_L.-Ambrosini.pdf
- 2018, *Norchia III. Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 4*, Roma.
- 2021, *Norchia IV. Le necropoli rupestri dell'Etruria meridionale 5*, Roma.
- 2022, *Osservazioni sulla policromia degli intonaci della necropoli rupestre ellenistica di Norchia*, in *Mediterranea XIX*, pp. 207-230.
- AMBROSINI L. - MAURIZI S. - MICHETTI L. 1996, *Corchiano ed il suo territorio nell'antichità*, Viterbo.
- AURELI P. - SUARIA L. 2006, *L'abitato di Orte: gli scavi nelle necropoli in località San Bernardino e Le Piane*, in P. AURELI - M. A. DE LUCIA BROLLI - S. DEL LUNGO (a cura di), *Orte e il suo territorio. Scavi e ricerche in Etruria meridionale tra antichità e Medioevo*, Oxford, pp. 115-126.

- BAGLIONE M. P. 1976, *Il territorio di Bomarzo*, Roma.
- BAKKUM G. C. L. M. 2009, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus. 150 Years of Scholarship*, Amsterdam.
- BALDASSARRE I. 1998, *Documenti di pittura ellenistica da Napoli*, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique*, Actes de la table ronde de Rome (18 février 1994), Publications de l'École française de Rome 244, Roma, pp. 95-159.
- BELARDELLI *et al.* 2007, C. BELARDELLI - M. ANGLE - F. DI GENNARO - F. TRUCCO, *Repertorio dei siti protostorici del Lazio. Province di Roma, Viterbo e Frosinone*, Firenze.
- BERNABEI F. - COZZA A. - PASQUI A. 1894, *Degli scavi di antichità nel territorio falisco*, in *MonAnt* IV, cc. 5-32.
- BIANCHINI G. 1982, *Fabrica di Roma dai Falisci ad oggi*, Viterbo.
- BIELLA M. C. - CAPPELLINI E. 1996, *Via Amerina, località Tre Ponti (Viterbo): nuovi dati su una tomba a portico*, in *Archeologia, uomo, territorio* 15, pp. 39-61.
- BIELLA M. C. - DE LUCIA BROLLI M. A. - SUARIA L. 2012, *Civita Castellana e il suo territorio. Ricognizioni archeologiche e archivistiche*, Roma.
- BROCATO P. 2017, *La necropoli di San Giuliano: note sulla topografia e sull'architettura funeraria del sepolcreto di San Simone (Barbarano Romano, VT)*, in *FOLD&R Italy* (388).
- BUGLIONE DI MONALE A. 1887, *Delle antichità falische venute alla luce in Civita Castellana e in Corchiano e della ubicazione di Fescennia*, in *RM* 2, pp. 21-36.
- CARETTA L. *et al.* 1996, L. CARETTA - G. INNOCENTI - A. PRISCO - P. ROSSI, *La necropoli della via Amerina a Falerii Novi*, in *Settlement and economy in Italy 1500 B.C. to A.D. 1500*, Papers of the fifth conference of Italian Archaeology (Oxford 1992), Oxford, pp. 421-429.
- Carte Stefani*, Carte autografe di ENRICO STEFANI, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- CASSONI A. - LA FARINA R. 2024, *Vie cave a San Giovenale (Corchiano, VT): riflessioni a margine delle ultime campagne di scavo*, in F. CECI - E. FODDAI - S. FRANCOCCI - S. STEINGRÄBER (a cura di), *Le vie cave in Etruria meridionale*, Convegno di studi (Castel Sant'Elia - Corchiano 7-8 ottobre 2022), Acquapendente, pp. 137-146.
- CECI F. - PROIETTI L. 2022, *Norchia in età storica*, in F. CECI - L. PROIETTI - F. DI GENNARO, *Norchia. Il racconto di un itinerario etrusco*, Acquapendente (VT), pp. 22-52.
- CERASUOLO O. - DE LUCIA BROLLI M. A. 2017 (2019), *Testimonianze dell'architettura funeraria rupestre a Narce*, in *Atti Tuscania-Viterbo*, pp. 221-238.
- CIFANI G. 1994, *La necropoli della Tenuta Franca a Nepi*, in *Archeologia, uomo, territorio* 13, pp. 35-50.
- 2003, *Storia di una frontiera: dinamiche territoriali e gruppi etnici nella media Valle Tiberina dalla prima età del ferro alla conquista romana*, Roma.
- COLONNA G. 1967, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *StEtr* XXXV, pp. 3-30.
- 1974, *La cultura dell'Etruria meridionale interna con particolare riguardo alle tombe rupestri*, in *Atti Etruria interna*, pp. 253-265.
- 1990, *Corchiano, Narce e il problema di Fescennium*, in *Atti Falisci*, pp. 111-140.
- 1993, *Strutture teatrali in Etruria*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique*, Atti della tavola rotonda (Roma 1991), Roma, pp. 321-347.
- COLONNA DI PAOLO E. 1974, *Osservazioni sulle tombe a dado con portico di Norchia*, in *Atti Etruria interna*, pp. 267-272.
- (a cura di) 1978, *Necropoli rupestri nel viterbese*, Novara.
- 1982, *Norchia: un bilancio delle ultime ricerche*, in *Archeologia nella Toscana*, Primo Incontro di Studio (Viterbo 1980), Roma, pp. 17-22.
- COLONNA DI PAOLO E. - COLONNA G. 1970, *Castel d'Asso. Le necropoli rupestri dell'Etruria Meridionale 1*, Roma.
- 1978, *Norchia. Le necropoli rupestri dell'Etruria Meridionale 2*, Roma.

- COZZA A. - PASQUI A. 1981, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Agro falisco*, Firenze.
- CRISTOFANI M. 1988, *Etruschi nell'agro falisco*, in *BSR* 56, pp. 13-24.
- DE LUCIA BROLLI M. A. 1991, *Civita Castellana. Il Museo Archeologico dell'Agro Falisco*, Roma.
- DE LUCIA BROLLI M. A. - MICETTI L. M. 2005, *Cultura e società tra IV e III sec. a.C.: Falerii e Orvieto a confronto*, in G. M. DELLA FINA (a cura di), *Orvieto, l'Etruria meridionale interna e l'agro falisco*, XI Convegno internazionale di Studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria (Orvieto 2004), *AnnFaina* 12, Roma, pp. 375-427.
- 2017, *Società urbana e comunità rurali nel territorio falisco tra IV e III secolo a.C.*, in S. FRANCOCCI (a cura di), *Archeologia e storia a Nepi III, Quaderni del Museo Civico di Nepi* 4, Vetralla, pp. 44-54.
- DE LUCIA BROLLI M. A. et al. 2016, M. A. DE LUCIA BROLLI - J. TABOLLI - M. PACIFICI - M. J. BECKER - N. PAGANI, *Nuovi dati sulla necropoli del Cavone di Monte Lisanti a Narce (scavo 2015)*, in *BA online* VII, 1/2, pp. 1-72, https://bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/wp-content/uploads/2018/12/2016_1-2_Maria-Anna-de-Lucia-Brolli-et-al..pdf
- DENNIS G. 1848, *The Cities and Cemeteries of Etruria* I, London.
- DINI I. et al. 1985, I. DINI - G. PACCHIAROTTI - F. RICCI - L. SANTELLA, *Analisi delle emergenze storiche e delle aree di rischio*, in AA. VV., *Contributi allo studio di fattibilità della direttrice viaria Civita Castellana - Viterbo*, Viterbo, pp. 61-112.
- DI STEFANO MANZELLA I. 1981, Falerii Novi, in *Supplementa Italica*, n.s. 1, pp. 101-176.
- 1990, *Lo stato giuridico di Falerii Novi dalla fondazione al III secolo d.C.*, in *Atti Falisci*, pp. 341-368.
- FIORELLI G. 1885, *Corchiano*, in *NSc*, pp. 420-422.
- FOCHETTI B. - MICOZZI M. 2019, *Una nuova tomba a portico in località Vallecchia (Fabrica di Roma)*, in *Atti Tuscania-Viterbo*, Roma, pp. 239-248.
- FODDAI E. - LUGLIO G. 2022, *Corchiano (VT): le vie cave “gemelle” della Madonna delle Grazie*, in *RTopAnt* 32, pp. 211-230.
- FODDAI E. 2024, *Vie cave nel territorio di Corchiano e Gallese (Vt): inquadramento topografico, funzione, cronologia*, in F. CECI - E. FODDAI - S. FRANCOCCI - S. STEINGRÄBER (a cura di), *Le vie cave in Etruria meridionale*, Convegno di studi (Castel Sant'Elia - Corchiano 7-8 ottobre 2022), Acquapendente, pp. 119-136.
- FREDERIKSEN M. W. - WARD-PERKINS J. B. 1957, *The Ancient Road Systems of the Central and Northern Ager Faliscus (Notes on Southern Etruria 2)*, in *BSR* 25, pp. 67-208.
- GABRICI E. 1912, *Scavi in contrada Fratta*, in *NSc*, pp. 82-83.
- GAMURRINI G. F. et al. 1972, G. F. GAMURRINI - A. COZZA - A. PASQUI - R. MENGARELLI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze.
- GENTILE F. - LA FARINA R. c.s., *San Giovenale (Corchiano, VT)*, in E. FODDAI - F. DI GENNARO, *Corchiano. Millenni di storia di un territorio*, in corso di stampa.
- GIACOMELLI G. 1961, *Iscrizioni del territorio falisco*, in *StEtr* XXIX, pp. 321-329.
- 1963, *La lingua falisca*, Firenze.
- 1965, *Questioni di metodo nell'epigrafia*, in *StEtr* XXXIII, pp. 549-552.
- GIACOMELLI R. 1977, *Note di epigrafia e linguistica italica*, in *Paideia* 32, pp. 63-69.
- GIGLIOLI G. Q. 1916, *Vignanello. Scavi nella città e nella necropoli*, in *NSc*, pp. 37-85.
- HAUMESSER L. 2007, *La tombe de la Tapisserie et la tombe des Charons: le décor peint des tombes tarquiniennes à deux niveaux*, in M. TORELLI (a cura di), *Pittura ellenistica in Etruria. Immagine, linguaggio, messaggi*, Giornate internazionali di studio (Perugia 2006), *Ostraka* 16.1, pp. 55-78.
- HIRATA R. 1967, *L'onomastica falisca e i suoi rapporti con la latina e l'etrusca*, Firenze.
- JOLIVET V. - LOVERGNE E. 2014, *Architecture funéraire étrusque, architecture palatiale macédonienne: la tombe monumentale de Grotte Scalina (Viterbo)*, in *Centro y periferia en el mundo clasico*, CIAC: 18. Congreso Internacional Arqueología Clásica, vol. 1, Merida, pp. 515-519.

- 2020, *La tombe monumentale de Grotte Scalina (Viterbe). Nouveaux acquis, nouvelles hypothèses*, in *MEFRA CXXXII.1*, pp. 7-15.
- KAJAVA M. 1994, *Roman female praenomina. Studies in the nomenclature of Roman women*, Roma.
- LA FARINA R. - CRIPPA V. c.s., *La necropoli in loc. Genitura e le tombe a portico di Corchiano (VT)*, in O. CERASUOLO - L. PULCINELLI (a cura di), *Società e innovazione nell'Etruria di IV-III secolo a.C.*, Atti del Convegno internazionale (Bolsena 2016), c.s.
- LININGTON R. - SERRA RIDGWAY F. R. 1997, *Lo scavo nel Fondo Scataglini a Tarquinia*, Milano.
- LOTTI *et al.* 2002, F. LOTTI - V. PISCOPO - A. PROTA - M. VILLA - G. VULCANO, *Corchiano e il Rio Fratta: civiltà e natura in un paesaggio Vicano*, Corchiano.
- MAGGIANI A. 1994, *Tombe con prospetto architettonico nelle necropoli rupestri d'Etruria*, in *Tyrrhenoi philotechnoi*, Atti della giornata di studio (Viterbo 1990), Roma, pp. 121-159.
- MANCINI M. 2002, *Tra linguistica ed ermeneutica: nuove acquisizioni falische*, in *Incontri Linguistici* 25, pp. 23-46.
- MARAS D. F. 2013, *Questioni di identità: Etruschi e Falisci nell'Agro Falisco*, in G. CIFANI (a cura di) *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma, pp. 265-285.
- 2015, *REE. Ager Tarquiniensis: Norchia*, n. 29, in *StEtr LXXVIII*, pp. 220-222.
- 2024, *L'epigrafia delle vie cave nell'Etruria meridionale interna e nell'Agro Falisco*, in F. CECI - E. FODDAI - S. FRANCOCCI - S. STEINGRÄBER (a cura di), *Le vie cave in Etruria meridionale*, Convegno di studi (Castel Sant'Elia, Corchiano 2022), Acquapendente, pp. 21-34.
- MENGARELLI R. 1927, *I lavori dell'antica Commissione per la Carta Archeologica*, in *StEtr I*, pp. 455-470.
- MICHETTI L. M. 2013, *Appunti sull'Agro Falisco tra V e III sec. a.C. alla luce di un corredo di Corchiano*, in G. CIFANI (a cura di) *Tra Roma e l'Etruria. Cultura, identità e territorio dei Falisci*, Roma, pp. 173-216.
- MICHETTI L. M. - BONADIES M. 2021, *Tracce di sepolture infantili a Falerii e nel suo territorio*, in E. GOVI (a cura di), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, pp. 601-660.
- MOTTOLESE C. 2020, *Nepi, un centro di confine*, Roma.
- OLESON J. P. 1982, *The source of innovation in later Etruscan tomb design (ca. 350-100 B.C.)*, Roma.
- PERUZZI E. 1964, *Le epigrafi falische CIE 8190-92*, in *PP* 19, pp. 139-142.
- 1967, *Un documento di ius sepulcri falisco*, in *Klio* 49, pp. 189-191.
- 1990, *Gli Etruschi di Corchiano*, in *Atti Falisci*, pp. 277-289.
- POCETTI P. 2020, *Due 'storie parallele'? Il 'displacement' di Falerii e Volsinii nel riflesso epigrafico e linguistico*, in M. C. BIELLA (a cura di), *Displacements. Continuità e discontinuità urbana nell'Italia centrale tirrenica*, Roma, pp. 21-63.
- PULCINELLI L. 2012, *Qualche fenomeno di normalizzazione nelle necropoli dell'Etruria rupestre*, in *MEFRA CXXIV.2*, pp. 413-420.
- QUILICI GIGLI S. 1989, *L'acquedotto di Ponte del Ponte nell'antico paesaggio agrario della zona di Corchiano*, in *Xenia*, 17, pp. 55-64.
- 1991, *Corchiano. Appunti di topografia sull'abitato*, in *Studi Pallottino II*, pp. 329-348.
- RABITA A. 2021-2022, *"Falerii capto": Falerii e Roma dalla conquista all'omologazione*, Tesi di laurea, Sapienza Università di Roma, a.a. 2021-2022.
- RENZETTI MARRA S. 1990, *Iscrizioni neofalistiche inedite*, in *Atti Falisci*, pp. 327-340.
- RIZZO D. 1996, *Recenti scoperte nell'area di Nepi*, in *Atti Sabini*, pp. 477-494.
- RIZZO F. L. 2020, *Popolamento e territorio nell'agro a settentrione di Falerii Novi dal II sec. a.C. all'età augustea*, in A. RUSSO - S. FRANCOCCI - S. DE ANGELI (a cura di), *Augusto. Città e territorio, potere ed immagini: l'esempio del Latium e dell'Etruria Meridionale*, Atti del Convegno (Nepi 2017), *Analysis Archaeologica* 6, pp. 7-42.
- c.s., *Faliscos. Carta Archeologica (F. 137 II SE - Gallese)*, in corso di stampa.

- ROMANELLI P. 1986, *Necropoli dell'Etruria rupestre. Architettura*, Viterbo.
- ROSI G. 1925, *Sepulchral Architecture as illustrated by the Rock Façades of Central Etruria*, in *JRS* 15, pp. 1-59.
- SCARDOZZI G. 2004, *Ager Ciminius (IGM F. 137 II NO Soriano nel Cimino, II SO Vignanello) (Carta Archeologica d'Italia. Contributi)*, Viterbo.
- SCHULZE W. 1933, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, in *Abhandlungen der Königl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-Historische Klasse*, n.F. V.5, Berlin.
- SPAGNUOLO L. 2014, *Convenzione MIBACT SBAEM-Gruppi Archeologici d'Italia: anno 2012, risultati e prospettive*, in L. MERCURI - R. ZACCAGNINI (a cura di), *Etruria in progress. La ricerca archeologica in Etruria meridionale*, Roma, pp. 201-206.
- STEINGRÄBER 1985, *Felsgrabarchitektur in Etrurien*, in *AW* 16, 2, pp. 19-40.
- 2009a, *Etruscan Rock-Cut Chamber tombs*, in J. SWADDLING - PH. PERKINS (eds.), *Etruscan by Definition. Regional and Personal identity of the Etruscans*, Papers in Honour of Sybille Haynes, London, pp. 64-68.
- 2009b, *La necropoli etrusca di San Giuliano e il Museo delle Necropoli Rupestri di Barbarano Romano*, Grotte di Castro.
- VETTER E. 1953, *Handbuch der italischen Dialekte I: Texte mit Erklärung, Glossen, Wörterverzeichnis*, Heidelberg.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig.* 1: Pianta su base CTR, elaborazione G. Luglio; *Fig.* 2: da Dini *et al.* 1985, fig. 67; *Figg.* 3 a-b, 5-6, 13, 15 a-b, 17 a-b: foto E. Foddai; *Fig.* 4: da Frederiksen - Ward Perkins 1957, fig. 22; *Fig.* 7: da Cozza - Pasqui 1981, p. 315; *Figg.* 8-9, 12 a-b: foto Archivio G.A.R.; *Fig.* 10: elaborazione R. La Farina; *Fig.* 11: da Fochetti - Micozzi 2019, figg. 1-2; *Figg.* 14, 16: elaborazione G. Luglio; *Figg.* 18-20 e apografi: foto A. Rabita; *Tab.* 1: elaborazione E. Foddai - R. La Farina.